

10 DAD  
CCIÓN

ROYA DE JULY  
FRANZ BIBLIOTECA

P. TEATINO

GLI INNI DEL  
BREVIARIO  
ROMANO

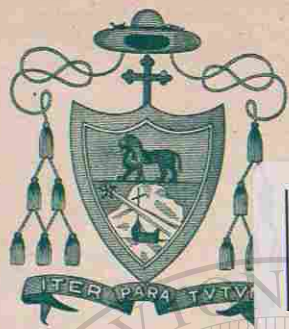


BX2000

P4

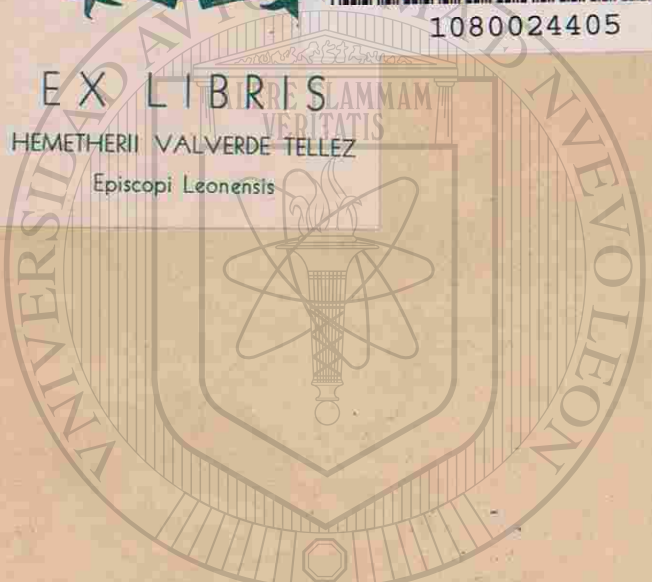
c.1

101909



1080024405

EX LIBRIS  
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ  
Episcopi Leonensis



U A N L

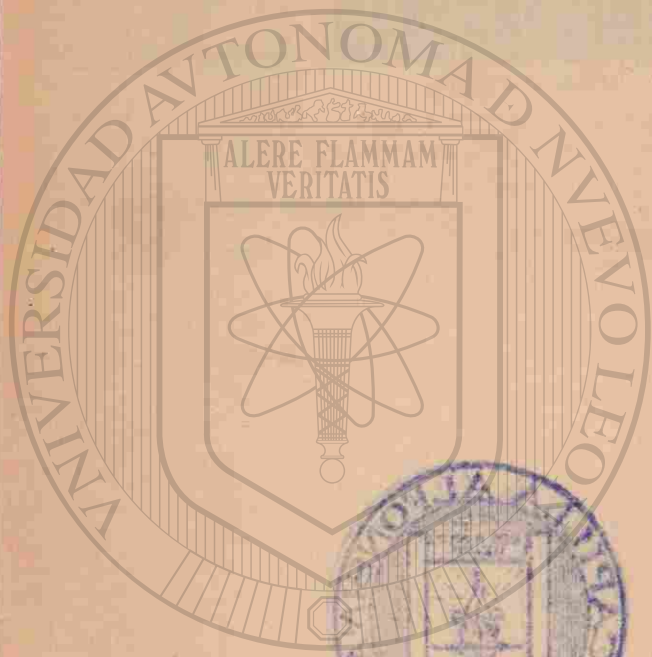


UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

FONDO EMETERIO  
VALVERDE Y TELLEZ



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

R.<sup>o</sup> PERSONÈ TEATINO.

GL'INNI DEL BREVIARIO ROMANO

RECATI IN VERSI ITALIANI.



LECCE

TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA  
DEL CAV. G. SPACCIANTE

1887



GL' INNI DEL BREVIARIO ROMANO.

UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



Bx 2000



# GL'INNI DEL BREVIARIO ROMANO

RECATI IN VERSI ITALIANI

CON BREVI ILLUSTRAZIONI

DAL

P. D. RAFFAELE M.<sup>A</sup> PERSONÈ

TEATINO

VICE-POSTULATORE DELLA CAUSA  
DEL VEN. SERVO DI DIO VINCENZO M.<sup>A</sup> MORELLI  
DELLA CONGREGAZIONE TEATINA  
FU ARCIVESCOVO DI OTRANTO



101909

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN  
Biblioteca Valverde y Tellez

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

LECCE  
TIPO-LITOGRAFIA EDITRICE SALENTINA  
DEL CAV. GIUSEPPE SPACCIANTE

1887

Bx2000

PH



**FONDO EDITIVO  
VALVERDE Y TELLEZ**

*Il guadagno della vendita di questa edizione è assegnato a supplire  
alle spese del Processo Apostolico del Ven. Servo di Dio Vincenzo M.<sup>a</sup> Morelli  
Teatino, fu Arcivescovo di Otranto.*

**CAPILLA ALFONSINA**  
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
U. A. N. L.

A TE

VENERABILE SERVO DI DIO

VINCENZO MARIA MORELLI

GLORIA DELL'EPISCOPATO CATTOLICO

ONORE DELLA CONGREGAZIONE TEATINA

RAFFAELE M.<sup>a</sup> PERSONÈ

TUO CONFRATELLO E CONCIVE

PRO-POSTULATORE DELLA TUA CAUSA

IN LECCE OVE AVESTI I NATALI

IN OTRANTO OVE FOSTI ARCIVESCOVO

QUESTO TENUE LAVORO

D. O. C.

RICORDATI DI LUI.

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

007521



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

---

AL PIO LETTORE.

---

GL' INNI DEL BREVIARIO ROMANO formano tutti insieme un divino poema che canta colle grazie della poesia cristiana *i beneficii della creazione, le sventure dell'uomo caduto, le glorie dell'uomo redento*. *I beneficii della creazione* si narrano negl'inni feriali dei vespri, ove S. Ambrogio che li compose, esalta le magnificenze di Dio creatore seguendo la storia ispirata dello Scrittore del Pentateuco. *Le sventure dell'uomo redento* sono espote negl'inni della domenica e delle altre ferie della settimana, ove si addomandano le divine misericordie — negl'Inni dell'Avvento e del Natale, che sono sospiri e gioie pel divino Riparatore — in quelli di Quaresima, che commendano i mezzi salutari per refrenare le umane concupiscenze — in quelli da ultimo della settimana di Passione, che fanno pietosa ricordanza dell'opera della redenzione. *Le glorie dell'uomo redento* trovansi bellamente descritte negl'inni da Pasqua al Corpusdomini. In quel tempo la Chiesa canta la risurrezione e l'ascensione di Gesù Cristo, causa della nostra gloriosa



risurrezione ed ascensione al cielo — la discesa dello Spirito Santo, che squarciò completamente il velo alle tenebre dell'ignoranza — il Sacramento Eucaristico, da cui ne venne la fortezza dei Martiri, il candore dei Vergini, la longanimità dei Confessori, le cui gesta gloriose sono elogiate o con appositi canti, o con canti comuni a più di essi. Gl'inni per la dedicazione delle chiese, coi quali si lodano le bellezze della Gerusalemme celeste, di cui è figura ogni nostro tempio, non palesano le glorie a cui aspira l'umanità redenta? Da ultimo quelli in onore della Beata Vergine non esaltano le grandezze che la divina onnipotenza e bontà largiva alla Corredentrice del genere umano a riguardo dei previsti meriti del Redentore? I beneficii adunque di Dio *Creatore e Redentore*, la esposizione delle *umane sciagure*, e delle *glorie* ottenute per Cristo sono la sintesi dei carmi della Chiesa; sintesi che, se mal non mi appongo, parrebbe esposta nella prima strofa dell'inno di S. Gregorio Magno:

Primo die quo Trinitas

Beata mundum condidit,

Vel quo resurgens Conditor

Nos, morte victa, liberat.

Questo sacro poema compilato in varii tempi, e da diversi Scrittori tutti eccelsi o per santità di vita, o per vastità di dottrina, o per luce d'intel-

letto presenta in ogni passo la medesima semplicità, la stessa unzione, come se fosse stato scritto da una sola penna. I suoi concetti sono biblici, le preghiere umili ed affettuose, gli encomii fondati sulla vera virtù. Nulla vi si scorge di esagerato, nulla di profano. Tutto è vero, tutto è sacro quanto ivi si svolge. La Chiesa latina sin dai tempi di S. Ilario e di S. Ambrogio lo intrecciò coi Salmi di Davide nella sacra liturgia, tanto è il pregio in cui sempre lo ritenne. La poesia di oriente si vede sposata a quella di occidente.

Oh come questi canti leverebbero a Dio la mente di tante anime pie, e desterebbero nel loro cuore la più pura fiamma di affetto, siccome avveniva ad un Agostino allorchè sentiva cantare gl'inni del suo Ambrogio, ove elleno intendessero la lingua in cui sono scritti.

Per procurare questo vantaggio a chi non è pratico del latino ho divisato farne il volgarizzamento in versi italiani. Ben è vero che molti posero mano a tale versione. Alcuni però voltarono poeticamente nella nostra lingua gl'inni sacri siccome erano prima della correzione del Papa Urbano VIII, altri ne dettero un piccolo saggio, altri da ultimo furono più fedeli ai concetti che alle parole. Io mi sono studiato di tradurli tutti parola a parola, e secondo la lezione urbaniana. Ove fossi stato insufficiente ad arri-

vare a quel segno colla esecuzione e col fatto, il lettore avrà a grado almeno il buon volere.

Seguendo l'ordine del Breviario Romano il presente volumetto si divide in quattro parti.

La prima contiene gl'inni ordinarii del tempo.

La seconda i proprii del tempo.

La terza i proprii nelle feste dei Santi.

La quarta i comuni a più Santi.

Evvi in fine una breve appendice con sei inni non riportati dal Breviario suddetto. Mi è piaciuto che questi facessero parte del mio lavoro per rendere un omaggio ai Patroni di Lecce mia patria, ed al glorioso S. Gaetano Tiene mio Patriarca.

A piè di pagina vi sono delle sobrie illustrazioni, ed i testi della Bibbia (tradotta dal Martini) dai quali furono tolti i concetti degl'inni, come delle brevi biografie per quelli scritti in onore dei Santi per essere meglio intesi.

A fronte alla versione si trovano gl'inni latini per rendere più agevole lo studio degli opportuni confronti. Sono ancora segnati gli autori conosciuti che li composero.

Se questo libriccino versa qualche sprazzo di luce su i sacri carmi, e feconda semprepiù la pietà di coloro che li leggono io sono largamente compensato del lavoro. — Addio.



## PARTE PRIMA.

### — INNI ORDINARII DEL TEMPO. —

vare a quel segno colla esecuzione e col fatto, il lettore avrà a grado almeno il buon volere.

Seguendo l'ordine del Breviario Romano il presente volumetto si divide in quattro parti.

La prima contiene gl'inni ordinarii del tempo.

La seconda i proprii del tempo.

La terza i proprii nelle feste dei Santi.

La quarta i comuni a più Santi.

Evvi in fine una breve appendice con sei inni non riportati dal Breviario suddetto. Mi è piaciuto che questi facessero parte del mio lavoro per rendere un omaggio ai Patroni di Lecce mia patria, ed al glorioso S. Gaetano Tiene mio Patriarca.

A piè di pagina vi sono delle sobrie illustrazioni, ed i testi della Bibbia (tradotta dal Martini) dai quali furono tolti i concetti degl'inni, come delle brevi biografie per quelli scritti in onore dei Santi per essere meglio intesi.

A fronte alla versione si trovano gl'inni latini per rendere più agevole lo studio degli opportuni confronti. Sono ancora segnati gli autori conosciuti che li composero.

Se questo libriccino versa qualche sprazzo di luce su i sacri carmi, e feconda semprepiù la pietà di coloro che li leggono io sono largamente compensato del lavoro. — Addio.



## PARTE PRIMA.

### INNI ORDINARII DEL TEMPO.

PARS PRIMA.

HYMNI ORDINARII DE TEMPORE.

1.

In dominicis ad matutinum tempore hyemali.

(S. Gregorio Magno.)

Primo die, quo Trinitas (1)  
Beata mundum condidit,  
Vel quo resurgens Conditor  
Nos, morte victa, liberat: (2)

Pulsis procul torporibus,  
Surgamus omnes ocyus,  
Et nocte quaeramus Deum,  
Propheta sicut, praecipit. (3)

(1) Vuole intendere S. Gregorio che la creazione del mondo materiale avvenne in giorno di domenica, primo della settimana, siccome nel giorno di domenica avvenne la restaurazione di tutte le cose mercè la risurrezione di Gesù Cristo, il quale è chiamato Creatore perchè la restaurazione è una nuova creazione. La domenica, sostituita dalla Chiesa al sabato degli Ebrei in memoria della risurrezione di G. C., è un giorno da Dio benedetto, e santo per sè, a differenza degli altri giorni festivi che sono tali pei misteri che si celebrano.

PARTE PRIMA.

INNI ORDINARII DEL TEMPO.

1.

Al mattutino delle domeniche d'inverno.

Si elogia la domenica in cui Dio pose mano alla creazione delle cose, e Gesù Cristo le restaurò col risorgere da morte. — Chiedesi a Dio la purezza dell'anima per ottenere la gloria celeste.

Nel primo dì che il mondo  
La Triade creava,  
E 'l Creator da morte  
Risorto ne salvava.

Su via lasciam le piume  
Pria che si levi il sole,  
Cerchiamo Dio di notte,  
Come il Profeta vuole.

(2) Gesù Cristo colla sua morte ci liberò dalla morte dell'anima, col suo risorgimento riparò alla morte del nostro corpo, che un dì farà anche risorgere. Cristo *distrusse la morte col morire, riparò alla vita col risorgere.* (Nel Pref. Pasquale.)

(3) *La notte alzate le vostre mani verso il santuario, e benedite il Signore.* Salmo cxxxiii, 5.

Nostras preces ut audiat,  
Suamque dextram porrigat,  
Et expiatis sordibus  
Reddat polorum sedibus.

Ut quique sacratissimo  
Huius diei tempore  
Horis quietis psallimus,  
Donis beatis muneret.

Jam nunc, Paterna Claritas,  
Te postulamus affatim:  
Absint faces libidinis,  
Et omnis actus noxius.

Ne foeda sit, vel lubrica  
Compago nostri corporis,  
Ob cuius ignes ignibus  
Avernus urat acrius.

Mundi Redemptor, quaesumus,  
Tu probra nostra diluas:  
Nobisque largus commoda  
Vitae perennis conferas.

Praesta, Pater piissime,  
Patrique compar Unice,  
Cum Spiritu Paraclito  
Regnans per omne saeculum.

N.B.— Le strofe di dossologia *comuni* a più inni sono riportate una sola volta, le *proprie* trovansi ai loro luoghi.

Perchè la prece accolga,  
La destra ne protenda,  
E mondi dalle colpe  
Degni del Ciel ci renda.

In giorno così sacro  
Ci colmi di favore,  
Mentre che salmi ed inni  
Cantiamo in tacit'ore.

Gesù, chiarezza eterna  
Del Padre tuo diletto,  
Spegni ogni prava fiamma,  
Fuga l'oprar men retto.

Non sien le nostre membra  
Preda delle sozzure,  
Sicchè più ardenti fiamme  
Succedano alle impure.

O Redentor del mondo,  
I falli ne perdona,  
E dell'eterna vita  
I beni ancor ne dona.

Le nostre preci accogli,  
Eterno Genitore,  
Che regni col tuo Figlio,  
E col Divino Amore.

## 2.

## In dominicis ad matutinum tempore aestivo.

(S. Gregorio Magno.)

Nocte surgentes vigilemus omnes,  
Semper in psalmis meditemur, (1) atque  
Voce concordi Domino canamus  
Dulciter hymnos.  
Ut pio Regi pariter canentes,  
Cum suis Sanctis mereamur aulam  
Ingredi coeli, simul et perennem  
Ducere vitam.  
Praestet hoc nobis Deitas beata  
Patris, ac Nati, pariterque Sancti  
Spiritus, cuius resonat per omnem  
Gloria mundum.

## 3.

## In dominicis ad laudes tempore hyemali.

(S. Ambrogio.)

Aeterne rerum Conditor,  
Noctem diemque qui regis,  
Et temporum das tempora  
Ut alleves fastidium:

(1) I Salmi di Davide, meno quelli che riguardano Cristo, sono la esposizione di quanto avviene fra gli uomini. Giova moltissimo meditarli per istruire l'intelletto, ed allevare il cuore alla virtù.

## 2.

## Al mattutino delle domeniche di età.

Invito a sciorre lodi a Dio nel silenzio della notte per partecipare alle glorie dei Santi.

Orsù sorgiam di notte gli affettuosi  
Salmi a cantare nelle tacit'ore,  
A sciorre in uno dolci, ed armoniosi  
Inni al Signore.  
Se offriamo insieme al Re pietoso i canti,  
Ferma nel petto nutriam speranza  
D'aver nel cielo in compagnia dei Santi  
Beata stanza.  
I voti accolga d'ogni cor sincero  
Il Padre, ed il Figliuol, lo Spirto santo,  
Delle cui glorie per il mondo intero  
Risuona il vanto.

## 3.

## Alle laudi delle domeniche d'inverno.

Benefici effetti del canto del gallo; e preghiera al Signore a rivolgerci lo sguardo pietoso, come fece con S. Pietro.

Del mondo eterno Artefice,  
Che regoli e governi  
La notte, e'l giorno, e provido  
Le stagioni alterni  
Per alleviare il tedio  
Del mesto abitator.

Nocturna lux viantibus,  
A nocte noctem segregans,  
Praeco diei iam sonat,  
Iubarque solis evocat. (1)

Hoc excitatus Lucifer  
Solvit polum caligine,  
Hoc omnis Erronum cohors  
Viam nocendi deserit.

Hoc nauta vires colligit,  
Pontique mitescunt freta,  
Hoc, ipsa petra Ecclesiae, (2)  
Canente, culpam diluit.

Surgamus ergo strenue,  
Gallus iacentes excitat,  
Et somnolentos increpat,  
Gallus negantes arguit. (3)

Gallo canente, spes redit,  
Aegris salus refunditur,  
Mucro latronis conditur,  
Lapsis fides revertitur.

(1) Il canto del gallo interrompe le ore della notte, e preannunzia il sorgere del sole.

Nunzio del dì, fra tenebre  
Scorta del viandante,  
E della notte tacita  
Ripartitor costante,  
Il gallo canta, ed evoca  
Del sole lo splendor.

Il gallo canta, e destasi  
La stella del mattino,  
Che sgombra le caligini  
Col suo chiaror divino;  
Lascia la via di nuocere  
Chi erra per insidiar.

S'ode quel canto, e incorasi  
Il timido nocchiere,  
Il mar diviene placido,  
Sedansi le bufere,  
E Pietro colle lagrime  
Il fallo va a purgar.

Su via lasciam le coltrici,  
Ridesta già i dormienti,  
E sgrida il gallo vigile  
I pigri sonnolenti;  
Dei tristi che rinnegano  
Accusatore egli è.

O canto, tu fai schiudere  
Alle speranze il core,  
L'egro per te rattivasi,  
Tu molci il suo dolore,  
Del ladro il ferro celasi,  
Ritorna ai rei la fe.

(2) La pietra della Chiesa per partecipazione è S. Pietro che si ravvide al cantare del gallo. — (3) Alludesi a S. Pietro, che negò Cristo.

Iesu, labantes respice,  
Et nos videndo corrige:  
Si respicis, labes cadunt, (1)  
Fletuque culpa solvitur.

Tu lux refulge sensibus,  
Mentisque somnum discute:  
Te nostra vox primum sonet,  
Et vota solvamus tibi.

Deo Patri sit gloria,  
Eiusque soli Filio,  
Cum Spiritu Paraclito  
Nunc et per omne saeculum.

4.

In dominicis ad laudes tempore aestivo.

(S. Gregorio Magno.)

Ecce iam noctis tenuatur umbra,  
Lux et aurorae rutilans coruscat:  
Supplices rerum Dominum canora  
Voce precemur:

(1) Come avvenne a S. Pietro. Il Signore si rivolse a mirar Pietro...

Signore pietosissimo,  
Rimira chi vacilla,  
Lo sguardo tuo correggaci,  
Se a noi la tua pupilla  
Rivolgi, con i gemiti  
L'alma si purgherà.

O Luce, i sensi irradiane  
Col raggio tuo immortale,  
Sbandeggiane dall'anima  
Ogni sopor fatale,  
E i primi voti, e cantici  
Amor ti scioglierà.

Eccelsa gloria rendasi  
Al Padre sempiterno,  
Al suo Figliuolo Unigeno,  
Al divo Amore eterno;  
Risuni questa gloria  
Maisempre in avvenir.

4.

Alle laudi delle domeniche di està.

Chiedesi il perdono delle colpe, la salute, e la pace celeste.

Della notte dileguansi l'ombra,  
Rutilante rifulge l'aurora,  
Leviam tosto con voce canora  
Supplichevole prece al Signor.

e Pietro uscì fuori, e pianse amaramente. (Luc. xxii, 61 e segg.)



Ut reos culpae miseratus, omnem  
Pellat angorem, tribuat salutem,  
Donet et nobis bona sempiternae  
Munera pacis.

5.

Ad primam.

(S. Ambrogio.)

Jam lucis orto sidere, (1)  
Deum precemur supplices,  
Ut in diurnis actibus  
Nos servet a nocentibus.

Linguae refrenans temperet  
Ne litis horror insonet:  
Visum fovendo contegat,  
Ne vanitates hauriat.

Sint pura cordis intima,  
Absistat et veordia:  
Carnis terat superbiam  
Potus cibique parcitas.

(1) Vuolsi intendere la stella *Lucifero*, che precede il sole. Al comparire di *Lucifero* si recitava nei primi tempi della Chiesa l'ora canonica detta *Prima*, siccome dopo il tramonto all'apparire di *Espero* si dicea *Compieta*. *Jam lucis orto sidere* è l'inno del crepuscolo *mattutino*.

Chè si muova a pietate dei falli,  
E gli affanni allontani dall'alma,  
La salute ne doni, e la calma  
Sempiterna nel regno d'amor.

5.

A prima.

Preghiera del mattino per ottenere la custodia dei sensi, e la morigeratezza nel corso del giorno.

Ora che sorge fulgida  
La stella mattutina,  
Preghiamo supplichevoli  
La Maestà divina,  
Chè d'esto giorno l'opere  
Preservi dall'error.  
Freni la lingua facile  
Ad ogni ostil scalpore,  
Su gli occhi un velo stendaci  
Colle ali dell'amore,  
Chè a vanità non volgansi,  
Ne ignorino l'orror.

Del cor sien puri i palpiti,  
Saggezza in noi dimori,  
E della carne fragile  
Reprimano gli ardori  
La sobrietà dei calici,  
La mensa ancor frugal.

*Te lucis ante terminum* è l'inno del crepuscolo *vespertino*. Nella sacra liturgia del giorno di Natale è prescritto che l'ora di *Prima* deve dirsi *summo mane* come nei tempi antichi, e dipoi si canta la Messa dell'*Aurora*.

Ut cum dies abscesserit, (1)  
Noctemque sors reduxerit,  
Mundi per abstinentiam  
Ipsi canamus gloriam.

6.

Ad tertiam.

(S. Ambrogio.)

Nunc (2) sancte nobis Spiritus,  
Unum Patri cum Filio,  
Dignare promptus ingeri  
Nostro refusus pectori.

Os, lingua, mens, sensus, vigor  
Confessionem personent, (3)  
Flammescat igne charitas,  
Accendat ardor proximos.

(1) Può accennare il *dies* al tempo della vita, cui succede la morte raffigurata dalla notte.

(2) Il *nunc* indica l'ora terza verso le nove del mattino nella quale

E quando il cielo copresi  
Di nero ammanto e annotta,  
Vinta coll'astinenza  
Qualsiasi impura lotta,  
Un cantico di gloria  
Scioremmo a Dio Immortal.

6.

A terza.

Invocasi lo Spirito Santo perchè infervori il nostro, e l'altrui cuore a lodare Dio.

Almo Spirito diletto,  
Che un Dio sei col Padre, e 'l Figlio,  
Ora scendi al nostro petto,  
E diffondi il tuo fervor.

Perchè a Te rendano onore  
Mente, lingua, sensi, e vita:  
Arda in noi il divino amore,  
Ed accenda l'altrui cor.

lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. La Chiesa in questa medesima ora Lo prega a discendere sopra i suoi figli.

(3) Tutto l'uomo deve lodare, e ringraziare Dio.

7.

**Ad sextam.**

(S. Ambrogio.)

Rector potens, verax Deus,  
 Qui temperas rerum vices,  
 Splendore mane illuminas,  
 Et ignibus meridiem

Extingue flammas litium, (1)  
 Aufer calorem noxium,  
 Confer salutem corporum,  
 Veramque pacem cordium.

8.

**Ad nonam.**

(S. Ambrogio.)

Rerum Deus tenax vigor,  
 Immotus in te permanens,  
 Lucis diurnae tempora  
 Successibus determinans;

(1) La Chiesa prendendo occasione dell'ora di mezzodi, in cui il sole vibra più cocenti i suoi raggi, e gli uomini sogliono in quell'ora desinare, prega il Signore a temperare gli ardori delle discordie

7.

**A sesta.**

Lodasi Dio per l'ammirabile disposizione delle cose, e si prega a darci la salute, e la pace

Re potentissimo — e Dio verace,  
 Che il tutto moderi — e notte e dì,  
 L'alba fai rosea — con quella face  
 Che adusto rendeci — il mezzodì.

Delle discordie — le fiamme smorza,  
 L'alma purifica — dal pravo ardor,  
 Il corpo debole — sana, rafforza,  
 Pace santissima — concedi al cor.

8.

**A nona.**

Lodasi Dio che dispone la successione del tempo, e pregasi che la luce della sua grazia ci accompagni fino alla tomba, e si converta in gloria.

Delle cose, o Signor, virtù costante,  
 Che mentre immoto in te medesimo stai,  
 Segni il tempo, che fugge in ogni istante,  
 Col corso del radiante astro maggior.

fraternali, gli ardori delle concupiscenze, ed a benedire il cibo perchè fosse salutare ai nostri corpi, le quali cose tutte producono la pace del cuore.

Largire lumen vespere,  
 Quo vita numquam decidat, (1)  
 Sed praemium mortis sacrae (2)  
 Perennis instet gloria.

9.

## Ad matutinum feriae II.

(S. Ambrogio.)

Somno refectis artubus,  
 Spreto cubili surgimus:  
 Nobis, Pater, canentibus  
 Adesse Te deposcimus.  
 Te lingua primum concinat,  
 Te mentis ardor ambiat,  
 Ut actuum sequentium  
 Tu, sancte, sis exordium.  
 Cedant tenebrae lumini,  
 Et nox diurno sideri,  
 Ut culpa quam nox intulit,  
 Lucis labascet munere.  
 Precamur iidem supplices  
 Noxas ut omnes amputes,  
 Et ore te canentium  
 Lauderis omni tempore.

(1) Come la luce materiale è la vita del mondo, così la grazia è la vita dell'anima.

Luce nel vespro tua bontà ne dia,  
 Non cessi in noi di vita il raggio mai,  
 E la gloria del cielo eterno sia  
 Premio a colui, che santamente muor.

9.

## Al mattutino del lunedì.

Esortazione a pregare Dio per essere liberati dalle colpe, e partecipare delle sue glorie.

Ristorate col sonno le membra,  
 Già le morbide piume lasciamo,  
 Tu ci assista, o Signor, ten preghiamo,  
 E caldeggia il notturno inneggiar.  
 Di Te suonin gli accenti primieri,  
 Ed i primi sospiri del core  
 A Te s'alzin, siane tu, o Signore,  
 Il principio del nostro operar.  
 Ceda il buio al corusco mattino,  
 Notte bruna al pianeta diurno;  
 E disperda ogni errore notturno  
 Della luce l'arcana virtù.  
 Altra prece, o Signor, ti porgiamo,  
 Da ogni tristo legame ne snoda,  
 Onde il labbro che in terra ti loda  
 Gloria eterna ti renda lassù.

(2) È l'ora in cui avvenne la morte di Gesù Cristo che rese sacra la morte dei giusti.

## 10.

## Ad laudes feriae II.

(S. Ambrogio.)

Splendor paternae gloriae, (1)  
De luce lucem proferens,  
Lux lucis, et fons luminis,  
Diem dies illuminans.

Verusque sol illabere,  
Micans nitore perpeti,  
Jubarque sancti Spiritus  
Infunde nostris sensibus.

Votis vocemus et Patrem,  
Patrem potentis gratiae, (2)  
Patrem perennis gloriae,  
Culpam releget lubricam.

Confirmet actus strennos,  
Dentes retundat invidi,  
Casus secundet asperos,  
Agenda recte dirigat.

(1) Il figlio di Dio *splendore della gloria del Padre* (Ebr. I, 3) dal quale trae la sua luce, addivenne luce per noi che *giacevamo nelle tenebre*. Egli è ancora *luce della luce* giacchè allo stesso tempo è *mezzo e fine*, venendoci da Lui la luce per conoscerlo, e credere in lui, adempiendosi così il detto del Profeta, *nel vostro lume, o Signore, vedre-*

## 10.

## Alle laudi del lunedì.

Pregasi Gesù Cristo perchè s'infervori colla virtù dello Spirito Santo — pregasi l'Eterno Padre perchè ci allontani dal male, ci incoraggi al bene, ne prosperi nelle avverse cose, per goderlo svelatamente col Figlio in cielo. Si accenna anche all'Eucaristia mezzo efficace per ottenere quanto si addomanda.

Della gloria paterna splendore,  
Dalla luce traendo la luce,  
Luce sei della luce, e fulgore,  
Giorno eterno che illumini il di.

Vero Sole nell'alme discendi  
Sfolgorante di fulgidi rai,  
Del Paraclito Spirto riaccendi  
Quella fiamma che in petto languì.

Facciam voti al divin Genitore  
Della grazia almo Padre possente,  
Della gloria anche Padre e Signore  
Che ne vegli propensi ad errar.

Ci confermi nell'opre virtuose,  
Tronchi il dente al nimico insidioso,  
Ove volgano avverse le cose  
Ei ci prosperi, e drizzi l'oprar.

*mo il lume* (Sal. xxxv, 10). Egli è la luce del giorno che spunta in cielo (2. Pet. I, 19). Agnello di Dio è la lampana della Città celeste (Apoc. XXI, 23).

(2) Il Signore darà la grazia e la gloria. Sal. LXXXIII, 12.

Mentem gubernet, et regat,  
 Sit pura nobis castitas;  
 Fides calore ferveat,  
 Fraudis venena nesciat. (1)

Christusque nobis sit cibus, (2)  
 Potusque noster sit fides:  
 Laeti bibamus sobriam (3)  
 Profusionem Spiritus.

Laetus dies hic transeat,  
 Pudor sit ut diluculum, (4)  
 Fides velut meridies,  
 Crepusculum mens nesciat.

Aurora lucem provehit,  
 Cum luce nobis prodeat  
 In Patre totus Filius, (5)  
 Et totus in Verbo Pater.

(1) *Venena fraudis*. Si allude agli errori che gli Ariani spargevano ingannando i fedeli col travolgere a capriccio le sentenze della Bibbia. Nei commenti a S. Ambrogio.

(2) Si accenna in quest'ora all'Eucaristia figurata dalla manna che si raccoglieva di buon mattino. *La mia carne è veramente cibo* (Joan. vi, 56). Il sangue di Gesù Cristo appellato *mistero di fede*, qui è detto *bevanda di fede*. G. C. medesimo disse: *chi crede in me non avrà mai più sete* (Joan. vi, 35).

Ne sorregga e governi la mente  
 Onde il cor si mantenga pudico,  
 Nostra fè sempre pura e fervente  
 Delle frodi non sappia il velen.

Sia Gesù per noi cibo vitale,  
 E la fede devota bevanda;  
 Beviam lieti la sobria immortale  
 Santa grazia versataci in sen.

Di letizia esto di non sia avaro,  
 Puro il core al mattino somigli,  
 E la fede al meriggio più chiaro,  
 L'alma ignori del buio l'orror.

Già l'aurora di luce ci veste,  
 Quando fia di mirar fra le glorie  
 Tutto il Padre nel Figlio celeste,  
 Tutto il Figlio nel suo Genitor?

(3) La grazia insegna la *temperanza* (Sap. viii, 7), vale a dire estingue la sete delle concupiscenze. È messa qui la causa per l'effetto.

(4) La purezza dell'anima somigli agli albòri del mattino — la nostra fede non ammetta dubbiezza, nè sia oscurata dagli errori tenebrosi.

(5) Si vuol condannare l'eresia Ariana contro la consustanzialità del Verbo col Padre.

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

## 11.

## Ad matutinum feriae III.

(S. Ambrogio.)

Consors paterni luminis,  
 Lux ipse lucis, (1) et dies,  
 Noctem canendo rumpimus,  
 Assiste postulantis.  
 Aufer tenebras mentium,  
 Fuga catervas daemonum,  
 Expelle somnolentiam,  
 Ne pigritantes obruat.  
 Sic, Christe, nobis omnibus  
 Indulgeas credentibus,  
 Ut prosit exorantibus  
 Quod praecinentes psallimus.

## 12.

## Ad laudes feriae III.

(Aurelio Prudenziò contemporaneo di S. Ambrogio.)

Ales diei nuntius  
 Lucem propinquam praecinit;  
 Nos excitator mentium  
 Jam Christus ad vitam vocat.

(1) Veggasi la nota 1<sup>a</sup> della pag. 30.

## 11.

## Al mattutino del martedì.

Si prega Gesù Cristo ad illuminarci la mente, a liberarci dalle insidie del demonio, e renderci solerti nel ben operare.

O consorte al paterno splendore,  
 Chiaro di, della luce alma luce,  
 Deh caldeggia le preci canore,  
 Che alla notte ritolgon l'orror.  
 Le tenèbre ne sgombra dall'alma,  
 Le infernali falangi disperdi,  
 Fuga il sonno, d'ignobile calma  
 Non ci opprima nocivo sopor.  
 Ai tuoi servi che han fede sincera  
 Dona, o Cristo, dei falli il perdono,  
 Chè li giovi l'umile preghiera,  
 Che coi cantici levano a Te.

## 12.

## Alle laudi del martedì.

Gesù Cristo ci raccomanda la vigilanza, e la morigeratezza, e noi lo preghiamo a perdonarci le colpe figurate dal sonno.

Canta il gallo, che è nunzio del giorno,  
 Ed accenna alla prossima aurora,  
 Il Signore ci chiama in quest'ora  
 Alla vita, all'amore divin.

Auferte, clamat, lectulos,  
 Aegro sopore desides;  
 Castique, recti, ac sobrii  
 Vigilate, iam sum proximus.  
 Jesum ciamus vocibus,  
 Flentes, precantes, sobrii: (1)  
 Intenta supplicatio  
 Dormire cor mundum vetat.  
 Tu, Christe, somnum discute;  
 Tu rumpe noctis vincula; (2)  
 Tu solve peccatum vetus, (3)  
 Novumque lumen ingere.

13.

**Ad matutinum feriae IV.***(Ambrosiano, ossia a mo' degl' Inni di S. Ambrogio.)*

Rerum Creator optime,  
 Rectorque noster, aspice:  
 Nos a quieta noxia  
 Mersos sopore libera.  
 Te, sancte Christe, poscimus  
 Ignosce culpis omnibus:  
 Ad confidendum surgimus,  
 Morasque noctis rumpimus.

(1) Veggasi la nota 3 della pag. 33.

(2) Può alludersi ai peccati attuali chiamati dall'Apostolo *opere*

Neghittosi, egli grida, sorgete,  
 E sbandite il funesto sopore,  
 Sobrii, retti, illibati di core  
 Su vegliate; già sono vicini.  
 A Gesù l'alma sobria rivolga  
 E le preci e le lagrime sante,  
 Il pregar fervoroso, incessante  
 Dal cor mondo distorna il sopor.  
 O Signore, tu il sonno allontana,  
 Della notte i legami disciogli,  
 Prisco fallo dal petto ne toglì,  
 E c'irradia di nuovo fulgor.

13.

**Al mattutino del mercoledì.***Domandasi al Signore il perdono delle colpe che si confessano.*

Volgi a noi pietoso il ciglio,  
 Delle cose, o Creatore,  
 Desta, o Dio, chi nel sopore  
 Della colpa immerso sta.  
 Tutti i falli ne perdona,  
 Umilmente ten preghiamo,  
 Già le coltrici lasciamo  
 Per lodar la tua bontà.

*delle tenebre.* — (3) Può intendersi degli abiti cattivi retaggio della colpa.



Mentes manusque tollimus,  
 Propheta sicut noctibus (1)  
 Nobis gerendum praecipit,  
 Paulusque gestis censuit.  
 Vides malum quod fecimus,  
 Occulta nostra pandimus,  
 Preces gementes fundimus,  
 Dimitte quod peccavimus.

14.

## Ad laudes feriae IV.

(Aulo Prudenzio.)

Nox et tenebrae et nubila,  
 Confusa mundi et torbida,  
 Lux intrat, albescit polus,  
 Christus venit: discedite.  
 Caligo terrae scinditur  
 Percussa solis spiculo,  
 Rebusque iam color redit  
 Vultu nitentis sideris.  
 Te, Christe, solum novimus,  
 Te mente pura et simplici  
 Flendo et canendo quaesumus,  
 Intende nostris sensibus.

(1) Antichissimo era presso gli Ebrei il costume di pregare colle mani in alto. Mosè, Davide, Salomone, e S. Paolo ne rendono te-

Mente, e braccia al ciel son volte  
 Come David precettava,  
 E 'l gran Paolo praticava  
 Delle genti almo Dottor.  
 O Signore, il mal che femmo  
 Benchè il sappia confessiamo  
 E con lagrime chiediamo  
 Larga venia ai nostri error.

14.

## Alle laudi del mercoledì.

Nell'ora in cui la luce naturale fuga le tenebre si prega Gesù Cristo a farci scoprire colla sua luce soprannaturale le fallacie del mondo, e del demonio.

Notte, tenèbre, nubi,  
 Ed ombre in fosco velo  
 Itene, albeggia il cielo,  
 Viene fra noi Gesù.  
 Il buio si dilegua  
 Del sole ai primi albori,  
 Vestono i lor colori  
 Le cose di quaggiù.  
 Signor, con mente pura  
 Te solo conosciamo,  
 Gemendo, ti preghiamo:  
 Vegliane i sensi, e 'l cor.

stimonianza. Ora questo modo di pregare è ritenuto soltanto nella liturgia della Messa, e nelle Orazioni.

Sunt multa fucis illita  
 Quae luce purgentur tua: (1)  
 Tu vera lux coelestium  
 Vultu sereno illumina.

15.

Ad matutinum feriae V.

(Ambrosiano.)

Nox atra rerum contegit  
 Terrae colores omnium:  
 Nos confitentes poscimus  
 Te, iuste iudex cordium.  
 Ut auferas piacula,  
 Sordesque mentis abluas,  
 Donesque, Christe, gratiam  
 Ut arceantur crimina.  
 Mens ecce torpet impia,  
 Quam culpa mordet noxia;  
 Obscura gestit tollere, (2)  
 Et Te, Redemptor, quaerere.  
 Repelle tu caliginem  
 Intrinsicam quam maxime,  
 Ut in beato gaudeat  
 Se collocari lumine.

(1) L'umana ragione offuscata dalla colpa non seppe sempre discernere il giusto, e l'onesto. Siamo ingannati dalle apparenze del retto cantava il Poeta. Fu mestieri che venisse Cristo nel mondo per illuminare gli uomini.

Discoprono i tuoi rai  
 L'orpello dell'errore,  
 Del ciel vero splendore,  
 Ne irradii il tuo chiaror.

15.

Al mattutino del giovedì.

Si prega il Signore che ci perdoni le colpe per vivere in pace senza rimorsi.

Atra notte col fosco suo velo  
 Delle cose ha celato i colori,  
 A Te, giudice giusto dei cori,  
 Ci volgiam fiduciosi, o Signor.  
 Tu ne sgrava dal misero incarco,  
 Tu ne purga la sordida mente;  
 E mercè la tua grazia possente  
 Ogni fallo dilegua dal cor.  
 Come giace scorato il malvagio,  
 Delle colpe lo crucia il rimorso,  
 Brama uscire dal buio, e soccorso  
 Ti domanda angoscioso il meschin.  
 Sua caligine fitta dilegua,  
 Della luce gli schiuda le porte,  
 Onde s'abbia nel cielo la sorte,  
 Che lo irradii il chiarore divin.

(2) È messo qui l'effetto per la causa. La colpa produce l'ignoranza simboleggiata dal buio delle tenebre.

16.

## Ad laudes feriae V.

(A. Prudenzio.)

Lux ecce surgit aurea,  
 Pallens facessat caecitas,  
 Quae nosmet in praeceps diu  
 Errore traxit devio.  
 Haec lux serenum conferat,  
 Purosque nos praestet sibi:  
 Nihil loquamur subdolum,  
 Volvamus abscura nihil.  
 Sic tota decurrat dies,  
 Ne lingua mendax, ne manus,  
 Oculive peccent lubrici,  
 Ne noxa corpus inquinet.  
 Speculator adstat desuper,  
 Qui nos diebus omnibus  
 Actusque nostros prospicit  
 A luce prima in vesperum.

17.

## Ad matutinum feriae VI.

(S. Ambrogio.)

Tu, Trinitatis unitas,  
 Orbem potenter quae regis,  
 Attende laudis canticum,  
 Quod excubantes psallimus.

16.

## Alle laudi del giovedì.

Si chiede a Dio la custodia dei sensi.

Sorge in ciel la bella aurora,  
 Si diletua il fosco orror,  
 Che ci trasse di buon'ora  
 Sconsigliati nell'error.  
 Pace apporti il suo apparire,  
 Il candor ne versi in sen,  
 Schietto renda il nostro dire,  
 E'l pensier puro e seren.  
 Così scorra il dì giulivo,  
 Ed in sino al tramontar  
 Lingua, mani, occhio lascivo  
 Non ci voglian macular.  
 Dalla sua gloriosa sede  
 Sempre guardane il Signor,  
 E da mane a sera vede  
 L'opre, e i palpiti del cor.

17.

## Al mattutino del venerdì.

Pregasi la SS. Trinità a perdonarci le colpe commesse nel silenzio della notte —  
 pregasi Gesù Cristo a preservarci da nuove cadute.

O trino ed unico — almo Signore,  
 Che l'orbe regoli — possente Re,  
 Accogli i cantici — che in tacit'ore  
 Sciogliamo vigili — innanzi a Te.

Nam lectulo consurgimus  
 Noctis quieto tempore,  
 Ut flagitemus omnium  
 A Te medelam vulnerum.  
 Quo fraude quidquid daemonum  
 In noctibus deliquimus,  
 Abstergat illud coelitus  
 Tuae potestas gloriae. (1)  
 Ne corpus adstet sordidum,  
 Nec torpor instet cordium,  
 Ne criminis contagio  
 Tepescat ardor spiritus.  
 Ob hoc, Redemptor, quaesumus,  
 Reple tuo nos lumine,  
 Per quod dierum circulis  
 Nullis ruamus actibus.

18.

Ad laudes feriae VI.

(Ambrosiano.)

Aeterna coeli gloria, (2)  
 Beata spes mortalium,  
 Summi tonantis unice,  
 Castaeque proles Virginis,

(1) Qui la parola *gloria* vale *essenza*, *divinità*. In questo senso è anche adoperata dalla Chiesa nel Prefazio della Trinità: *quello che noi crediamo della tua gloria*, vale a dire della tua *divinità*.

Ve' che le morbide — piume lasciamo  
 Di notte placida — al sacro orror,  
 E'l dolce farmaco — a Te chiediamo  
 Per le molteplici — piaghe del cor.  
 Se averno spinsecci — a pravitate  
 Quando coprivaci — notturno vel,  
 Benigna astergane — la potestate  
 Della tua gloria — ch'hai in terra e in ciel.  
 La carne fragile — casta rimanga,  
 Solerti rendane — la tua bontà.  
 Non fia che il crimine — virtute infranga,  
 O intiepidiscane — la carità.  
 Accogli facile — Dio Redentore,  
 La prece, irradiane — col tuo chiaror,  
 Onde nostr'opere — in tutte le ore  
 Lontane siano — dal tristo error.

18.

Alle laudi del venerdì.

Si prega il Signore a sollevare al cielo la nostra mente, ed a confortarci nella fede, nella speranza, e nella carità.

Gloria eterna dei celesti,  
 Beata speme dei mortali,  
 Che per Padre un Dio ti avesti,  
 Ed a Madre un vergin cor.

(2) I capoversi di quest'inno, con qualche interruzione, cominciano coll'ordine delle lettere dell'alfabeto. Vedi la nota dell'Inno 33.

Da dexteram surgentibus  
 Exurgat ut mens sobria,  
 Flagrans et in laudem Dei  
 Grates rependat debitas.  
 Ortus refulget lucifer,  
 Praeitque solem nuntius;  
 Cadunt tenebrae noctium,  
 Lux sancta nos illuminet.  
 Manensque nostris sensibus  
 Noctem repellat saeculi,  
 Omnique fine temporis  
 Purgata servet pectora.  
 Quaesita iam primum fides (1)  
 In corde radices agat,  
 Secunda spes congaudeat,  
 Quae maior extat charitas.

19.

Ad matutinum sabbati.

(S. Ambrogio.)

Summae parens clementiae,  
 Mundi regis qui machinam,  
 Unius et substantiae,  
 Trinusque personis Deus:

(1) La fede è la prima cosa che si chiede da chi vuol essere battezzato: Imperciocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunera quei che lo cercano (agli Ebrei II, 56). — Il sacro

A chi sorge dal riposo  
 La man porgi, e 'l petto infiamma,  
 Onde possa fervoroso  
 Grazie renderti, o Signor.  
 Già la stella mattutina  
 Splende in ciel nunzia del sole,  
 Luce santa, la divina  
 Tua e' irradii clarità.  
 Con noi resti, e notte scura  
 Del rio secolo ne fuga,  
 Ne mantenga l'alma pura  
 Da qualsiasi pravità.  
 Fermi in noi la fè sua stanza,  
 Fu la prima che chiedemmo,  
 Ci consoli la speranza,  
 E, maggior di entrambe, Amor.

19.

Al mattutino del sabato.

Si chiede al Signore in modo speciale la purità dell'anima per goderlo in cielo.

Sommo Padre di clemenza,  
 Trino Dio nelle persone,  
 Uno solo nell'essenza,  
 E del mondo almo rettor:

Ministro prima di battezzare dice al catecumeno: *che cosa chiedi dalla chiesa di Dio?* E costui risponde: *la fede.* Rit. Rom.

Nostros pius cum canticis  
 Fletus benigne suscipe,  
 Ut corde puro sordium  
 Te perfruamur largius.  
 Lumbos, iecurque morbidum  
 Flammis adure congruis,  
 Accineti ut artus excubent  
 Luxu remoto pessimo:  
 Quicumque ut horas noctium  
 Nunc concinendo rumpimus,  
 Ditemur omnes affatim  
 Donis beatæ patriæ.

20.

**Ad laudes sabbati.**

(Probabilmente di S. Gregorio Magno.)

Aurora iam spargit polum:  
 Terris dies illabitur:  
 Lucis resultat spiculum:  
 Discedat omne lubricum.  
 Phantasma noctis exulet:  
 Mentis reatus corruat:  
 Quidquid tenebris horridum  
 Nox attulit culpæ, cadat.  
 Ut mane, quod nos ultimum  
 Hic deprecamur cernui,  
 Cum luce nobis effluat  
 Hoc dum canore concrepat.

Deh benigno accogli il canto,  
 Ed i gemiti dei figli,  
 Onde asterso il cor col pianto  
 Più si bei nel tuo chiaror.  
 Ogni turpe e rio diletto  
 Bruci il foco tuo divino,  
 E, rimosso il pravo affetto,  
 Vigilante ognun sarà.  
 Armoniose le chet' ore  
 Or rendiamo con i canti,  
 Tu concedine, o Signore,  
 La beata eternità.

20.

**Alle laudi del sabato.**

Si prega il Signore a dissipare colla luce della sua grazia le tenebre delle colpe, ed a renderci degni della sua gloria nell'ultimo giorno di nostra vita

Già l'aurora in ciel riluce,  
 Sulla terra il dì ritorna,  
 Spande i rai l'amica luce,  
 Vadan lungi i turpi error.  
 Triste idee, fantasmi immondi  
 Si cancellino dall'alma,  
 Ed i falli inverecondi  
 Già commessi al buio orror.  
 Onde a noi di luce adorno  
 Apparisca il dì supremo;  
 L'armonia di questo giorno  
 Sia foriera di quel dì.

G' Inni del Breviario Romano. 4

## 21.

## Ad vespers dominicae.

(S. Ambrogio.)

Lucis Creator optime, (1)  
 Lucem dierum proferens,  
 Primordiis lucis novae  
 Mundi parans originem;

Qui mane iunctum vespere  
 Diem vocari praecipis:  
 Illabitur tetrum chaos,  
 Audi preces cum fletibus.

Ne mens gravata erimine  
 Vitae sit exul munere,  
 Dum nil perenne cogitat,  
 Seseque culpis illigat.

Coeleste pulset hostium, (2)  
 Vitale tollat praemium: (3)  
 Vitemus omne noxium: (4)  
 Purgemus omne pessimum.

*N.B.*— Gl'inni vespertini cantano le sei giornate della creazione.  
 La seconda parte di ciascuno è una preghiera, che ha relazione coll' inno.

(1) *E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta... e divise la luce dalle tenebre. E la luce nominò giorno, e le tenebre notte. E della sera e della mattina si compì il primo giorno. Gen. 1.*

## 21.

## Al vespro della domenica.

Cantasi l'opera del primo giorno e, contemplando la luce, pregasi il Signore a liberarci dalle tenebre della colpa.

O Signor, che la luce creasti,  
 Onde i giorni ne allieti ed abbelli,  
 E 'l principio del mondo segnasti  
 Mercè il nuovo fulgente chiaror.

Tu comandi che appellisi giorno  
 Il mattino, ed il vespro congiunti;  
 Della notte s'appressa il ritorno,  
 Odi i prieghi e i sospiri del cor.

Grave l'alma di colpe, privata  
 Della vita celeste non sia;  
 Infelice! nei falli impigliata  
 Non estolle all'eterno il pensier.

Picchi umile del cielo le porte,  
 Ed il premio contenda celeste,  
 Quel che nuoce ella fugga, e di morte  
 Più non calchi pentita il sentier.

(2) *Picchiate, e saravvi aperto. Matt. vii, 7.*

(3) *Il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. Ivi, xi, 12.*

(4) *Si allude ai peccati, ed alla fuga delle occasioni, come è detto nelle due ultime petizioni dell' Orazione domenicale.*

22.

## Ad vespervas feriae II.

(S. Ambrogio.)

Immense coeli Conditor, (1)  
 Qui mixta ne confunderent,  
 Aquae fluenta dividens  
 Coelum dedisti limitem.

Firmans locum coelestibus  
 Simulque terrae rivulis,  
 Ut unda flammam temperet,  
 Terrae solum ne dissipent.

Infunde nunc, piissime,  
 Donum perennis gratiae,  
 Fraudis novae ne casibus (2)  
 Nos error atterat vetus.

Lucem fides adaugeat,  
 Sic luminis iubar ferat;  
 Haec vana cuncta proterat,  
 Hanc falsa nulla comprimant.

(1) E fece Dio il firmamento, e separò le acque che erano sotto il firmamento da quelle, che erano sopra il firmamento. Ed al firmamento dette il nome di cielo. E della sera e della mattina si compì il secondo giorno. (Nella Gen. c. 1.).

22.

## Al vespro del lunedì.

Cantasi l'opera del secondo giorno, e pregasi il Signore ad arginare le colpe colla sua grazia celeste.

O dell'etra possente Fattore,  
 Che riparti delle acque la piena,  
 Del caos per torre l'orrore  
 Poni i cieli a confine fra lor.

Fissi il loco pei rivi celesti,  
 E pei rivi che scorrono in terra,  
 Onde questa bruciata non resti,  
 Tempri l'onda del sole l'ardor.

O Signor, della grazia divina  
 Tu ne versa perenne la piovra,  
 Non ci tragga a maggiore ruina  
 Il vetusto col nuovo fallir.

L'alma fè come fulgida face  
 La sua luce in tal guisa ne versi  
 Da scoprir quel che è vano e fallace,  
 Nè le nocceia dell'empio il mentir.

(2) I peccati attuali allargano le ferite della concupiscenza, infelice retaggio della colpa di origine.



## 23.

**Ad vespas feriae III.**

(S. Ambrogio.)

Telluris alme Conditor, (1)  
Mundi solum qui separans,  
Pulsis aquae molestiis,  
Terram dedisti immobilem:

Ut germen aptum proferens,  
Fulvis decora floribus,  
Fecunda fructo sisteret,  
Pastumque gratum redderet.

Mentis perustae vulnera  
Munda virore gratiae:  
Ut facta fletu diluat,  
Motusque pravos atterat:

Jussis tuis obtemperet:  
Nullis malis approximet:  
Bonis repleti gaudeat,  
Et mortis ictum nesciat. (2)

(1) Disse ancora Dio: Si radunino le acque, che sono sotto il cielo in un sol luogo: e l'arida apparisca. E all'arida Dio diede il nome di terra... E disse: la terra germi erba verdeggiante, e piante fruttifere, che diano il frutto. E così fu fatto. E della sera e della mattina si compì il terzo giorno. (Gen. c. 1.)

(2) Pregasi il Signore a concederci una morte tranquilla, se pure

## 23.

**Al vespro del martedì.**

Cantasi l'opera del terzo giorno, ed ammirando i fiori e le frutta che produce la terra, pregasi il Signore a far germogliare nel nostro cuore fiori e frutta di vita eterna.

O supremo Fattor della terra,  
Che dalle acque moleste dividi,  
E fugata dei flutti la guerra  
Rendi solida e ferma tattor.

Perchè i semi dischiuda, e gioconda  
S'addimostri di fiori vestita,  
E ne appresti qual madre feconda  
Frutta e pasti di grato sapor.

Sulle piaghe che aperse l'errore  
Sia rugiada la grazia celeste,  
Onde il pianto purifichi il core,  
E ne strugga ogni pravo desir.

Siati l'anima, o Signore, ossequiosa,  
Fugga il male, ed al ben sia proclive,  
Nè le tocchi di morte angosciosa  
I terribili strali sentir.

non si voglia intendere di ascrivervi fra quelli di cui fu detto a Giovanni nell'Apocalisse (xx, 6) sopra di questi (eletti) non ha potere la morte seconda. Vale a dire la eterna dannazione a cui saranno per la seconda volta condannate le anime dei reprobri congiunte ai loro corpi nel dì finale.

## 24.

## Ad vespervas feriae IV.

(S. Ambrogio.)

Coeli Deus sanctissime, (1)  
 Qui lucidas mundi plagas  
 Candore pingis igneo,  
 Augens decoro lumine;

Quarto die qui flammeam  
 Dum solis accendis rotam,  
 Lunae ministras ordinem,  
 Vagosque cursus siderum:

Ut noctibus vel lumini  
 Diremptionis terminum,  
 Primordiis et mensium  
 Signum dares notissimum.

Expelle noctem cordium,  
 Absterge sordes mentium,  
 Resolve culpae vinculum,  
 Everte moles criminum.

(1) E disse Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e segnino le stagioni, i giorni, e gli anni. E

## 24.

## Al vespro del mercoledì.

Cantasi l'opera del quarto giorno, e mirando i due grandi luminari che rischiarano il mondo, pregasi il Signore a liberarci dalle tenebre della colpa.

O dei cieli santissimo Dio,  
 Che colori le piagge ridenti  
 Della terra, e le rendi fulgenti  
 Con i raggi d'un aureo fulgor.

Tu che cingi di fiamme rotanti  
 Nel dì quarto il pianeta maggiore,  
 Ed additi il sentiero al minore,  
 Ed agli astri che piovon chiaror;

Perchè s'abbiano il giorno e la notte  
 Un distacco, ed un certo confine;  
 E dei mesi il principio e la fine  
 Senza fallo conoscesi ancor.

Le tenèbre dal core allontana,  
 Lava i falli che all'alma fan guerra,  
 Sciogli i lacci funesti, ed atterra  
 L'alta mole del misero error.

fece Dio due luminari grandi, e le stelle. E della sera, e della mattina si compì il quarto giorno. (Gen. c. 1.)

## 25.

## Ad vespervas feriae V.

(S. Ambrogio.)

Magnae Deus potentiae, (1)  
 Qui fertili natos aqua  
 Partim relinquis gurgiti,  
 Partim levas in aera;

Demersa limphis imprimens  
 Subvecta coelis erigens,  
 Ut stirpe ab una prodita  
 Diversa repleant loca.

Largire cunctis servulis,  
 Quos mundat unda sanguinis  
 Nescire lapsus criminum,  
 Nec ferre mortis taedium:

Ut culpa nullum deprimat,  
 Nullum efferat iactantia,  
 Elisa mens ne concidat,  
 Elata mens ne corruat.

(1) Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati e viventi, e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo. E della sera, e

## 25.

## Al vespro del giovedì.

Cantasi l'opera del quinto giorno, e contemplando gli uccelli sublimati nell'aria ed i pesci sommersi nel mare, si prega il Signore non farci cadere nelle colpe o per soverchia diffidenza, o per troppa presunzione.

O Signore glorioso e possente,  
 Che dei nati dalle acque feconde  
 Parte lasci a guizzare nell'onde,  
 Parte levi nell'etere a vol.

Quelli muti sommergi nei flutti,  
 I canori sublimi alle stelle;  
 Lieto è l'aëre, e l'onde son belle  
 Pei rampolli da un germine sol.

Or concedi pietoso ai tuoi servi  
 Che il tuo sangue divino ha lavato,  
 Che non tornino al triste peccato,  
 E non provin l'eterno furor.

Non li opprima dei falli l'incarco,  
 Non li estolla funesta iattanza,  
 L'alma fiacca non perda fidanza,  
 Sublimata, non cada in error.

della mattina si compì il quinto giorno. (Gen. c. 1). Chiamansi rettili; nella Bibbia anche i pesci che si strisciano sopra le acque.

26.

## Ad vespervas feriae VI.

(S. Ambrogio.)

Hominis superne Conditor, (1)  
 Qui cuncta solus ordinans,  
 Humum iubes producere  
 Reptantis et ferae genus;

Et magna rerum corpora,  
 Dictu iubentis vivida,  
 Per temporum certas vices  
 Obtemperare servulis.

Repelle quod cupidinis  
 Ciente vi nos impetit,  
 Aut moribus se suggerit,  
 Aut actibus se interserit.

Da gaudiorum praemia,  
 Da gratiarum munera,  
 Dissolve litis vincula,  
 Adstringe pacis foedera.

(1) Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili, e bestie selvatiche della terra secondo la loro specie. E disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed ei presieda ai pesci del mare, ed ai volatili del cielo,

26.

## Al vespro del venerdì.

Si esalta l'opera del sesto giorno, ed ammirando la sudditanza degli animali all'uomo, chiedesi al Signore la soggezione degli appetiti alla ragione, della ragione a Lui.

O fattore dell'uom, che disponi  
 Ogni cosa tu solo qual duce;  
 Ai tuoi cenni la terra produce  
 E quadrupedi, e rettili ancor.

Così vuoi, ed i grandi animali,  
 Cui donava il tuo accento la vita,  
 Rendi servi dell'uomo, ed aita  
 A Lui prestan qual loro Signor.

Deh allontana ogni impuro desio,  
 Che qual furia d'inferno ne assale,  
 Ch'ora al core si rende fatale,  
 Or nell'opre dispiega il furor.

Danne in premio le gioie celesti,  
 Di tue grazie dispensane i doni,  
 I bei nodi di pace componi,  
 A discordie raffrena l'ardor.

e alle bestie, e a tutta la terra. E della sera, e della mattina si formò il sesto giorno (Gen. c. 1).

(Rettili sono gli animali senza piedi, oppure che li hanno troppo corti, che poco si elevano dalla terra, e si strisciano in essa).

27.

*Ad vespervas sabbati.*

(S. Ambrogio.)

Jam sol recedit igneus,  
 Tu lux perennis Unitas,  
 Nostris beata Trinitas,  
 Infunde lumen cordibus.

Te mane laudum carmine,  
 Te deprecamur vespere;  
 Digneris ut Te supplices  
 Laudemus inter coelites

Patri, simulque Filio,  
 Tibique, Sancte Spiritus,  
 Sicut fuit sit iugiter  
 Saeculum per omne gloria.

27.

*Al vespro del sabato.*

In questo giorno, nel quale Dio riposò da tutte le opere che avea compiute, facciam voti perchè ci sia concesso nel sabato eterno di cantare le glorie divine in cielo.

Già d'occidente al balzo il sol s'appressa,  
 Tu perenne splendor, santa unitate,  
 O beata, ed eterna Trinitate,  
 C'irradia col divino tuo splendor.

E quando nasce, e quando muore il die  
 A Te sciogliamo preci riverenti,  
 Perchè ci sia concesso in lieti accenti  
 Renderti colassù laude ed onor.

Al Padre, al Figlio, al Santo  
 Spirito del Signore  
 Diasi eterna gloria  
 Ed immortale onore.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



28.

**Ad completorium.**

(S. Ambrogio.)

Te lucis ante terminum, (1)  
 Rerum Creator, poscimus,  
 Ut pro tua clementia  
 Sis praesul, et custodia.

Procul recedant somnia  
 Et noctium phantasmata,  
 Hostemque nostrum comprime  
 Ne pollutantur corpora.

(1) Veggasi la nota a pag. 22.

28.

**A compieta.**

Preghiera della sera per essere da Dio vegliati nel corso della notte.

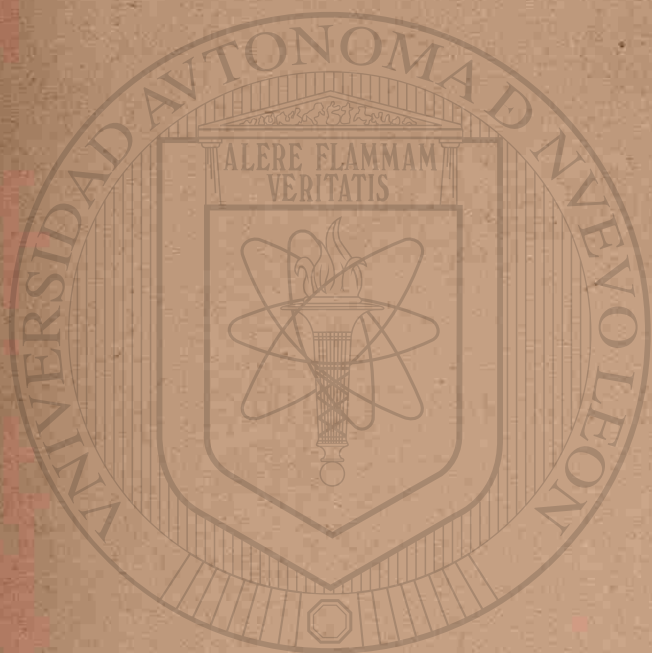
Pria che all'ocaso volgasi  
 La stella vespertina  
 Preghiamo supplichevoli  
 La Maestà divina,  
 Che qual custode vigile  
 Ne vegli in sua bontà.

Da sogni rei ci liberi,  
 Da immagini non pure,  
 Fiacchi il maligno demone  
 Fabbro delle sventure,  
 E mondo il corpo serbici  
 Da sozze pravità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN<sup>®</sup>  
 DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



PARTE SECONDA.

---

ANNI PROPRII DEL TEMPO.

---

UANTL

---

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

PARS SECUNDA.

HYMNI PROPRII DE TEMPORE.

29.

Tempore Adventus ad vespas.

(Ambrosiano.)

Creator alme siderum,  
Aeterna lux credentium, (1)  
Jesu Redemptor omnium,  
Intende votis supplicum.  
Qui daemonis ne fraudibus  
Periret orbis, impetu  
Amoris actus, languidi  
Mundi medela factus es.  
Commune qui mundi nefas (2)  
Ut expiaries, ad Crucem  
E Virginis sacrario  
Intacta produs victima.  
Cuius potestas gloriae,  
Nomenque cum primum sonat;  
Et coelites, et inferi  
Tremante curvantur genu.

(1) Gesù Cristo quanto a sè è luce, che illumina tutti gli uomini. Qui è detto *luce dei credenti*, perchè gl'increduli non ne godono.

(2) Il *male comune*, che è la colpa di origine non esclude i *mali*

PARTE SECONDA.

INNI PROPRII DEL TEMPO.

29.

Nel tempo dell'Avvento ai vespri.

Parlasi della misericordia usataci da Gesù Cristo colla sua prima venuta, e si prega ad esserci anche misericordioso nella seconda.

O degl'astri almo Fattore,  
Luce eterna dei credenti,  
O divino Redentore,  
Porgi orecchio ai nostri accenti.  
Perchè l'uomo dagl'inganni  
Del demonio sia sottratto,  
Medicina al mondo infermo  
Per amore ti sei fatto.  
Espiator del fallo antico,  
Sulla croce ancor volente,  
Nato a noi da vergin seno,  
Sei la vittima innocente.  
Come il Nome, e la tua gloria  
S'appalesa, immantinenti  
Gli almi spirti, e quei di averno  
Ti s'incurvan riverenti.

*particolari*, i peccati attuali, pei quali Cristo anche soddisfece. La sua redenzione fu copiosa.



Te deprecamur ultimae  
Magnum diei iudicem;  
Armis supernae gratiae  
Defende nos ab hostibus.  
Virtus, honor, laus, gloria  
Deo Patri cum Filio,  
Sancto simul Paraclito,  
In saeculorum saecula.

30.

**Tempore Adventus ad matutinum.**

(Incerto.)

Verbum supernum prodiens  
E Patris aeterni sinu,  
Qui natus orbi subvenis,  
Labente cursu temporis. (1)  
Illumina nunc pectora,  
Tuoque amore concrema,  
Ut cor caduca deserens  
Coeli voluptas impleat:  
Ut, cum tribunal Iudicis  
Damnabit igni noxios,  
Et vox amica debitum  
Vocabit ad coelum pios,

(1) Il Verbo divino non venne a redimerci immediatamente dopo la colpa, onde avessimo conosciuta la nostra infermità, e l'impotenza a salvarci; nè volle venire alla fine del mondo, non comportando,

O gran giudice, in quel giorno  
Che segnasti a dì finale,  
Siane scudo la tua grazia  
Contro il demone infernale.  
Virtude, onore, e gloria  
Rendasi al Genitore,  
Al Figlio, al divo Amore  
Per tutto l'avvenir.

30.

**Nel tempo dell'Avvento al mattutino.**

Pregasi il Verbo generato ab eterno dal Padre, e nato nel tempo da Maria, a voler illuminare la mente, ed infiammare il cuore verso le cose celesti per far parte degli eletti al dì finale.

Verbo divin, che dal paterno seno  
Sin dall'eternità sei generato,  
E col volger degl'anni a noi sei nato  
Per essere del mondo il Salvator.  
Irradiaci di luce ora la mente,  
E di celeste amor ne infiamma il petto,  
Onde, spregiato ogni caduco affetto,  
Ci allietin solo tue delizie il cor.  
E quando fia che in tribunale assiso  
Al fuoco eterno i rei tu dannerai,  
E con voce giuliva chiamerai  
I giusti al meritato guiderdon,

come dice l'Angelico, la sua misericordia un tempo tanto lungo. Volle venire al terzo periodo del mondo, dopo il primo della legge di natura, ed il secondo della legge scritta.

Non esca flammaram nigros  
 Volvamus inter turbines,  
 Vultu Dei sed compotes  
 Coeli fruamur gaudiis.

31.

## Tempore Adventus ad laudes.

(Incerto.)

En clara vox (1) redarguit  
 Obscura (2) quaeque personans,  
 Procul fugentur somnia: (3)  
 Ab alto Jesus promicat.  
 Mens iam resurgat torpida, (4)  
 Non amplius iacens humi:  
 Sidus refulget iam novum, (5)  
 Ut tollat omne noxium.  
 En Agnus ad nos mittitur  
 Laxare gratis debitum: (6)  
 Omnes simul cum lacrymis  
 Precemur indulgentiam:

(1) Isaia XL, 3, chiama il Battista: voce di chi grida nel deserto. L'ufficio della voce è di rendere la parola sensibile per farla intendere. Ora questo appunto fu l'ufficio di S. Giovanni. Fece conoscere al mondo il Figlio di Dio parola eterna del Padre, e lo fe conoscere non tra l'oscurità delle figure, come gli antichi Profeti, ma mostrandolo anche a dito: ecco l'Agnello del Signore, per cui fu voce chiara.

(2) Gettiamo via le opere delle tenebre. Ai Romani XIV, 12, vale a dire i peccati.

(3) S'han da intendere le figure e le ombre del Testamento vecchio, le quali all'apparire di Cristo cessarono.

(4) È già ora che ci svegliamo dal sonno (vale a dire dalla torpi-

Deh non ci investa allor l'orribil fiamma  
 Nelle bolge funeste del dolore,  
 Ma ne consoli il volto tuo, o Signore,  
 Tra le gioie soavi del perdon.

31.

## Nel tempo dell'Avvento alle laudi.

La Chiesa ricorda la predicazione del Battista, e la seconda venuta di Gesù Cristo per disporre i suoi figli a celebrare degnamente il Santo Natale.

Chiara e forte una voce risuona,  
 E del mondo gli errori riprende,  
 Vadan via le figure, risplende  
 Sfolgorante dal Cielo Gesù.  
 Deh si destin le menti assonnate,  
 Non più giaccian nel tristo torpore,  
 A fuggare de' falli l'orrore  
 Nuova stella rifulge lassù.  
 Mansueto un Agnello ne viene,  
 Della colpa espiatore volente,  
 A Lui venia chiediam chè clemente  
 Tutti accoglie i sospiri del cor.

dezza e dalla negligenza) poichè più vicina è adesso la nostra salute che quando credemmo (ossia abbracciammo la fede). Ai Rom. XIII, VII. Sorgi, ricevi la tua luce, o Gerusalemme, perchè la tua luce è venuta. Is. LX, 1.

(5) Gesù Cristo è chiamato stella. Di Giacobbe nascerà una stella. Num. XXIV, 17.

(6) Gratuitamente siete stati riscattati: per quello che spetta a noi, che nessun prezzo potemmo dare: senza danaro sarete ricomperati, Is. LII, 2, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che per redimerci versò il suo sangue, siete stati comprati a caro prezzo, I. ai Cor. VI, 20.

Ut, cum secundo fulserit,  
 Metuque mundum cinxerit,  
 Non pro reatu puniat,  
 Sed nos pius tunc protegat.

32.

In nativitate Domini ad vespervas et matutinum.

(S. Ambrogio.)

Jesu Redemptor omnium,  
 Quem lucis ante originem (1)  
 Patrem paternae gloriae  
 Pater supremus edidit. (2)  
 Tu lumen et splendor Patris,  
 Tu spes perennis omnium,  
 Intende quas fundunt preces  
 Tui per orbem servuli.  
 Memento, rerum Conditor,  
 Nostri quod olim corporis,  
 Sacrata ab alvo Virginis  
 Nascendo, formam sumpseris.  
 Testatur hoc praesens dies,  
 Currens per anni circulum,  
 Quod solus e sinu Patris (3)  
 Mundi salus adveneris.

(1) *Avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.* Ps. cix.

(2) Il chiarissimo P. Ventura, gloria della Chiesa, e della Congregazione Teatina, ha detto: «io rinunzierei volentieri a tutte le dignità della Chiesa per l'onore di aver cantato la natività temporale del Verbo eterno, come ha fatto S. Ambrogio in questo inno del

Quando fia che fulgente, e maestoso  
 Tornerà, lo vedremo noi pio  
 Nostre colpe coprire d'obblio,  
 In clemenza cangiando il furor.

32.

Nel natale del Signore al vespro e al mattutino.

Si accenna alla eterna generazione del Verbo, e dipoi cantasi la nascita temporale del Verbo fatto uomo.

O Redentor dell'universo mondo,  
 Figlio glorioso al par del Genitore,  
 Generato e non fatto nel chiarore,  
 Pria che del buio si squarciasse il vel.  
 Luce, e splendore del celeste Padre,  
 Cara speme che allieta il core umano,  
 Fa che la prece non isciolga invano  
 Chi la rivolge fervorosa al Ciel.  
 Rammenta, o Creator, che il nostro frale  
 Un dì vestisti, eletta una Donzella  
 A Te il largiva, rimanendo bella,  
 Allor che in terra ti condusse amor.  
 E questo dì, che ogn'anno fa ritorno,  
 Ci attesta lieto che dal sen paterno  
 Solo venisti a debellar l'inferno,  
 O pietoso del mondo Redentor.

giorno di natale — *Jesu redemptor ecc.* » (Discorso 3.<sup>o</sup> nel *Potere politico*.)

(3) Il disordinato desiderio di sapere fece allontanare l'uomo da Dio, la *Sapienza* increata lo fe' tornare a Dio. Ecco, secondo l'Angelico, la convenienza dell'incarnazione del Verbo, Sapienza del Padre.

Hunc astra, tellus, aequora,  
Hunc omne quod coelo subest,  
Salutis Auctorem novae  
Novo salutat cantico.

Et nos, beata quos sacri  
Rigavit unda Sanguinis,  
Natalis ob diem tui  
Hymni tributum solvimus.  
Jesu, tibi sit gloria,  
Qui natus es de Virgine,  
Cum Patre, et almo Spiritu  
In sempiterna saecula.

33.

In natiuitate Domini ad laudes.

(Caelio Sedulio Sacerdote Irlandese.)

A solis ortus cardine (1)  
Ad usque terrae limitem,  
Christum canamus Principem,  
Natum Maria Virgine.

Beatus auctor saeculi  
Servile corpus induit:  
Ut carne carnem liberans,  
Ne perderet quos condidit (2)

(1) Quest' inno è *alfabetico*. Ogni strofa comincia coll'ordine delle lettere dell'alfabeto. Costa di 23 strofe. La Chiesa ha preso le prime sette per questa festività. Somiglia al salmo *Alleluja* nel suo testo, ed ai Treni di Geremia. Il medesimo ingegnoso artificio si osserva, non però esattamente, nei capoversi nell' inno del Venerdì alle laudi. Vedi pag. 44.

Le stelle, il mar, la terra, e quanto mai  
Ricopre il firmamento, in loro accenti  
Ti salutano giulivi, e riverenti  
Autor di nuova vita, e di virtù.  
E noi pel tuo natale un lieto canto  
In omaggio t'offriamo, chè il tuo sacro  
Santo Sangue ne fu dolce lavaero,  
E le porte ci schiuse di lassù.  
Rendan tutti a Gesù gloria ed onore,  
Che dal sen volle nascere di Maria,  
Uguale gloria al Genitor si dia,  
S'abbia la stessa gloria il divo Amor.

33.

Nel Natale del Signore alle laudi.

Cantasi il natale del Signore, e si rende anche gloria a Maria Vergine.

Da oriente a occaso scioglasi  
Con dolce melodia  
Canzone a Cristo Principe,  
Figliuolo di Maria.

In servil forma mostrasi  
Del mondo il Creatore,  
Per torre al pianto gli uomini  
Plasmati dal suo amore.

(2) Se il Verbo divino non si fosse incarnato tutti gli uomini si sarebbero perduti. Non così avvenne per gli Angeli dopo la colpa. Molti di essi fedeli a Dio, ottennero la gloria. Il peccato originale colpì tutto il genere umano rappresentato in Adamo — il peccato degli angeli fu individuale.

Castae parentis viscera  
 Coelestis intrat gratia:  
 Venter puellae baiulat  
 Secreta, (1) quae non noverat.  
 Domus pudici pectoris  
 Templum repente fit Dei.  
 Intacta nesciens virum,  
 Concepit alvo filium.  
 Enititur puerpera,  
 Quem Gabriel praedixerat, (2)  
 Quem ventre Matris gestiens,  
 Baptista clausum senserat. (3)  
 Foeno iacere pertulit,  
 Praesepe non abhorruit:  
 Et lacte modico pastus est,  
 Per quem nec ales esurit. (4)  
 Gaudet chorus Coelestium,  
 Et angeli canunt Deo:  
 Palamque fit pastoribus  
 Pastor, Creator omnium.

(1) Il modo con cui lo Spirito Santo doveva compiere in Maria l'opera dell'incarnazione era per Lei un mistero: *in qual modo avverrà questo?* Luc. 1. Ignorava Ella come la verginità potea fare alleanza colla maternità. Poichè l'Arcangelo Le scoprì l'arcano: *lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà.* Ivi. Maria dette il suo assenso: *ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola,* Ivi, ed addivenne Madre di Dio. Bellamente il Poeta alludendo a ciò dice: *il ventre di Maria conteneva un segreto per lo innanzi a Lei sconosciuto.*

Partus, et integritas discordes tempore longo  
 Virginis in gremio foedera pacis habent.

SANAZ.

Nel sen di Madre vergine  
 Del ciel la grazia scende,  
 L'arcano innanzi incognito  
 Fecondo il ventre rende.  
 Il petto pudicissimo  
 Tempio di Dio addiviene,  
 Donzella illibatissima  
 Un figlio in sè contiene.  
 Già partorisce il parvolo  
 Che l'angel profetava,  
 Onde Giovan nel gremio  
 Materno n'esultava.  
 Su poca paglia adagiasi,  
 In vil presepe nasce,  
 Di scarso latte nutresi,  
 Chi fin gli uccelli pasce.  
 Cantano in cielo gli Angeli,  
 Godon dei Santi i cori:  
 Un Dio fattor degli uomini  
 Rivelasi ai Pastori.

La maternità e la verginità, che stettero sempre in guerra, fecero alleanza nel seno di Maria Vergine.

(2) L'Arcangelo disse a Maria: *ecco che concepirai e partorirai un figlio.* Luc. ivi.

(3) S. Elisabetta salutata da Maria disse: *appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie saltellò per giubilo nel mio seno il bambino.* Luc. 1, 4.

(4) *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria .... il vostro Padre celeste li pasce* (Matth. vi, 26).

34.

In festo SS. Innocentium ad matutinum.

(A. Prudenzio.)

Audit Tyrannus anxius  
Adesse regum principem,  
Qui nomen Israel regat,  
Teneatque David regiam. (1)

Exclamat amens nuntio,  
Successor instat, pellimur:  
Satelles, i, ferrum rape,  
Perfunde cunas sanguine.

Quid proficit tantum nefas?  
Quid crimen Herodem iuvat?  
Unus tot inter funera  
Impune Christus tollitur.

(1) Erode avvertito dai Magi di essere nato il nuovo Re d'Israele, temendo di perdere il trono della Giudea ordinò la strage dei bam-

34.

Nella festa dei Santi Innocenti al mattutino.

Gelosia, e crudeltà di Erode per la nascita di Gesù Cristo.

Ode il Tiranno, e angosciarsi  
Che il Re dei regi è nato,  
Per occupar di Davide  
La Reggia, e 'l Principato.

Grida da folle: « scacciami  
« Il successor dal trono:  
« Itene, o sgherri, muoiano  
« Quanti bambini or sono. »

Invan ti lordi, o barbaro,  
Di sì crudel delitto;  
Salvo fra tante vittime  
Sarà Chi vuoi trafitto.

bini da due anni in giù. Gesù ne andò salvo, perchè Giuseppe avvisato in sogno lo trafugò colla Madre in Egitto.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN  
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

35.

## In festo SS. Innocentium ad laudes.

(A. Prudenzio.)

Salvete flores Martyrum, (1)  
 Quos lucis ipso in limine  
 Christi insecutor sustulit,  
 Ceu turbo nascentes rosas.

Vos prima Christi victima,  
 Grex immolatorum tener,  
 Aram sub ipsam simplices  
 Palma, et coronis luditis. (2)

36.

## In Epiphania Domini ad vespervas.

(C. Sedulio.)

Crudelis Herodes, Deum  
 Regem venire quid times?  
 Non eripit mortalia,  
 Qui regna dat coelestia.

(1) Le poche strofe di quest'inno, come del precedente, e del 37.<sup>o</sup> sono tolte dal lungo inno di Prudenzio sopra l'Epifania.

(2) Si allude a quel che leggesi nell' Apoc. — *vidi sotto l'altare le*

35.

## Nella festa dei Santi Innocenti alle laudi.

Un saluto ai primi Santi Martiri del nuovo Testamento.

Salvete, o fior di Martiri,  
 Che il fier persecutore  
 Di Cristo fe' disperdere  
 Di vita al primo albore,  
 Al par di rose tenere  
 Che il turbine colpi.  
 Di Cristo, o prime vittime,  
 Tenero gregge ucciso,  
 Che a piè dell'ara ingenuo  
 Giuochi con lieto viso  
 Con serti, e palme nobili  
 Che il cielo ti largi.

36.

## Nell'Epifania del Signore al vespro.

Si cantano in quest'inno tre manifestazioni della divinità di Gesù Cristo. La prima ai Magi nel presepe, la seconda ai convitati nelle nozze di Cana, la terza alle turbe nel Giordano. Leggasi l'antifona del secondo vespro della Solennità.

Un Dio che vien qual Rege  
 Tu temi, o Erode indegno?  
 Chi dà nel cielo il Regno,  
 Nol toglie in terra ai Re.

*anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio... vestiti di bianche stole con palme nelle loro mani. VI, 9, VII, 9.*

Ibant Magi, quam viderant  
 Stellam sequentes praeviam:  
 Lumen requirunt lumine,  
 Deum fatentur munere.  
 Lavacra puri gurgitis  
 Coelestis Agnus attigit:  
 Peccata, quae non detulit,  
 Nos abluendo sustulit.  
 Novum genus potentiae:  
 Aquae rubescunt hydriae,  
 Vinumque iussa fundere,  
 Mutavit unda originem.  
 Jesu, tibi sit gloria,  
 Qui apparuisti Gentibus,  
 Cum Patre, et almo Spiritu  
 In sempiterna saecula.

37.

In Epiphania Domini ad laudes.

(A. Prudenzio.)

O sola magnarum urbium (1)  
 Maior Bethlem, cui contigit  
 Ducem salutis coelitus  
 Incorporatum gignere.

(1) Betlemme era stata salutata dal Profeta Michea, con queste

Seguon la stella i Magi  
 Loro compagna e duce:  
 Cercan per lei la luce,  
 Mostran coi don la fè.  
 Nel limpido Giordano  
 L'Agnel divin s'immerge,  
 Le umane colpe aserge,  
 Di cui coperto va.  
 Dell'anfore, oh portento!  
 L'acque son rubiconde,  
 Mutansi in vino l'onde  
 A un cenno che Egli dà.  
 A Te, o Gesù, sia gloria  
 Che mostriti alle Genti,  
 Abbia di laude accenti  
 Il Padre, e 'l divo Amor.

37.

Nell'Epifania del Signore alle lodi.

Si loda Betlemme, e si ricordano i doni misteriosi, che i Magi offerono a Cristo.

O Betlem, fra l'eccelse Cittadi  
 Cento volte Città fortunata,  
 Cui toccò dar la culla beata  
 Al divino umanato Signor.

parole: da te verrà Colui che dee essere dominatore d'Israele. v. 2.



Quem stella, quae solis rotam  
 Vincit decore ac lumine,  
 Venisse terris nuntiat  
 Cum carne terrestri Deum.  
 Videre postquam illum Magi,  
 Eoa promunt munera;  
 Stratique votis offerunt,  
 Thus, myrrham, et aurum regium.  
 Regem Deumque annuntiant  
 Thesaurus, et fragrans odor  
 Thuris Sabaei, ac myrrheus  
 Pulvis sepulchrum praedocet.

38.

**In quadragesima ad vesperas.**

(S. Gregorio Magno.)

Audi, benigne Conditor,  
 Nostras preces cum fletibus  
 In hoc sacro ieiunio  
 Fusas quadragenario.  
 Scrutator alme cordium,  
 Infirmi tu scis virium:  
 Ad Te reversis exhibe  
 Remissionis gratiam.  
 Multum quidem peccavimus,  
 Sed parce confitentibus:  
 Ad Nominis laudem tui  
 Confer medelam languidis.

Una stella, che avanza del Sole  
 Le gaezze ed i raggi splendenti,  
 Appalesa coi nuovi portenti  
 Che è già nato l'Uom-Dio Redentor.  
 Come il videro i Magi di Oriente,  
 Fiduciosi gli offerirono e proni  
 Un omaggio di mistici doni  
 Mirra, incenso, con oro regal.  
 L'acclamarono Rege coll'oro,  
 Coll'incenso Signore possente,  
 Fu la mirra un presagio dolente  
 Del sepolcro, che accolse il suo fral.

38.

**Nella quaresima ai vespri.**

Si prega il Signore ad accogliere le nostre preghiere coi digiuni, ed a concederci la giustificazione.

Signor, benigno accogli  
 Le nostre preci, il pianto,  
 Ed il digiuno santo  
 D'esti quaranta di.  
 Tu sai l'uman fralezza,  
 O scrutator dei cori,  
 Astergi dagli errori  
 Chi a Te si convertì.  
 Peccammo assai, perdona  
 Chi accusa il suo peccato,  
 A Te l'onore è dato,  
 Se usi con noi pietà.

Concede nostrum conteri  
 Corpus per abstinentiam,  
 Culpae ut relinquunt pabulum  
 Ieiuna corda criminum.  
 Praesta, beata Trinitas,  
 Concede simplex Unitas,  
 Ut fructuosa sint tuis  
 Ieiuniorum munera.

39.

In quadragesima ad matutinum.

(Ambrosiano.)

Ex more docti mystico  
 Servemus hoc ieiunium,  
 Deno dierum circulo  
 Ducto quater notissimo.  
 Lex, et Prophetæ primitus (1)  
 Hoc praetulerunt, postmodum  
 Christus sacravit, omnium  
 Rex atque Factor temporum.  
 Utamur ergo parcius  
 Verbis, cibis, et potibus,  
 Somno, iocis, et arctius  
 Perstemus in custodia.

(1) Per la legge intendi il legislatore Mosè, scrittore del libro della legge, ossia del Pentateuco. Egli digiunò due volte per quaranta giorni, perchè si rendesse degno a ricevere le tavole della legge — Per i

Provi dell'astinenza  
 La carne rea il rigore,  
 Così digiuno il core  
 Dai falli si terrà.  
 O Triade beata,  
 O semplice Unitate,  
 Ci sia per tua bontate  
 Fruttuoso il digiunar.

39.

Nella quaresima al mattutino.

Antichità del digiuno. Atti che si richiedono per trarne profitto.

Da mistico costume  
 Istrutti digiuniamo,  
 Di dieci giorni il corso  
 Per quattro ripetiamo.  
 La legge, ed i Profeti  
 Tai di segnar, dappoi  
 Cristo Fattor del tempo  
 Li consacrò fra noi.  
 Sien dunque sobrii i detti,  
 Parca la mensa sia,  
 Breve il sollazzo, e 'l sonno,  
 Ognun più in guardia stia,

Profeti intendi Elia, il quale si astenne per lo stesso spazio di tempo di ogni maniera di cibo nel salire all'Oreb monte di Dio. Gesù Cristo digiunò ancora per quaranta giorni per placare l'ira del Padre.

Vitemus autem noxia,  
 Quae subruunt mentes vagas,  
 Nullumque demus callidi  
 Hostis locum tyrannidi.  
 Flectamus iram vindicem,  
 Floremus ante Judicem,  
 Clamemus ore supplici,  
 Dicamus omnes cernui:  
 Nostris malis offendimus  
 Tuam, Deus, clementiam,  
 Effunde nobis desuper  
 Remissor indulgentiam.  
 Memento quod sumus tui,  
 Licet caduci plasmatis:  
 Ne des honorem Nominis  
 Tui, precamur, alteri.  
 Laxa malum quod fecimus:  
 Auge bonum quod poscimus:  
 Placere quo tandem tibi  
 Possimus hic, et perpetim.

40.

In quadragesima ad laudes.

(S. Gregorio Magno, probabilmente.)

O Sol salutis, intimis  
 Jesu refulge mentibus,  
 Dum nocte pulsa gratior  
 Orbi dies renascitur.

Schiviamo quanto nuoce  
 E ci perverte il core,  
 Chiuso teniamo il varco  
 Al fero tentatore.  
 Plachiamo Dio sdegnato  
 Con lagrime sincere,  
 Al Giudice porgiamo  
 Quest'umili preghiere:  
 « Signor, coi falli osammo  
 Offender tua clemenza,  
 Ora dal ciel ne piova  
 Larghissima indulgenza.  
 L'opera tua ricorda,  
 Benchè plasmata in creta;  
 Le glorie del tuo Nome  
 Abbian Te sol per meta.  
 Perdona il mal, feconda  
 Il bene al core anelo,  
 Onde possiam piacerti  
 E sulla terra, e in cielo. »

40.

Nella quaresima alle laudi.

Pregasi Gesù Cristo ad illuminarci la mente, e a darci la vera contrizione del cuore  
 per celebrare con santa letizia la Pasqua.

Gesù, Sol di salvezza,  
 Irradiane la mente,  
 Ora che dall'oriente  
 Sorge più bello il dì.

Dans tempus acceptabile,  
 Da lacrymarum rivulis  
 Lavare cordis victimam, (1)  
 Quam laeta adurat charitas.  
 Quo fonte manavit nefas,  
 Fluent perennes lacrymae,  
 Si virga poenitentiae,  
 Cordis rigorem conterat.  
 Dies venit, dies tua, (2)  
 In qua reflorent omnia:  
 Laetemur et nos in viam  
 Tua reducti dextera.  
 Te prona mundi machina  
 Clemens adoret Trinitas,  
 Et nos, novi per gratiam,  
 Novum canamus canticum.

41.

In hebdomada Passionis ad vespas. (3)

(Venanzio Fortunato.)

Vexilla Regis prodeunt: (4)  
 Fulget Crucis mysterium,  
 Qua vita mortem pertulit,  
 Et morte vitam protulit.

(1) Il cuore purificato dalle lagrime, ed infiammato dal divino amore è la *vittima* da offrirsi a Dio in espiazione delle colpe.

(2) Alludesi alla Domenica di Pasqua, *giorno del Signore*, che cade in un tempo in cui la natura s'allieta, e s'infiora.

(3) Da principio la memoria della passione di Gesù Cristo si celebrava nel solo venerdì santo, dipoi si assegnarono per questa pietosa rimembranza le due settimane che precedono la Pasqua a cominciare

In tempo sì propizio  
 La vittima del core  
 Lava col pianto, e amore  
 La bruci, e sia così.  
 Se l'alma è convertita  
 D'amaro pianto un rio  
 Donde la colpa uscìo  
 Vedrai, Signor, sgorgar.  
 Il giorno tuo s'appressa,  
 Che tutto allieta e innova:  
 Risorti a vita nuova,  
 Gioie vogliam provar.  
 Umile il mondo adori  
 La Triade santa, e noi  
 Tornati ai piedi suoi.  
 Nuov'inno Le sciogliam.

41.

Nella settimana di Passione ai vespri.

Le glorie della Santa Croce.

In alto si leva il regale Vessillo:  
 Rifulge la Croce, mistero solenne!  
 La Vita sopr'essa la morte sostenne,  
 E vita immortale morendo ne diè.

dalla Domenica detta di Passione, nel qual tempo la sacra liturgia toglie i suffragi dei Santi.

(4) Il chiar. P. Ventura Teatino parlando di quest'inno disse: *Io rinunzerei a tutte le dignità della Chiesa per l'onore di aver cantato le grandezze della Croce, come ha fatto il Poeta Fortunato nell'inno Vexilla regis prodeunt. (Pot. polit. Disc. 3.°).*

Quae vulnerata lanceae  
 Mucrone diro, criminum  
 Ut nos lavaret sordibus, (1)  
 Manavit unda et sanguine.  
 Impleta sunt quae concinit  
 David fideli carmine, (2)  
 Dicendo nationibus:  
 Regnavit a ligno Deus. (3)  
 Arbor decora et fulgida,  
 Ornata Regis purpura, (4)  
 Electa digno stipite  
 Tam sancta membra tangere.  
 Beata, cuius brachiis  
 Pretium pependit saeculi, (5)  
 Statera facta corporis, (6)  
 Tullitque praedam tartari. (7)  
 O Crux, ave, spes unica,  
 Hoc passionis tempore (8)  
 Piis adauge gratiam,  
 Reisque dele crimina.  
 Te, fons salutis Trinitas,  
 Collaudet omnis spiritus:  
 Quibus Crucis victoriam  
 Largiris, adde premium.

(1) Dal lato ferito di Cristo sgorgò la grazia, come dal lato di Adamo era uscita per la donna la colpa.

(2) Profezia veridica, che non ingannò, o menti.

(3) Dite fra le nazioni: il Signore ha preso possesso del regno. Salmo xcv, 9. In qualche edizione greca si legge: il Signore regna dal legno, vale a dire ha fatto acquisto del regno sulla Croce, dove morì e risuscitò per aver dominio sopra i vivi e sopra i morti. S. Paolo. Corrisponde a quel che disse Gesù Cristo medesimo: ed io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me. S. Giov. xii, 32.

(4) Il sangue di Gesù Cristo è la porpora regia di Lui Re crocefisso.

Traffita nel petto da lancia crudele,  
 Perchè ci lavasse dal nero peccato,  
 Fontana beata di sangue sacro,  
 E di acqua oh prodigio! per tutti si fe'.  
 Di Davide il carne fedele è avverato,  
 Il cielo dettava i fatidici accenti  
 Al Rege veggente, che disse alle Genti:  
 « Dal legno il Signore, dal legno regnò ».  
 O arbor maestoso, la porpora regia  
 Ti ha reso fra tutti di gloria fulgente,  
 Eletto a toccare del Cristo morente  
 Le membra sacrate, che l'empio straziò.  
 O legno beato, dall'alte tue braccia  
 Il prezzo pendette, riscatto del mondo:  
 Stadera divina di nobile pondo,  
 La preda strappasti d'inferno al furor.  
 O Croce, deh salve, sei l'unica speme,  
 Nei dì della gioia, nei dì del dolore:  
 Ravviva nei giusti la fiamma di amore,  
 Perdona i felloni, ricambiane il cor.  
 O Triade, fonte di vera salvezza,  
 Ogn'alma ti sciolga un inno di gloria;  
 A chi per la Croce tu doni vittoria  
 Eterna mercede concedi nel Ciel.

(5) Siete stati comprati a caro prezzo (Cor. I, 6), col prezzo del sangue di Gesù Cristo, chiosa l'Angelico.

(6) La Croce fu la stadera nella quale Dio bilanciò la colpa dell'uomo colla soddisfazione dell' Uomo-Dio. Preponderò copiosamente la soddisfazione.

(7) Gesù Cristo morendo in croce strappò l'umanità dagli artigli di Satana.

(8) Si sono tradotte le tre letture *passionis tempore, triumphus gloria, paschale gaudium*.

42.

## In hebdomada Passionis ad matutinum.

(Mamerzio Claudiano.)

Pange, lingua, gloriosi  
 Lauream certaminis,  
 Et super Crucis trophaeo (1)  
 Dic triumphum nobilem:  
 Qualiter Redemptor orbis  
 Immolatus vicerit.  
 De parentis protoplasti  
 Fraude Factor condolens,  
 Quando pomi noxialis  
 In necem morsu ruit:  
 Ipse lignum tunc notavit,  
 Damna ligni ut solveret. (2)  
 Hoc opus nostrae salutis  
 Ordo depoposcerat;  
 Multiformis proditoris  
 Ars ut artem falleret,  
 Et medelam ferret inde, (3)  
 Hostis unde laeserat.

(1) La Croce è il trofeo delle vittorie riportate da Cristo su Lucifero, il quale, ignorando quel che faceva, serviva ai consigli di Dio. Oh potenza divina! Veggasi il Serm. di S. Leone nell'ufficio della Dom. delle Palme.

(2) La superbia di Lucifero fu da Dio sommamente umiliata nella passione e morte di Gesù Cristo. Di Lui medesimo, e dei mezzi stessi da lui operati per la nostra ruina il Signore si servi per la nostra

42.

## Nella settimana di Passione al mattutino.

Motivi dell'incarnazione di Gesù Cristo. Sua nascita, passione e morte. Saluto alla Croce.

Canta, o lingua, le vittorie  
 Del certame glorioso,  
 E 'l trofeo, che maestoso  
 Sulla Croce sfolgorò:  
 Dinne come il Redentore  
 Immolato trionfò.  
 Mosso a pietà il Fabbro eterno  
 Dell'inganno all'uom recato,  
 Quando a morte fu dannato  
 Per il pomo che mangiò;  
 Un altr'albero pei danni  
 Del primiero allor segnò.  
 Salutare economia  
 Opra tale addimandava,  
 Nobil arte sottentrava  
 All'astuzia che tradì,  
 E sgorgonne la medela  
 Donde il danno scaturì.

salute. Il *tunc*, saggiamente qui messo dal Poeta, nota il tempo, in cui il Signore promise ad Adamo colpevole la redenzione; e così mentre esercitava la *giustizia*, castigando la colpa, dava luogo alla *misericordia*, designando il rimedio.

(3) La Chiesa canta nel Prefazio di Passione: « *hai costituito, o Signore, nella Croce la salute del genere umano, perchè sorgesse la vita donde era uscita la morte* ».

Quando venit ergo sacri  
 Plenitudo temporis, (1)  
 Missus est ab arce Patris  
 Natus, orbis Conditor;  
 Atque ventre virginali  
 Carne amictus prodiit.  
 Vagit infans inter arcta  
 Conditus praesepia:  
 Membra pannis involuta  
 Virgo Mater alligat;  
 Et Dei manus, pedesque  
 Stricta cingit fascia.  
 Sempiterna sit beatae  
 Trinitati gloria,  
 Æqua Patri, Filioque;  
 Par decus Paraclito:  
 Unius Trinique Nomen  
 Laudet universitas. (2)

(1) Il tempo della redenzione è detto, secondo l'Angelico, *pienezza del tempo* pei grandi beneficii che ci apportò il Messia. *Dio ci donò con Lui tutte le cose* (ai Rom. VIII, 32).

Quando giunse alfin del sacro  
 Santo tempo la pienezza,  
 Dell'empireo dall'altezza  
 Il suo Figlio Iddio spedi,  
 Che adombrato d'uman velo  
 Casto un seno partori.  
 Già vagisce bambinello  
 Nel presepe fra gli affanni,  
 Lo compone in pochi panni  
 Una Vergin Madre, ahimè!  
 Una stretta fascia stringe  
 Dell'Uom-Dio le mani e i piè.  
 Alla Triade beata  
 Si tributi eterno onore,  
 S'abbia il Figlio, il divo Amore  
 Come il Padre ossequio, e fè:  
 Tutti inneggino 'al gran Nome  
 Di Dio trino, ed uno in sè.

(2) L'inno che viene appresso è la continuazione del presente.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

43.

## In hebdomada Passionis ad laudes.

(Mamerzio Claudiano.)

Lustra sex qui iam peregit, (1)  
 Tempus implens corporis,  
 Sponte libera Redemptor (2)  
 Passioni deditus,  
 Agnus in Crucis levatur  
 Immolandus stipite.  
 Felle potus, ecce languet: (3)  
 Spina, clavi, lancea  
 Mite corpus perforarunt,  
 Unda manat, et cruor:  
 Terra, pontus, astra, mundus  
 Quo lavantur flumine.  
 Crux fidelis, (4) inter omnes  
 Arbor una nobilis:  
 Silva talem nulla profert  
 Fronde, flore, germine: (5)  
 Dulce ferrum, (6) dulce lignum,  
 Dulce pondus sustinet.

(1) Il Signore, dice l'Angelico, volle morire nell'età virile per manifestarci il suo massimo amore, ed additarci le qualità che avremo noi nel futuro risorgimento. *Ci riuniremo tutti in un uomo perfetto alla misura dell'età piena di Cristo.* (Ef. iv, 3.)

(2) È stato offerto perchè Egli ha voluto. Isaia LIII, 7. *Io dò l'anima mia da me stesso.* Giov. x.

(3) Anche la lingua, che era rimasta illesa, fu amareggiata!

(4) Dall'albero della scienza il demonio ingannò Eva, e mandò a

43.

## Nella settimana di Passione alle laudi.

Continua il medesimo argomento.

I sei lustri già compiuti,  
 E perfetto nell'etade  
 Il Signore, e per bontade  
 Tutto immerso nel dolor,  
 È levato sulla Croce,  
 Vero Agnello espiator.  
 Liba il fiele, e viene meno:  
 Squarcian lancia, chiodi, e spine  
 Ahi! le membra sue divine,  
 Sangue ed acqua ve' sgorgar:  
 Terra, mare, cielo, e mondo  
 Quale fiume Ti lavar!  
 Fedel Croce, albero eletto,  
 Più di te niun altro vale;  
 Niuna selva diè l'uguale  
 E per fronda, e frutta, e fior.  
 Dolce legno, dolei chiodi  
 Che sorreggono il Signor!

ruina il genere umano: dall'albero della Croce il Signore apportò realmente la salute promessa agli uomini. Il primo albero fu *ingannatore*, il secondo fu *fedele* alle promesse.

(5) Le fronde, i fiori, e le frutta mistiche della Croce sono le virtù della passione di Gesù Cristo — la speranza dei beni eterni — ed i doni dello Spirito Santo. Così S. Agostino.

(6) La Croce ed i chiodi furono *dolcissimi* per Cristo, atteso il suo desiderio di patire.



Flecte ramos, arbor alta,  
 Tensa laxa viscera,  
 Et rigor lentescat ille,  
 Quem dedit nativitas;  
 Et superni membra Regis  
 Tende miti stipite.  
 Sola digna tu fuisti  
 Ferre mundi victimam;  
 Atque portum praeparare  
 Arca mundo naufrago, (1)  
 Quam sacer cruor perunxit,  
 Fusus Agni corpore.

44.

Tempore paschali ad vesperas.

(Incerto.)

Ad regias Agni dapes (2)  
 Stolis amicti candidis  
 Post transitum maris rubri  
 Christo canamus Principi:  
 Divina cuius charitas  
 Sacrum propinat sanguinem,  
 Almique membra corporis  
 Amor sacerdos immolat.

(1) La Croce bagnata col sangue di Gesù Cristo fu figurata dall'arca noetica unta di bitume, dice S. Girolamo. Siamo per quella trasportati dal mare tempestoso alla tranquilla terra dei viventi.

(2) Gli Ebrei nella Pasqua (che ricordava il passaggio del mar rosso) mangiavano l'agnello: i Cristiani nella loro pasqua (nel passaggio dalla colpa alla grazia) si cibano di Gesù Cristo, vero Agnello imma-

Piega i rami, albero eccelso,  
 E lenisci la durezza  
 Dei tuoi stami, e quell'asprezza  
 Che natura dette a te;  
 Sul tuo tronco reso mite  
 Si distenda il Re dei Re.  
 Tu soltanto fosti degno  
 Sostenere un Dio straziato,  
 E qual arca al naufragato  
 Mondo il porto assicurar,  
 Perchè asperso di quel sangue  
 Che l'Agnel volle versar.

44.

Nel tempo pasquale ai vespri.

S'invitano i fedeli alla Reale mensa dell'Agnello Pasquale, cioè alla mensa Eucaristica. Figure che lo adombrarono. Glorie di Gesù Cristo risorto.

Dell'Agnello al reale convito,  
 Di bianchissime vesti adornati,  
 Del mar rosso i perigli campati,  
 Cantiam Cristo gran Prence e Signor.  
 Egli, acceso d'affetto divino.  
 A noi porge il suo sangue adorato,  
 Ed immola il suo corpo beato  
 Sacerdote ministro d'amor.

colato, e gli sciolgono anche un inno eucaristico come fecero gli Ebrei col Cantico *Cantemus Domino*. I benefici di Dio a pro di quel popolo figurarono le grazie di Cristo a nostro vantaggio; ed i gastighi dati a Faraone ed al suo esercito simboleggiarono la sconfitta di Lucifero, e dei demoni.

Sparsum cruorem postibus  
 Vastator horret Angelus: (1)  
 Fugitque divisum mare: (2)  
 Merguntur hostes fluctibus.

Iam Pascha nostrum Christus est,  
 Paschalis idem Victima,  
 Et pura puris mentibus  
 Sinceritatis azyma.

O vera coeli Victima!  
 Subiecta cui sunt tartara,  
 Soluta mortis vincula,  
 Recepta vitae praemia.

Victor, subactis inferis,  
 Trophaea Christus explicat, (3)  
 Coeloque aperto, subditum  
 Regem tenebrarum trahit.

Ut sis perenne mentibus  
 Paschale Jesu gaudium,  
 A morte dira criminum  
 Vitae renatos libera.

Deo Patri sit gloria,  
 Et Filio, qui a mortuis  
 Surrexit, ac Paraclito

In sempiterna saecula.

(1) Avvicinandosi il tempo in cui gli Ebrei dovevano uscire dall'Egitto, Dio ordinò che ogni famiglia immolasse un agnello, e col sangue di esso tingesse la porta della casa. Nella notte sarebbe passato un angelo, il quale non toccherebbe le case degli Ebrei segnate col sangue, ma entrerebbe solamente in quelle degli Egiziani uccidendovi tutti i primogeniti. Il che avvenne.

Il terribil Cherubo rifugge  
 Dalle porte di sangue già intrise,  
 Si congiungono l'onde divise,  
 Tutta l'oste è sepolta nel mar.  
 Ora è Cristo la pasqua per noi,  
 Egli è l'ostia, è l'Agnello Egli vero,  
 Come è l'azzimo puro e sincero  
 Per chi vuole il candore serbar.  
 Oh la vittima vera del cielo!  
 Cui soggiacque d'inferno la sorte,  
 Che ne sciolse i legami di morte,  
 E ci dette la vita immortal.  
 Vincitor dell'inferno il Signore  
 Mette in mostra i trofei di sua gloria,  
 Apre il ciel, tragge schiavo, oh vittoria!  
 Delle tenebre il rege feral.  
 Perchè sempre, o Gesù, tu ne sia  
 La pasquale letizia del core,  
 Allontana dal misero errore  
 I rinati alla vita d'amor.  
 Ed al Padre, ed al Figlio risorto  
 Diasi gloria ed onore immortale,  
 Al Paraclito rendasi uguale  
 Gloria eterna, virtude, ed onor.

(2) Il mar rosso si aprì al passare degli Ebrei — si chiuse al passaggio degli Egiziani, che restarono annegati.

(3) Alludesi ai Patriarchi che cacciati dal Limbo ascsero gloriosi con Cristo in cielo.

45.

## Tempore paschali ad matutinum.

(S. Ambrogio.)

Rex sempiternae Coelitum,  
 Rerum Creator omnium,  
 Aequalis ante saecula  
 Semper Parenti Filius. (1)  
 Nascente qui mundo Faber  
 Imaginem vultus tui  
 Tradens Adamo, nobilem  
 Limo iugasti spiritum.  
 Cum livor et fraus daemonis  
 Foedasset humanum genus,  
 Tu carne amictus, perditam  
 Formam reformas Artifex.  
 Qui natus olim e Virgine,  
 Nunc e sepulchro nasceris,  
 Tecumque nos a mortuis  
 Iubes sepulchro surgere. (2)  
 Qui Pastor aeternus gregem  
 Aqua lavas baptismatis:  
 Haec est lavacrum mentium,  
 Haec est sepulchrum criminum.

(1) Il *semper* può anche riferirsi al Figlio. Sempre figlio, vale a dire sempre nato, dice S. Gregorio Magno. La generazione del Verbo non ha principio, nè conosce fine, dice S. Giov. Crisologo. Bellamente il Profeta Davide espresse questa generazione sempre antica, e sempre nuova nel Salmo LIII: *io oggi ti ho generato.*

45.

## Nel tempo pasquale a mattutino.

Beneficii di Dio all'uomo — effetti funesti della colpa — riparazione ottenuta per Gesù Cristo — nostro risorgimento spirituale nel Battesimo.

Rege eterno dei Celesti,  
 D'ogni cosa creatore,  
 Figlio innanzi ad ogni tempo  
 Sempre uguale al Genitore.  
 Tu che ai primi dì del mondo  
 A tua immagine, Adam formavi,  
 Ispirando nobil'alma  
 All'argilla che plasmavi.  
 Ed agli uomini bruttati  
 Dal demonio ingannatore  
 In umana forma apparso  
 Ridonavi il prisco onore;  
 E da un vergin seno nato  
 Or rinasci dall'avello,  
 Onde al par di te risorga  
 L'uom dal tenebroso ostello.  
 Che la gregge al fonte sacro  
 Qual Pastore rendi monda,  
 E dei falli fai *lavacro*,  
 Degli error *sepulcro* l'onda.

(2) Si accenna alla nostra futura risurrezione, della quale fu il pegno, e l'esempio quella di Cristo. La Chiesa canta nel Pref. Pasquale: *Cristo morendo distrusse la morte, risorgendo riparò alla nostra vita.*

Nobis diu qui debitae  
Redemptor affixus Cruci,  
Nostrae dedisti prodigus  
Pretium salutis sanguinem.

Ut sis perenne mentibus  
Paschale, Jesu, gaudium,  
A morte dira criminum  
Vitae renatos libera.

46.

Tempore paschali ad laudes.

(Incerto.)

Aurora coelum purpurat,  
Aether resultat laudibus,  
Mundus triumphans iubilat,  
Horrens avernus infremit:

Rex ille dum fortissimus  
De mortis inferno specu  
Patrum Senatium liberum (1)  
Educit ad vitae iubar.

(1) Avvenimento glorioso profetato da Davide. Egli (Iddio) con sua fortezza pone in libertà i prigionieri... ascendesti all'alto, prendesti teco i prigionieri. Sal. LXVII.

Che la morte a noi dovuta  
Crocefisso sopportasti,  
Ed a prezzo delle colpe,  
Tutto il sangue tuo versasti.  
Perchè sempre tu ne sia,  
O Gesù, pasquale gioia  
Fa, chi venne a vita nuova  
Col fallire non più muoia.

46.

Nel tempo pasquale alle lodi.

Trionfi riportati da Cristo col suo risorgimento.

L'aurora il cielo imporpora,  
L'etra di laudi echeggia,  
Il mondo fra le gioie  
Ai suoi trionfi inneggia:  
Solo l'inferno orribile  
Avvampa di furor:  
Mentre quel Re fortissimo  
Dall'infernale speco  
Di morte i Padri libera,  
E li conduce seco,  
E di sua luce vesteli  
Nell'aula dell'amor.

Cuius sepulchrum plurimo (1)  
Custode signabat lapis,  
Victor triumphat, et suo  
Mortem sepulchro funerat.

Sat funeri, sat lacrymis,  
Sat est datum doloribus;  
Surrexit extinctor necis,  
Clamat coruscans Angelus.

47.

In festo Ascensionis Domini ad vesperas, et laudes.

(Ambrosiano.)

Salutis humanae Sator,  
Jesu voluptas cordium,  
Orbis redempti Conditor,  
Et casta lux amantium:  
Qua victus es clementia,  
Ut nostra ferres crimina?  
Mortem subires innocens,  
A morte nos ut tolleres?

(1) Ed essi (i Principi dei sacerdoti, ed i Farisei) andarono, ed afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo. Luca xxvii, 66.

Il suo vegliato tumulo  
Serra un marcato sasso,  
Ei trionfatore nobile  
Da ostel di luce casso  
Vien fuori, e morte pallida  
Ricaccia nel suo avel.  
Non più sospiri e lagrime,  
Ormai s'allieti il core,  
Risorse gloriosissimo  
Di morte il distruttore,  
Grida raggianti un angelo  
Cinto di bianco vel.

47.

Nell'ascensione del Signore ai vesperi, ed alle laudi.

Cantasi l'ascensione di Gesù Cristo in cielo coi Patriarchi, e si prega il medesimo a perdonarci le colpe, per essere a parte delle sue glorie.

O Salvator degli uomini,  
Delizia di chi t'ama,  
Dio dei redenti popoli,  
Luce di chi ti brama:  
Quale clemenza feceti  
Falli vestir non tuoi,  
E morte innocentissimo  
Patir per torla a noi?

Perrumptis infernum chaos,  
 Vinetis catenas detrahis,  
 Victor triumpho nobili  
 Ad dexteram Patris sedes. (1)  
 Te cogat indulgentia,  
 Ut damna nostra sarcias,  
 Tuique vultus compotes  
 Dites beato lumine.  
 Tu dux ad astra, et semita,  
 Sis meta nostris cordibus,  
 Sis lacrymarum gaudium, (2)  
 Sis dulces vitae praemium.

48.

In Ascensione Domini ad matutinum.

(Incerto.)

Aeterne Rex altissime,  
 Redemptor et fidelium,  
 Cui mors perempta detulit  
 Summae triumphum gloriae.  
 Ascendis orbis siderum,  
 Quo Te vocabat coelitus  
 Collata, non humanitus  
 Rerum potestas omnium. (3)

(1) La destra del Padre, dice S. Agostino, è la beatitudine perpetua promessa ai Santi, e l'assidersi che diciamo di Dio, segue il medesimo Dottore, significa la potestà giudiziaria di Lui.

Scendi nell'imo carcere,  
 Sciogli gli avvinti, e riedi  
 In cielo, e fra le glorie  
 Del Padre a destra siedì.  
 I danni ne restauri  
 La tua bontà, o Signore,  
 A parte ancora mettane  
 Del tuo divin splendore.  
 Guida del cielo, e tramite,  
 Sii nostra meta, e aita,  
 Ristoro nelle lagrime,  
 Premio d'eterna vita.

48.

Nell'ascensione del Signore al mattutino.

Glorie ottenute dall'Umanità di Cristo ascesa in cielo — e preghiera per parteciparne.

Eterno Rege altissimo,  
 Dell'uomo Redentore  
 Che trionfi fra le glorie,  
 Di morte vincitore.  
 Ascendi nell'Empireo,  
 Ove ti richiamava  
 L'universale imperio  
 Che Iddio ti donava.

(2) *Cangiasti, o Signore, in gaudium i miei lamenti.* Sal. XXIX.

(3) *Mi è stata data ogni potestà in cielo, ed in terra.* Matt. XVIII, 18.

Ut trina rerum machina  
 Coelestium, terrestrium,  
 Et inferorum condita,  
 Flectat genu iam subdita. (1)  
 Tremunt videntes Angeli  
 Versam vicem mortalium:  
 Peccat caro, mundat caro,  
 Regnat Deus Dei caro.  
 Sis ipse nostrum gaudium,  
 Manens olympo praemium,  
 Mundi regis qui fabricam,  
 Mundana vincens gaudia.  
 Hinc Te precantes, quaesumus,  
 Ignosce culpae omnibus,  
 Et corda sursum subleua  
 Ad Te superna gratia.  
 Ut cum repente coeperis  
 Clarere nube Judicis, (2)  
 Poenas repellas debitas,  
 Reddas coronas perditas.  
 Jesu, tibi sit gloria,  
 Qui victor in coelum redis,  
 Cum Patre, et almo Spiritu,  
 In sempiterna saecula.

(1) Nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno (Ai Filip. II, 10).

Perchè la trina macchina,  
 Inferno, terra, e cielo  
 A Te si incurvi suddita  
 Coperto d'uman velo.  
 Miran tremanti gli Angeli  
 L'uman destin cangiato,  
 L'uom pecca, e l'Uom che salvato,  
 Qual Dio è venerato.  
 Tu che ne reggi provido,  
 E avanzi ogni piacere,  
 Quaggiù sii nostro gaudio,  
 Premio nell'alte sfere.  
 Benigno intanto ascoltaci,  
 Concedine il perdono,  
 Colla tua grazia elevane  
 Al tuo celeste trono.  
 Quando verrai da giudice  
 Di gloria fra i splendori,  
 Salvane allora, e rendici  
 Tutti i perduti allori.  
 A Te che nell'Empireo  
 Ritorni vincitore,  
 Al Padre, ed al Paraclito  
 Diasi eterno onore.

(2) Allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra una nuvola con podestà, e grande maestà. Luc. XXI.

49.

## In festo Pentecostes ad vespervas et tertiam.

(Incerto.)

Veni, Creator Spiritus, (1)  
 Mentis tuorum visita,  
 Imple superna gratia,  
 Quae tu creasti pectora.  
 Qui diceris Paraclitus,  
 Altissimi donum Dei, (2)  
 Fons vivus, ignis, charitas,  
 Et spiritalis unctio. (3)  
 Tu septiformis munere, (4)  
 Digitus Paternae dexteræ, (5)  
 Tu rite promissum Patris, (6)  
 Sermone ditans guttura.  
 Accende lumen sensibus,  
 Infunde amorem cordibus,  
 Infirma nostri corporis,  
 Virtute firmans perpeti.  
 Hostem repellas longius,  
 Pacemque dones protinus:  
 Ductore sic te praevio,  
 Vitemus omne noxium.

(1) Sono comuni alle Persone divine, dice l'Angelico, i nomi che hanno relazione colle creature. Quindi lo Spirito Santo è creatore come il Padre, ed il Figlio.

(2) E perchè *donum di Dio*, la Chiesa nella sacra liturgia non dirige a Lui le pubbliche collette (ovvero orazioni), bensì al Padre ed al Figlio come donatori.

(3) S. Giov. nella 1.<sup>a</sup> Lett. II, 20, dice: *voi avete l'unzione del santo*, e l'Angelico chiosa: *voi avete la grazia dello Spirito Santo*. Nei Sacra-

49.

## Nella festa di Pentecoste ai vesperi e a terza.

S'invoca lo Spirito Santo con varii nomi con cui è adombrato nelle divine Scritture, e si domandano i doni suoi.

Vieni, o Spirito Creatore,  
 E ne visita la mente,  
 E ricolma immantinente  
 Di superna grazia il cor.  
 Sei nomato Paraclito,  
 Almo dono del Signore,  
 Fonte viva, fuoco, amore,  
 Spirituale unzione ancor.  
 Tu, settemplice nei doni,  
 Dito della man paterna,  
 E promessa Luce eterna,  
 Dai facondia al favellar.  
 Deh rischiara i nostri sensi,  
 E ne ispira amor celeste,  
 E l'infermo fral ne veste  
 Vieni sempre a confortar.  
 Fuga il perfido inimico,  
 Ne conceda di sereni:  
 Se ci guidi, e ne previeni  
 Scamperemo dall'error.

menti l'unzione esteriore è il sacro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito Santo, diffuso nel cuore dell'uomo cristiano.

(4) I sette doni dello Spirito Santo sono segnati al capo I d'Isaia.

(5) S. Ambrogio chiama *dito di Dio* la virtù operativa dello Spirito Santo, simile a quella del Padre, e del Figlio.

(6) Per Ezechiele cap. XXXVI era stato promesso da Dio lo Spirito Santo: *porrò in mezzo a Voi un nuovo Spirito, ed il mio Spirito porrò in mezzo a Voi*.



Per te sciamus da Patrem, (1)  
 Noscamus atque Filium,  
 Teque utriusque Spiritum  
 Credamus omni tempore.

50.

In festo Pentecostes ad matutinum.

(Incerto.)

Jam Christus astra ascenderat,  
 Reversus unde venerat,  
 Patris fruendum munere,  
 Sanctum daturus Spiritum.  
 Solemnis urgebat dies,  
 Quo mystico septemplici (2)  
 Orbis volutus septies,  
 Signat beata tempora.  
 Cum lucis hora tertia  
 Repente mundus intonat,  
 Apostolis orantibus  
 Deum venire nuntiat.  
 De Patris ergo lumine  
 Decorus ignis almus est,  
 Qui fida Christi pectora  
 Calore verbi compleat.

(1) Il mistero della SS. Trinità è rivelato. La ragione conobbe Dio uno, ma non Dio trino. Ecco perchè il Poeta dice: *Per te sciamus da etc. Rivelaci ecc.*

(2) Gli Ebrei cinquanta giorni dopo la Pasqua celebravano un'altra

Ci rivela, o Paracleto,  
 Ed il Figlio, e 'l Genitore;  
 Fa che sempre ognun t'onore  
 D'Ambidue spirato Amor.

50.

Nella festa di Pentecoste al mattutino.

Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e prodigi operati dai medesimi.

Era già Cristo asceso  
 Al ciel donde venio  
 Per dare il don paterno,  
 Il Paracleto Dio.  
 Spuntava il dì solenne,  
 Il giro misterioso  
 Settemplice dell'orbe  
 Segnavalo glorioso.  
 Quand' ecco all'ora terza  
 Un repentin fragore  
 Annunzia ai Congregati  
 L'arrivo del Signore.  
 Dallo splendor del Padre  
 Scendono rutilanti  
 Fiamme, e dan facondia  
 Di Cristo ai fidi amanti.

festività in memoria della legge, che fu data loro da Mosè cinquanta giorni dopo che uscirono dall'Egitto. Per questo riscontro il numero cinquanta è qui detto *mistico*.

Impleta gaudent viscera,  
 Afflata Sancto Spiritu,  
 Vocesque diversas sonant,  
 Fantur Dei magnalia.  
 Notique cunctis gentibus,  
 Graecis, Latinis, Barbaris,  
 Simulque demirantibus,  
 Linguis loquuntur omnium.  
 Judaea tunc incredula,  
 Vesana torvo spiritu,  
 Madere musto sobrios  
 Christi fideles increpat.  
 Sed editis miraculis  
 Occurrit, et docet Petrus,  
 Falsum profari perfidos,  
 Joele teste comprobans. (1)

51.

In festo Pentecostes ad laudes.

(S. Ilario Vescovo, probabilmente.)

Beata nobis gaudia  
 Anni reduxit orbita,  
 Cum Spiritus Paraclitus  
 Illapsus est Apostolis.

(1) La profezia di Gioele è riportata negli Atti degli Apostoli, II, 17 e seg. *Spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini.... e farò dei prodigi su in cielo, e dei segni giù in terra.*

Che lieti, ed ispirati  
 Dal divo Settiforme,  
 Narran di Dio le glorie  
 In varie lingue, e forme.  
 Greci, Latini, e gente  
 Non ancor vinta e doma  
 L'ascoltano stupiti  
 Nel loro proprio idioma.  
 L'incredula Giudea,  
 Fra l'ira e la stoltezza,  
 Gli Apostoli di Cristo  
 Rinfaccia d'ubriachezza.  
 Ma Pietro coi portenti  
 Quel popolo infedele  
 Smentisce, e 'l vaticinio  
 Ricorda di Gioele.

51.

Nella festa di Pentecoste alle laudi.

Continua il medesimo argomento.

Compiuto l'annuo circolo  
 Ritorna il giorno lieto,  
 Nel quale su gli Apostoli  
 Discese il Paraclito.

Ignis, vibrante lumine,  
 Linguae figuram detulit,  
 Verbis ut essent proflui,  
 Et charitate fervidi.  
 Linguis loquuntur omnium:  
 Turbae pavent Gentilium:  
 Musto madere deputant,  
 Quos Spiritus repleverat.  
 Patrata sunt haec mysticae,  
 Paschae peracto tempore,  
 Sacro dierum circulo,  
 Quo lege fit remissio. (1)  
 Te nunc, Deus piissime,  
 Vultu precamur cernuo,  
 Illapsa nobis coelitus  
 Largire dona Spiritus.  
 Dudum sacrata pectora  
 Tua replesti gratia:  
 Dimitte nostra crimina,  
 Et da quieta tempora.

52.

In festo SS. Trinitatis ad vespas.

(S. Ambrogio.)

Jam sol recedit igneus;  
 Tu lux perennis Unitas,  
 Nostris, beata Trinitas,  
 Infunde amorem cordibus.

(1) Alludesi all'antico giubileo degli Ebrei in ogni cinquant'anni, nel qual tempo la legge ordinava di restituirsì quanto si era comprato,

Un fuoco guizza rutilo,  
 Di lingue ha la sembianza,  
 Ai prodi dà facondia,  
 Ardente amor, costanza.  
 Ogni favella parlano,  
 Paventano le Genti:  
 Ebbri di vino credonsi  
 Gli autori dei portenti,  
 Che in Solima si compiono,  
 Finiti i dì pasquali,  
 Che agli anni corrispondono  
 Dei giubilei legali.  
 Signore pietosissimo,  
 Supplici ti preghiamo,  
 Ai doni del Paraclito  
 Fa che partecipiamo.  
 Tu che di grazie altissime  
 Quei santi petti adorni,  
 I falli deh perdonaci,  
 E danne quieti giorni.

52.

Nella festa della SS. Trinità ai vesperi.

Pregasi il Signore a farci cantare le sue glorie nel sabato eterno in cielo.

Già d'occidente al balzo il sol s'appressa,  
 Tu perenne Splendor, Santa Unitade,  
 O beata, ed eterna Trinitade,  
 Ne dona all'alma il celestiale amor.

ed i servi acquistavano la libertà. Il giubileo degli Ebrei fu una figura della Pentecoste dei Cristiani per le largizioni dello Spirito Santo.

Te mane laudum carmine,  
Te deprecamur vespere;  
Digneris, ut Te supplices  
Laudemus inter coelites.

53.

In festo SS. Trinitatis ad matutinum.

(S. Ambrogio.)

Summae Parens clementiae,  
Mundi regis qui machinam,  
Unius et substantiae,  
Trinusque personis Deus.  
Da dexteram surgentibus,  
Exurgat ut mens sobria,  
Flagrans, et in laudem Dei  
Grates rependat debitas.

54.

In festo SS. Trinitatis ad laudes.

(S. Ambrogio.)

Tu Trinitatis Unitas,  
Orbem potenter quae regis,  
Attende laudis canticum,  
Quod excubantes psallimus.

E quando nasce, e quando muore il die  
A Te sciogliamo preci riverenti,  
Perchè ci sia concesso in lieti accenti  
Renderti colassù laude ed onor.

53.

Nella festa della SS. Trinità al mattutino.

Pregasi la SS. Trinità a renderci degni di ringraziarla.

Sommo Padre di clemenza,  
Trino Dio nelle Persone,  
Uno solo nell'essenza,  
E del mondo almo Rettor.  
A chi sorge dal riposo  
La man porgi, perchè puro  
A Te renda, ed affettuoso  
Le dovute grazie il cor.

54.

Nella festa della SS. Trinità alle laudi.

Pregasi la SS. Trinità di irradiarci di luce celeste, e di accogliere le nostre preghiere. ®

O trino ed unico — almo Signore,  
Che l'orbe regoli — di cui sei Re,  
Accogli i cantici — che in tacit'ore  
I servi vigili — sciolgono a Te.

Ortus refulget lucifer,  
 Praeitque solem nuntius,  
 Cadunt tenebrae noctium,  
 Lux saneta nos illuminet.

55.

In festo Corporis Christi ad vespas.

(S. Tommaso d'Aquino.)

Pange, lingua, gloriosi  
 Corporis mysterium,  
 Sanguinisque pretiosi,  
 Quem in mundi pretium  
 Fructus ventris generosi  
 Rex effudit gentium.  
 Nobis datus, nobis natus (1)  
 Ex intacta Virgine,  
 Et in mundo conversatus,  
 Sparso verbi semine,  
 Sui moras incolatus  
 Miro clausit ordine.  
 In supremæ noctæ coenæ  
 Recumbens cum fratribus,  
 Observata lege plene  
 Cibis in legalibus, (2)  
 Cibum turbæ duodenæ  
 Se dat suis manibus.

(1) Risponde a quello che disse Isaia IX: *un pargoletto è nato a noi, il figlio è dato a noi. Oh privilegio della natura umana. Non assunse (il Verbo) gli angeli, ma assunse il seme di Abramo.* Agli Eb. II, 16.

Brilla lucifero — lassù nel cielo,  
 Precede, e additaci — l'astro maggior,  
 Già delle tenebre — squarciasi il velo,  
 Signore, irradiane — col tuo splendor.

55.

Nella festa del Corpusdomini ai vespri.

Istituzione del Sacramento dell'Eucaristia.

Canta, o lingua, il gran mistero  
 E del Corpo glorioso,  
 E del Sangue prezioso,  
 Onde il mondo riscattò  
 Del virgineo seno il Frutto,  
 L'almo Re, che lo versò.  
 A noi dato, e partorito  
 Dalla Vergine più pura,  
 Stette al mondo, oh che ventura!  
 Sparse il seme suo divin,  
 E alla breve sua dimora  
 Con mir'opra pose fin.  
 Nella notte a Lui suprema  
 Convivendo coi fratelli,  
 Obbediente insieme ad elli  
 La legale cena fa,  
 Indi ai Dodici qual cibo  
 Di sua man sè stesso dà.

(2) I cibi prescritti agli Ebrei nella Pasqua erano il *pane azzimo*, vale a dire senza lievito, e l'*agnello*.

Verbum caro, panem verum  
 Verbo carnem efficit,  
 Fitque Sanguis Christi merum;  
 Et si sensus deficit,  
 Ad firmandum cor sincerum  
 Sola fides sufficit.  
 Tantum ergo sacramentum  
 Veneremur cernui,  
 Et antiquum documentum (1)  
 Novo cedat ritui:  
 Praestet fides supplementum  
 Sensuum defectui.  
 Genitori, Genitoque  
 Laus, et iubilatio,  
 Salus, honor, virtus quoque  
 Sit et benedictio;  
 Procedenti ab utroque  
 Compar sit laudatio.

56.

**In festo Corporis Christi ad matutinum.**

(S. Tommaso d'Aquino.)

Sacris solemnibus iuncta sint gaudia,  
 Et ex praecordiis sonent praeconia;  
 Recedant vetera, nova sint omnia,  
 Corda, voces, et opera.

(1) Le cerimonie dell'agnello pasquale, e gli antichi sacrifici cesarono coll'istituzione del sacrificio eucaristico, che rende a Dio un culto ed una gloria uguale alla sua grandezza. *Come il tuo Nome, o Dio,*

Parla Cristo, e 'l pan si muta  
 Coll'accento suo divino  
 Nel suo Corpo, come il vino  
 Nel suo Sangue, amor che fè!  
 Tutto è ascoso: al cor sincero  
 È bastevole la fè.  
 Ora un tanto Sacramento  
 Veneriamo riverenti,  
 Coi novelli insegnamenti  
 Prisco rito più non va;  
 Al difetto che hanno i sensi  
 L'alma fede supplirà.  
 Ed al Padre, e al divin Figlio  
 Lode cantisi e salute,  
 Come giubilo, e virtute,  
 Onor sommo, ed immortal.  
 Chi procede d'Ambidue  
 Abbia gloria, e laude ugual.

56.

**Nella festa del Corpusdomini al mattutino.**

Istituzione dell'augusto Sacrificio dell'Altare.

A feste splendide — bandito il lutto,  
 Un lieto cantico — vuolsi sposar;  
 Il prisco termini — nuovo sia tutto  
 Pensieri, ed opere — e favellar.

(profetava Davide) *così la tua gloria fino ai confini della terra.* Salmo XLVII.

Noctis recolitur coena novissima,  
 Qua Christus creditur agnum et azyma  
 Dedisse fratribus, iuxta legitima  
 Priscis indulta Patribus.

Post agnum typicum, (1) expletis epulis,  
 Corpus Dominicum datum discipulis,  
 Sic totum omnibus, quod totum singulis,  
 Eius fatemur manibus.

Dedit fragilibus corporis ferculum, (2)  
 Dedit et tristibus sanguinis poculum,  
 Dicens: accipite quod trado vasculum,  
 Omnes ex eo bibite.

Sic sacrificium istud instituit,  
 Cuius officium committi voluit  
 Solis Praesbyteris, quibus sic congruit  
 Ut sumant, et dent caeteris.

Panis angelicus fit panis hominum; (3)  
 Dat panis coelicus figuris terminum: (4)  
 O res mirabilis! manducat Dominum  
 Pauper, servus, et humilis.

Te trina Deitas, unaque poscimus,  
 Sic nos tu visita, sicut te colimus:  
 Per tuas semitas duc nos quo tendimus,  
 Ad lucem, quam inhabitas.

(1) L'agnello pasquale è detto *tipico* in quanto che era figura dell'agnello vero.

(2) *Col pane l'uomo le sue forze corrobora — il vino letifica il cuore dell'uomo.* Sal. ciii.

(3) Davide profetando disse: *mangiò l'uomo il pane degli angeli.* Sal. cxxvii. Gesù Cristo chiamato pane degli Angeli, perchè principalmente goduto dagli angeli in cielo nella sua specie, è addivenuto

Quella rimembrasi — suprema cena  
 In cui amorevole — Cristo partì  
 L'agnello, e gli azzimi — alla duodena  
 Schiera, ed ai veteri — riti obbedì.

Mangiato il tipico — legale agnello  
 In cibo ai dodici — Egli si diè,  
 E tutto ai singoli — di quel drappello  
 Donossi, dettane — così la fè.

Col Corpo ai deboli — prestò vigore,  
 Fu il Sangue giubilo — dei mesti al cor;  
 Al sacro calice — pegno di amore  
 Volle bevessero — tutti il Signor.

E 'l Sacrificio — ch' Ei primo offria  
 Commise all'ordine — Sacerdotal,  
 Chè della Vittima — si cibi, e dia  
 Al fedel popolo — l'Ostia immortal.

O Pane angelico — nostro alimento,  
 Ogni tuo simbolo — compiuto è alfin:  
 Di Cristo cibasi — oh che portento!  
 Il servo, il povero — ed il tapin.

Signore amabile — Dio uno e trino,  
 Grazie rispondano — al nostro onor.  
 Colà conducine — ove il divino  
 Splendore irradiaci — e tende il cor.

ancora pane degli uomini, perchè secondariamente da questi goduto in terra sotto le specie sacramentali. L'Ang. 3, p. q. 80.

(4) Molti furono i simboli del cibo eucaristico — la manna del deserto — l'albero della vita nel paradiso terrestre — il pane ed il vino offerto da Melchisedecco — il pane della proposizione — il pane succinico, di cui si cibò Elia prima di ascendere al monte ecc.

57.

## In festo Corporis Christi ad laudes.

(S. Tommaso d'Aquino.)

Verbum supernum prodiens, (1)  
Nec Patris linquens dexteram,  
Ad opus suum exiens,  
Venit ad vitae vesperam.

In mortem a discipulo  
Suis tradendus aemulis,  
Prius in vitae ferculo  
Se tradidit discipulis.

Quibus sub bina specie  
Carnem dedit et Sanguinem;  
Ut duplicis substantiae  
Totum cibaret hominem.

(1) Il Verbo eterno come rimase glorioso col Padre allorchè si umiliò, assumendo la nostra natura, così asceto al cielo colla sua santissima Umanità riceve sempre una gloria come Dio, non ostante che qual Redentore sollecita per noi, ed è nostro avvocato presso il Padre. Ecco perchè la Chiesa rivolge le sue preghiere a Cristo ora

57.

## Nella festa del Corpusdomini alle laudi.

Istituzione del Sacramento dell'Eucaristia.

Il Verbo, che le glorie  
Del Padre non lasciava,  
Quando compiva l'opera  
Che amore gli dettava,  
La sera del suo vivere  
Vedesi approssimar.  
Prima che ai perfidi emuli  
Il proditor lo dia  
Perchè alla morte il traggano,  
Vuole che cibo sia  
Di vita ai suoi Discepoli,  
Che presto dee lasciar.  
Sotto una specie duplice  
Dà loro il Corpo, e 'l Sangue,  
E la sostanza gemina  
Dell'uom, che mesto langue,  
Nutrica, e insieme inebria  
Offrendo tutto sè.

sedente alla destra del Padre, ed ora come nostro avvocato presso del Padre. *Qui vivis et regnas etc. Per Christum Dominum etc.* E nel Sacrificio dell'Altare Gesù Cristo si offre ogni giorno vittima incruenta al Padre, al Verbo umanato, ed allo Spirito Santo.



Se nascens dedit socium, (1)  
 Convescens in edulium,  
 Se moriens in pretium,  
 Se regnans in praemium.

O salutaris Hostia,  
 Quae coeli pandis ostium:  
 Bella premunt hostilia,  
 Da robur, fer auxilium.

Uni trinoque Domino  
 Sit sempiterna gloria:  
 Qui vitam sine termino  
 Nobis donet in patria. Amen.

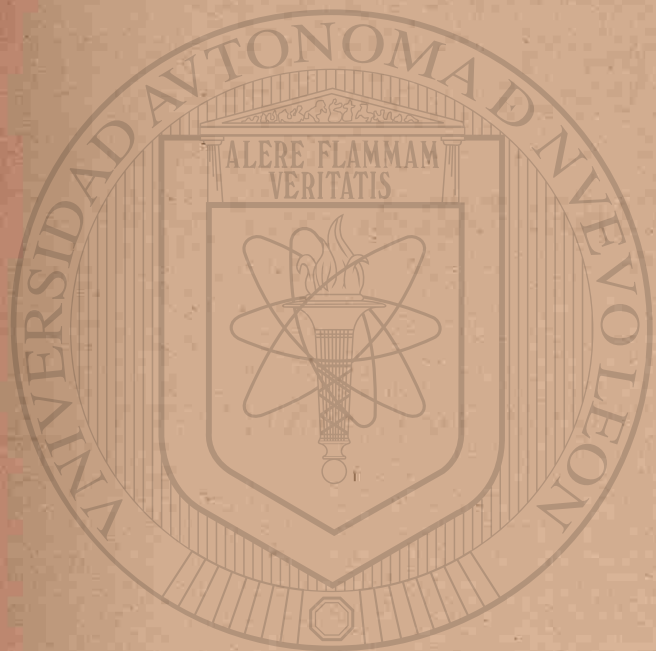
(1) Il gran latinista, ed insigne poeta Santevil ha detto: *Io darei*

Fratel si fe' col nascere,  
 E cibo assiso a mensa,  
 Morendo in prezzo dettesi,  
 Nel cielo è ricompensa,  
 Nel ciel, ove fra glorie  
 Regna Signore e Re.

O salutare Vittima,  
 Ch'apri l'empiree porte,  
 Mira furor satannico  
 Che ne persegue a morte:  
 Deh fanne tu fortissimi,  
 Prestane il tuo favor.

All' Uno e Trino rendasi  
 Onore e gloria eterna,  
 A noi cotanto miseri  
 La vita sempiterna  
 Nella celeste patria  
 Pietoso dia il Signor.

*tutte le mie poesie per questa strofa del Poeta Angelico — Se nascens etc.*



PARTE TERZA.

---

ANNI PROPRII DEI SANCTI.

---

UANL

---

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



PARS TERTIA.

HYMNI SANCTORUM PROPRII.

58.

In festo SS. Nominis Jesu ad vesperas.

(S. Bernardo Ab.)

Jesu, dulcis memoria,  
Dans vera cordis gaudia:  
Sed super mel et omnia  
Eius dulcis praesentia.

Nil canitur suavius,  
Nil auditur iucundius,  
Nil cogitatur dulcius,  
Quam Jesus Dei Filius.

Jesu, spes poenitentibus,  
Quam pius es petentibus,  
Quam bonus Te quaerentibus!  
Sed quid invenientibus?

Nec lingua valet dicere,  
Nec litera exprimere,  
Expertus potest credere,  
Quid sit Jesum diligere.

PARTE TERZA.

INNI PROPRII DEI SANTI.

58.

Nella festa del SS. Nome di Gesù ai vespri.

(Nella Dom. Il dopo l'Epifania.)

Lodi ed affetti al Nome di Gesù.

Di Gesù la rimembranza  
Di letizia inebria il core,  
Per dolcezza il mele avanza  
La presenza di Gesù.  
Non è mai sì dolce il canto,  
Nè sì grato è quel che s'ode,  
Nè il pensiero è caro tanto,  
Se non siavi Gesù.

Ei pietoso a chi lo chiama,  
Dolce speme dei pentiti,  
E bontade a chi lo brama,  
Per chi lo ha che mai è Gesù?  
Niuna lingua ci sa dire,  
Niuna scritta può segnare,  
Chi il possiede può sentire  
Che sia mai amar Gesù.

Sis, Jesu, nostrum gaudium,  
 Qui es futurus praemium:  
 Sit nostra in Te gloria,  
 Per cuncta semper saecula.

59.

In festo SS. Nominis Jesu ad matutinum.

(S. Bernardo Ab.)

Jesu, Rex admirabilis,  
 Et triumphator nobilis,  
 Dulcedo ineffabilis,  
 Totus desiderabilis:  
 Quando cor nostrum visitas,  
 Tunc lucet ei veritas,  
 Mundi vilescit vanitas,  
 Et intus fervet charitas.  
 Jesu dulcedo cordium,  
 Fons vivus, lumen mentium,  
 Excedens omne gaudium,  
 Et omne desiderium.  
 Jesum omnes agnoscite,  
 Amorem eius pascite,  
 Jesum ardentem quaerite,  
 Quaerendo inardescite.  
 Te nostra, Jesu, vox sonet,  
 Nostri te mores exprimant,  
 Te corda nostra diligant,  
 Et nunc, et in perpetuum.

Ora sii gaudio del core  
 Tu che premio ne sarai,  
 In eterno il nostro onore  
 Sia riposto in Te, o Gesù.

59.

Nella festività del SS. Nome di Gesù al mattutino.

(Nella Dom. II dopo l'Epifania.)

Lodi ed affetti al Nome di Gesù.

Gesù Rege ammirabile,  
 Eccelso trionfatore,  
 Söavità ineffabile,  
 Desiro di ogni core.  
 Allora che ne visiti  
 La verità ci splende,  
 Le vanitati spregiansi,  
 L'amore tuo ne accende.  
 Gesù, dolcezza amabile,  
 Fonte di vita ameno,  
 Ogni contento superi,  
 Ogni desir terreno.  
 Tutti Gesù conoscano,  
 Gli chieggano l'affetto,  
 E con ardore il bramino  
 Sempre crescente in petto.  
 Gesù, Gesù ripetano  
 Le lingue in tutte le ore,  
 Gesù nostr'opre imitino,  
 Arda per Lui ogni core.

60.

In festo SS. Nominis Jesu ad laudes.

(S. Bernardo Ab.)

Jesu, decus Angelicum,  
 In aure dulce canticum,  
 In ore mel mirificum,  
 In corde nectar coelicum:  
 Qui te gustant, esuriunt;  
 Qui bibunt, adhuc sitiunt;  
 Desiderare nesciunt,  
 Nisi Jesum, quem diligunt.  
 O Jesu mi dulcissime,  
 Spes suspirantis animae!  
 Te quaerunt piae lacrymae,  
 Te clamor mentis intimae.  
 Mane nobiscum, Domine,  
 Et nos illustra lumine;  
 Pulsa mentis caligine,  
 Mundum reple dulcedine.  
 Jesu, flos Matris Virginis,  
 Amor nostrae dulcedinis,  
 Tibi laus, honor Nominis,  
 Regnum beatitudinis.

60.

Nella festa del SS. Nome di Gesù alle laudi.

(Nella Dom. Il dopo l'Epifania.)

Similmente lodi ed affetti al Nome di Gesù.

O degl'Angeli Gesù gloria e decoro,  
 Il caro Nome tuo gli orecchi molce,  
 Al labbro è più del mel soave e dolce,  
 È nettare celeste ad ogni *cor*.  
 Chi cibasi di Te giammai è satollo,  
 Chi ti beve perdura nella sete,  
 Null'altro anela, ha le sue voglie chete  
 Chi tiene acceso per Te solo il *cor*.  
 Dolcissimo Gesù, soave speme  
 Dell'alma che sospira, oh caro incanto!  
 Te cerca umile l'affettuoso pianto,  
 Rivolge a Te l'intimo grido il *cor*.  
 Rimaniti con noi, e ci rischiara  
 Colla divina tua luce fulgente,  
 Le tenebre dilegua della mente  
 E tua dolcezza ci riversa al *cor*.  
 Gesù, di Vergin Madre eletto fiore,  
 Amor soave d'ogni petto pio,  
 A Te sia gloria, al Nome tuo sia onore,  
 Te vuol beato nel tuo Regno il *cor*.

61.

In festo Cathedrae S. Petri Romae ad vesperas  
et ad matutinum. (1)

(Strofe degl' inni di Elpide.)

Quodcumque in orbe nexibus revinxeris, (2)  
Erit revinctum, Petre, in arce siderum:  
Et quod resolvit hic potestas tradita,  
Erit solutum coeli in alto vertice:  
In fine mundi iudicabis saeculum. (3)

Patri perenne sit per aevum gloria,  
Tibique laudes concinamus inclytas,  
Aeterne Nate, sit, superne Spiritus,  
Honor tibi decusque: sancta iugiter  
Laudetur omne Trinitas per saeculum.

(1) Per le feste dei Santi Apostoli Pietro e Paolo la Chiesa ha prese varie strofe degl' inni scritti in onore di detti Santi da Elpide, o Elpidia poetessa siciliana, facendovi delle varianti.

Questi medesimi inni si cantano nella festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia ai 22 febbraio.

61.

Nella festa della Cattedra di S. Pietro in Roma  
ai vespri, e al mattutino.

(18 gennaio.)

Ricordasi la potestà data da Cristo a S. Pietro, nostro giudice al dì finale.

Quel che in terra sarà da Te legato,  
Avvinto rimarrà nel cielo, o Piero;  
E quanto fia per Te quaggiù slacciato,  
Sciolto sarà lassù dal sommo Vero:  
Giudice tu sarai nel dì finale,  
Nel dì sopra ciascun grande, e ferale.  
Eterna gloria diasi al Genitore,  
Inclita lode al suo divino Figlio,  
Abbiassi il Paracleto uguale onore,  
Il Paracleto Spirto del Consiglio,  
E sia con sommo amor Triade beata  
Da ogni lingua in eterno laudata.

(2) *A Te, o Pietro, io darò le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli.* Matt. XVI, 19.

(3) *Gesù disse agli Apostoli: sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele.* Matt. XIX.

62.

In festo Cathedrae S. Petri Romae ad laudes.

(Strofe degl'inni di Elpide.)

Beate Pastor Petre, clemens accipe  
 Voces precantum, criminumque vincula  
 Verbo resolve, cui potestas tradita,  
 Aperire terris coelum, apertum claudere.

Sit Trinitati sempiterna gloria,  
 Honor, potestas, atque iubilatio,  
 In unitate, quae gubernat omnia,  
 Per universa aeternitatis saecula.

63.

In festo conversionis S. Pauli Ap. ad vespas.

(Strofa degl'Inni di Elpide.)

Egregie doctor Paule, mores instrue,  
 Et nostra tecum pectora in coelum trahe: (1)  
 Velata dum meridiem cernat fides,  
 Et solis instar sola regnet charitas. (2)

(1) Fu Egli rapito in Paradiso. 2.<sup>a</sup> ai Cor. XII, 4.

(2) In Paradiso squarciasi il velo della fede — vedremo Dio quale

62.

Nella festa della Cattedra di S. Pietro in Roma alle laudi.

(18 gennaio.)

Pregasi S. Pietro a scioglierci dai legami delle colpe.

Divo Pietro, Pastore beato  
 Le preghiere benigno deh accogli,  
 Ed i lacci dei falli disciogli,  
 Da cui è stretto il tuo popol fedel,  
 Con quel *verbo*, che ottenne la possanza  
 E di aprire, e di chiudere il Ciel.  
 Diamo gloria al Signor trino ed uno,  
 Gioia, laude, onor, potestade,  
 Che governa in perfetta Unitade  
 Quanto ha vita ed in cielo e quaggiù;  
 Cantiam tutti con giubilo santo  
 In eterno di Dio la virtù.

63.

Nella festa della conversione di S. Paolo ai vespri.

(25 gennaio.)

Pregasi il Santo Apostolo ad allevarci nei santi costumi, ed ispirarci amore per le cose celesti.

Divo Paolo, egregio Dottore,  
 Ai più santi costumi ne alleva,  
 Ed in alto le menti ne leva,  
 Finchè fede non squarci il suo vel,  
 E, qual sole fulgente di rai,  
 Solo amore non regni nel ciel.

Egli è, 1.<sup>a</sup> Giov. III, 2 — finisce la speranza col possesso di Dio. La carità però mai vien meno, 1.<sup>a</sup> Cor. XIII, 8.

64.

In festo S. Martinæ V. et M. ad vespervas. (1)

(Incerto.)

Martinæ celebri plaudite nomini,  
 Cives Romulei, plaudite gloriae;  
 Insignem meritis dicite Virginem,  
 Christi dicite Martyrem.  
 Hæc dum conspicuis orta parentibus,  
 Inter delicias, inter amabiles  
 Luxus illecebras, ditibus affluit  
 Faustæ muneribus domus:  
 Vitæ despiciens commoda, dedicat  
 Se rerum Domino, et munifica manu  
 Christi pauperibus distribuens opes,  
 Quaerit præmia Coelitum.  
 A nobis abigas lubrica gaudia  
 Tu, qui martyribus dexter ades, Deus  
 Une et Trine; tuis da famulis iubar,  
 Quo clemens animos beas.

(1) S. Martina nacque in Roma da una famiglia patrizia. Perde nella sua verde età i Genitori. Nemica degli agi, e delle delizie mondane, distribuì ai poverelli il suo patrimonio. Poichè non volle sacrificare agl'idoli, fu straziata con battiture, e con uncini di ferro. Esposta

64.

Per la festa di S. Martina V. e M. ai vespri.

(30 gennaio.)

Si loda questa Santa pel dispregio delle delizie mondane, e per la liberalità verso i poveri.

Al nome celebre — d'una Eroina  
 Vergine, e Martire — cara al Signor,  
 Alla chiarissima — Santa Martina,  
 Romano popolo — tributa onor.  
 Da stirpe nobile — ebbe i natali,  
 Fra vezzi e gioie — si ritrovò,  
 Censo ricchissimo — fasti regali,  
 E quanto affascina — la circondò,  
 Ma la magnanima — agi e delizie  
 Sprezza, e si dedica — al sommo Ben;  
 Riparte ai poveri — le sue dovizie,  
 Del Cielo ai premii — apre il suo sen.  
 O trino, ed unico — almo Signore,  
 Virtù dei Martiri — fanne abborrir  
 Le gioie labili — e 'l tuo splendore  
 Beati rendane — in avvenir.

di poi ai leoni, e messa su di un rogo acceso, fu salva per divina virtù. Confortata prodigiosamente col pane degli Angeli, compì il suo glorioso martirio coll'esserle troncato il capo.



65.

In festo S. Martinae V. et M. ad matutinum.

(Incerto.)

Non illam crucians unguia, non ferae,  
 Non virgae horribili vulnere commovent:  
 Hinc lapsi e Superum sedibus Angeli  
     Coelesti dape recreant.  
 Quin et deposita saevitiae leo  
 Se rictu placido proicit ad pedes:  
 Te, Martina, tamen dans gladius neci  
     Coeli coetibus inserit.  
 Te thuris redolens ara vaporibus  
 Quae fumat, precibus iugiter invocat,  
 Et falsum perimens auspicium tui  
     Delet nominis omine.

66.

In festo S. Martinae V. et M. ad laudes.

(Incerto.)

Tu natale solum proteges, tu bonae  
 Da pacis requiem Christiadam plagis;  
 Armorum strepitus, et fera praelia  
     In fines age Thracios.

65.

Nella festa di S. Martina V. e M. al mattutino.

(30 gennaio.)

Si descrivono i tormenti sopportati, ed i conforti celesti ricevuti da questa Santa.

Non la sgomentano — uncini, e fere,  
 Non cede ai strazii — quel cor fedel;  
 Gli Angeli scendono — dall'alte sfere,  
 E la confortano — col Pan del ciel.  
 Leon fierissimo — smette ferocia,  
 Mansueto prostrasi — presso i suoi piè:  
 Acciaro barbaro — alfin l'associa  
 Ai santi Martiri — dell'alma fè.  
 D'incenso olezzano — di Lei gli altari,  
 Col fumo levano — preci al Signor:  
 I falsi auspicii — dai patrii lari  
 Tutti disperdonsi — per suo favor.

66.

Nella festa di S. Martina V. e M. alle laudi.

(30 gennaio.)

Pregasi la Santa ad ottenere la pace alla Chiesa, e 'l riscatto dei Luoghi santi.

Veglia a custodia — del suol natio,  
 Pace durevole — possa provar  
 Per Te il magnanimo — popol di Dio:  
 Al Trace spuntisi — meglio l'acciar.

Et Regum socians agmina sub Crucis  
Vexillo, Solymas nexibus exime,  
Vindexque innocui sanguinis, hosticum  
Robur funditus erue.

Tu nostrum columnen, tu decus inclytum,  
Nostrarum obsequium respice mentium:  
Romae vota libens excipe, quae pio  
Te ritu canit, et colit.

N.B. — L'inno dei Vesperi, e del Mattutino di S. Gabriele Arcangelo (13 marzo) trovasi nella festa di S. Michele Arcang. (8 maggio) *Christe Sanctorum... Gentis humanae...* — Quello delle laudi trovasi al Vespro di Ognissanti (1.º novembre) *Placare, Christe, servulis.*

67.

In festo S. Joseph Sponsi B. V. ad vespervas. (1)

(Probabilmente di Clemente X.)

Te, Joseph, celebrent agmina Coelitum,  
Te cuncti resonent Christiadam chori,  
Qui clarus meritis, iunctus es inclytae  
Casto foedere Virgini.

(1) Sino a nove sono stati i sommi Pontefici che hanno gareggiato fra loro per rendere omaggi al glorioso Patriarca S. Giuseppe. Sisto IV volle che il giorno di questo Santo fosse festa di precetto, e la fece inserire nel Messale, e Breviario Romano. Innocenzio VIII ne elevò il rito a doppio maggiore. Gregorio XV la estese a tutto il mondo, e la rese di bel nuovo di precetto. Clemente X ricompose l'ufficio intero, che è quello che ora si dice. Benedetto XIII inserì nelle Litanie dei Santi il nome di S. Giuseppe. Benedetto XIV introdusse la festa del patrocinio di questo Santo col rito doppio di

Dei Regi impavidi — l'armi raccogli  
Di Cristo al Labaro — ed il furor  
Fiacca dei barbari — Solima sciogli,  
E 'l sangue vendica — e 'l disonor.  
Sostegno, e gloria — dei tuoi devoti,  
Mira l'ossequio — la loro fè,  
Accogli facile — di Roma i voti,  
E gli annui cantici — che scioglie a Te.

67.

Per la festa di S. Giuseppe Sposo della B. V. ai vespri.

(19 marzo.)

Privilegii di S. Giuseppe.

T'inneggin Giuseppe le Schiere celesti,  
I cori cristiani alternino il canto,  
Cui, chiaro per meriti, con vincolo santo  
La vergin beata donava il suo cor.

seconda classe. Pio IX dichiarò solennemente S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, e di ciascun fedele, e ne dispose la commemorazione nei Suffragi dell'ufficio, e nella colletta *A cunctis*. Da ultimo il regnante Pontefice Leone XIII ha voluto rendere un omaggio quotidiano a questo Santo colle orazioni prescritte dopo la S. Messa. Sicchè pel culto di S. Giuseppe si è avverato quel che disse il Patriarca Giacobbe al figlio di questo nome: *figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente*. Nella Gen. XLIX.

Almo cum tumidam germine Coniugem  
 Admirans, dubio tangeris anxius,  
 Afflatu superi Flaminis Angelus  
 Conceptum Puerum docet.  
 Tu natum Dominum stringis, ad exteras  
 Ægypti profugum tu sequeris plagas;  
 Amisum Solymis quaeris et invenis,  
 Miscens gaudia fetibus.  
 Post mortem reliquos mors pia consecrat,  
 Palmamque emeritos gloria suscipit;  
 Tu vivens, Superis par, frueris Deo,  
 Mira sorte beatior.  
 Nobis, summa Trias, parce precantibus  
 Da Joseph meritis sydera scandere,  
 Ut tandem liceat nos tibi perpetim,  
 Gratum promere canticum.

68.

In eadem festivitate ad matutinum.

(Ignoto.)

Coelitum Joseph decus, atque nostrae  
 Certa spes vitae, columenque mundi,  
 Quas tibi laeti canimus, benignus  
 Suscipe laudes.  
 Te Sator rerum statuit pudicae  
 Virginis sponsum, voluitque Verbi  
 Te patrem dici, dedit et ministrum  
 Esse salutis. (1)

(1) Il salutis vale Salvatoris. È messo l'effetto per la causa.

Rimiri angoscioso la Sposa fedele,  
 Ignori l'arcano, del dubbio fra l'onde  
 Un angel ti svela qual Figlio nasconde  
 Il sen che virtude adombrò del Signor.  
 Il nato Bambino sul petto ti premi,  
 Incolume il porti alle piagge d'Egitto,  
 Lo perdi, lo trovi in Sionne, oh conflitto  
 Che senti nell'alma di gioia, e dolor.  
 Ai giusti dischiude la morte l'empiro,  
 La gloria è mercede d'allori acquistati,  
 Ancor tu fra gli uomini, al par de' Beati,  
 Nel Nume ti bei, con sorte miglior.  
 Risponda, o Signore, alla prece il perdono,  
 Al Cielo ne leva pei meriti sui,  
 A sciorti in eterno congiunti con Lui  
 Un inno di grazie, un inno d'amor.

68.

Per la medesima festività al mattutino.

(19 marzo.)

Officio sublime di S. Giuseppe, e sue glorie.

Onor, Giuseppe, dei celesti sogli,  
 Speme dell'alme, universal Patrono,  
 Di lieti carmi deh benigno accogli  
 Il piccol dono.  
 Sposo ti scelse Dio di Vergin pura,  
 Padre del Figlio suo tu fossi detto  
 Volle, di Lui commise a Te la cura,  
 Ministro eletto.

Tu Redemptorem stabulo iacentem,  
 Quem chorus Vatum cecinit futurum,  
 Aspicias gaudens, humilisque natum  
 Numen adoras.

Rex Deus regum, dominator orbis,  
 Cuius ad nutum tremunt inferorum  
 Turba, cui pronus famulatur aether,  
 Se tibi subdit.

Laus sit excelsae Triadi perennis,  
 Quae tibi praebens superos honores,  
 Det tuis nobis meritis beatae  
 Gaudia vitae.

69.

In eadem festività ad laudes.

(Ignoto.)

Iste, quem laeti colimus fideles,  
 Cuius excelsos canimus triumphos,  
 Hac die Joseph meruit perennis  
 Gaudia vitae.

O nimis felix! nimis o beatus!  
 Cuius extremam vigiles ad horam  
 Christus et Virgo simul astiterunt  
 Ore sereno.

Hinc stygis victor, laqueo solutus  
 Carnis, ad sedes placido sopore  
 Migrat aeternas, rutilisque cingit  
 Tempora sertis.

Miri con gioia il Redentor neonato  
 Che coglie nel presepe i primi onori,  
 Il Nume dai Veggenti profetato  
 Umile adori.

Quegli che accenna, e tosto trema inferno,  
 A cui s'incurva il celestial Consesso,  
 Il Re dei Regi, il Dominante eterno  
 A Te è somnesso.

Abbia l'eccelsa Triade sommo onore  
 Per la gloria, o Giuseppe, a Te largita;  
 A noi conceda per il tuo favore  
 L'eterna vita.

69.

Per la medesima festività alle laudi.

(19 marzo.)

Morte preziosa di S. Giuseppe.

L'Eroe Giuseppe, che onoriam giulivi,  
 I cui trionfi celebriam col canto

In questo giorno, che ci è caro tanto,  
 Gli eterni gaudii ottenne dal *Signor*.

Oh Lui felice appieno! oh Lui beato!  
 Accanto a cui vegliaro all'ore estreme  
 La Vergine e Gesù congiunti insieme,  
 Sereni in viso, ed affettuosi in *cor*.

Egli di averno vincitor glorioso,  
 Sciolto dai lacci dell'umano frale,  
 In placido sopor lassù sen sale,  
 E cinge il crin di non caduco *allor*.

Ergo regnantem flagitemus omnes,  
 Adsit ut nobis, veniamque nostris  
 Obtinens culpis, tribuat supernae  
 Munera pacis.  
 Sint tibi plausus, tibi sint honores,  
 Trine, qui regnas, Deus, et coronas  
 Aureas servo tribuis fideli  
 Omne per aevum.

70.

In festo B. V. Dolorosae ad vesperas. (1)

(Jacopone da Todi.)

Stabat Mater dolorosa (2)  
 Iuxta crucem lacrymosa,  
 Dum pendebat Filius.  
 Cuius animam gementem,  
 Contristatam, et dolentem,  
 Pertransivit gladius.  
 O quam tristis et afflicta  
 Fuit illa benedicta  
 Mater Unigeniti!

(1) La Chiesa ricorda segnatamente in questa festività i dolori di Maria appiè della croce (*transfixionem et passionem Eius venerantes*, nella sacra liturgia del giorno). I Francesi la chiamano la festa della compassione di Maria, la quale sul calvario partecipava ai dolori, ed al sacrificio del Figlio. È stabilita otto giorni prima del Venerdì Santo, in cui si rimembrano i dolori di Gesù Cristo.

Or che regna preghiamolo devoti  
 Perchè ne vegli, ottengane il perdono  
 Dei nostri falli, e ne conceda il dono  
 Della pace celeste, e dell'amor.  
 A Te, trino Signor, rendasi onore  
 Che adorni il fedel servo d'aureo serto  
 Di glorie e di virtù tutto conserto,  
 Che in eterno rifulge di splendor.

70.

Nella festa della B. V. Addolorata ai vespri.

(Nel venerdì dopo la Domenica di Passione.)

Angosce di Maria appiè della Croce, e preghiera alla medesima a renderci partecipi dei suoi dolori, dei suoi meriti, e delle glorie di Gesù Cristo.

Presso il Legno Maria stava,  
 Ove il Figlio agonizzava,  
 Gemebonda per il duol.  
 L'alma sua mesta, e dolente  
 Fu trafitta crudelmente  
 Dalla spada del dolor.  
 Era trista, era stretta  
 Dal dolor la benedetta  
 Genitrice del Signor.

(2) Quanto esprimono bene tutte queste strofe la monotonia del dolore. Il Conte di Montalembert scrisse di questo canto: è il più bel canto che abbia ispirato ad uomo, il più puro, ed il più commovente di tutti i dolori. E quel pio e dotto francese Federico Ozoman disse di questo canto: è opera impareggiabile, da per sé sola sufficiente alla gloria di Jacopone.

Quae moerebat, et dolebat  
 Pia Mater, dum videbat  
 Nati poenas inclyti.  
 Quis est homo, qui non fletet,  
 Matrem Christi si videret  
 In tanto supplicio?  
 Quis non posset contristari,  
 Christi Matrem contemplari  
 Dolentem cum Filio?  
 Pro peccatis suae gentis,  
 Vidit Jesum in tormentis,  
 Et flagellis subditum.  
 Vidit suum dulcem Natum  
 Moriendo desolatum,  
 Dum emisit spiritum.  
 Eia, Mater, fons amoris,  
 Me sentire vim doloris  
 Fac, ut tecum lugeam.  
 Fac ut ardeat cor meum  
 In amando Christum Deum,  
 Ut sibi complaceam.

71.

In festo B. V. Dolorosae ad matutinum.

Sancta Mater, istud agas,  
 Crucifixi fige plagas  
 Cordi meo valide.

S'accorava, si doleva  
 La pia Madre che vedeva  
 L'aspre pene del Figliuol.  
 Chi potria frenare il pianto  
 Nel mirar straziata tanto  
 La gran Madre di Gesù?  
 Chi potria senza un sospiro  
 Riguardare a un sol martiro  
 E la Madre e'l Figlio insiem?  
 Pel fallir dell'alme infide  
 Ai tormenti Cristo vide,  
 Ai flagelli sottostar.  
 Vide il suo Figliuolo amato  
 Sulla croce abbandonato,  
 Quando l'anima spirò.  
 Madre mia, fonte di amore,  
 Fa che senta il tuo dolore,  
 Perchè pianga teo ancor.  
 Deh che avvampi il core mio  
 Per l'affetto all' Uomo-Dio,  
 Onde faccia a Lui piacer.

71.

Nella festa della B. V. Addolorata al mattutino. ®

Madre santa, rendi paghe  
 Le mie brame, l'alme piaghe  
 Di Gesù stampami al cor.

Tui Nati vulnerati,  
 Tam dignati pro me pati,  
 Poenas mecum divide.  
 Fac me tecum pie flere,  
 Crucifixo condolere,  
 Donec ego vixero.  
 ALERE Juxta crucem tecum stare,  
 VERITAS Et me tibi sociare  
 In planctu desidero.

72.

In festo B. V. Dolorosae ad laudes.

Virgo, virginum praeclara,  
 Mihi iam non sis amara,  
 Fac me tecum plangere.  
 Fac ut portem Christi mortem,  
 Passionis fac consortem,  
 Et plagas recolere.  
 Fac me plagis vulnerari,  
 Fac me Cruce inebriari,  
 Et cruore Filii.  
 Flammis ne urar succensus,  
 Per Te Virgo sim defensus  
 In die iudicii.  
 Christe, cum sit hinc exire,  
 Da per Matrem me venire  
 Ad palmam victoriae.  
 Quando corpus morietur,  
 Fac ut animae donetur  
 Paradisi gloria.

Del tuo Figlio si ferito,  
 Che per me tanto ha patito,  
 Parti meco il sofferir.  
 Fa che mesto io teco plori,  
 E con Cristo mi addolori  
 Finchè vita avrò quaggiù.  
 Presso il Legno bramo stare,  
 E con teco lagrimare,  
 E partirmi il tuo dolor.

72.

Nella festa della B. V. Addolorata alle laudi.

Fra le Vergini, o preclara,  
 Deh non esser meco amara,  
 Fammi piangere con Te.  
 Di Gesù senta la morte,  
 Nel patir gli sia consorte,  
 Le sue piaghe adori ancor.  
 Sia da queste straziato,  
 Dalla Croce sia inebriato,  
 E dal sangue del Signor.  
 Dalle fiamme resti illeso,  
 O Maria, da Te difeso  
 Nel tremendo dì final.  
 O Gesù dammi per Lei,  
 Al finir dei giorni miei,  
 Vittoriosa palma in ciel.  
 Quando fia che al corpo mio  
 Io darò l'estremo addio,  
 Fra le gl'orie sia con Te.

73.

Altra versione dello *Stabat Mater*.

Presso la Croce, ove pendea il Figlio,  
 Stava la Madre immersa nel dolore,  
 E largo pianto le scendea dal ciglio.  
 Acuta spada avea trafitto il core  
 Alla Donna gemente, e contristata,  
 La spada della doglia, e dell'amore.  
 Come era mesta e tutta sconsolata  
 La Madre del Signore benedetta,  
 Nel pelago del duol giacea annegata.  
 Lo scempio del Figliuol d'affanni stretta  
 Sul Golgota vedea, e l'onte, e l'ira  
 Del popol furibondo, e la vendetta.  
 E chi con Lei non piange, e non sospira,  
 E l'aspra doglia seco non divide  
 Dall'alma Madre, che straziata mira?  
 Qual uomo, nel cui petto amore annide,  
 A ciglio asciutto riguardar potria  
 La Madre, e 'l Figlio ch'un dolor conquide?  
 Lui vide (ahi vista!) la gran Donna pia  
 Da crudeli flagelli lacerato,  
 Per il fallire di sua gente ria.  
 Lo vide presso a morte desolato,  
 Quando dal corpo si partiva l'alma:  
 I cari suoi l'aveano abbandonato.  
 Madre, e fonte d'amor, fa che la palma  
 Io colga avventurosa del dolore,  
 E teco plori sull'augusta Salma.  
 Deh che avvampi il mio sen d'ardente amore  
 Pel Figlio tuo, per l'umanato Dio,  
 Onde di me si lodi il mio Signore.

Quelle ferite che il furor gli aprio,  
 E tanta doglia gli recar dappoi  
 Stampami, Madre santa, nel cor mio.  
 Parti con meco i duri affanni suoi,  
 E le piaghe, e gli strazii, e le agonie,  
 E quanto mai sofferse Egli per noi.  
 Fa che versi con Te lagrime pie,  
 E mi dolga con Cristo in Croce affiso,  
 Finchè non chiuda mie pupille al die.  
 Tenga sempre alla Croce il ciglio fiso,  
 Da cui discenda di dolore un pianto,  
 Quel pianto che dischiude il Paradiso.  
 O Vergin, che fra tutte hai maggior vanto,  
 Non t'incresca che teco io passi le ore  
 Nel lutto immerso, e nell'amaro pianto.  
 Deh che io senta la morte del Signore,  
 E sia consorte al suo patire atroce,  
 E veneri le piaghe, e 'l suo dolore.  
 Da quelle sia coperto, e la sua Croce,  
 E 'l Sangue suo mi porgan sempre aita,  
 Finchè mi avrò quaggiù e lena, e voce.  
 Per Te, soave speme di mia vita,  
 Scampi nel giorno del furor ferale  
 L'orride bolge, da cui l'alma è attrita.  
 E come qui darò l'ultimo vale,  
 Fa che la Madre tua col suo sorriso  
 Mi conceda, o Gesù, palma immortale.  
 Quando da questo fral sarà diviso  
 Lo spirito mio, su i vanni della gloria  
 Alto spicchi il suo volo al Paradiso,  
 L'inno eterno a cantar della vittoria.



74.

In festo S. Hermenegildi M. ad vespervas et laudes. (1)

(Ignoto.)

Regali solio fortis Iberiae  
 Hermenegilde iubar, gloria Martyrum,  
 Christi quos amor almis  
 Coeli coetibus inserit.

Ut perstas patiens pollicitum Deo  
 Servans obsequium! quo potius tibi  
 Nil proponis, et arces  
 Cautus noxia, quae placent.

Ut motus cohibes, pabula qui parant  
 Surgentis vitii, non dubios agens  
 Per vestigia gressus,  
 Quo veri via dirigit!

Sit rerum Domino iugis honor Patri,  
 Et Natum celebrent ora precantium,  
 Divinumque supremis  
 Flamen laudibus efferant.

(1) S. Ermenegildo figlio di Leovigildo Re dei Visigoti, abiurata l'eresia Ariana, abbracciò la fede cattolica, di che indegnato il Padre, usò tutti i mezzi per far tornare il figlio alle antiche credenze. Riu-

74.

Nella festa di S. Ermenegildo M. al vespro ed alle laudi.

(13 aprile.)

Virtù luminose del Santo Martire.

O Ermenegildo, fulgida  
 Stella del soglio Ibero,  
 Sommo decor dei Martiri,  
 Che propugnaro il vero,  
 Onde da Cristo ottennero  
 Le glorie di lassù.

Duri paziente a rendere  
 L'onor giurato a Dio,  
 Nulla t'è più gradevole  
 E appaga il tuo desio;  
 E dai piaceri lubrici  
 Rifuggi di quaggiù.  
 E le passioni temperi  
 Che insorgono sovente,  
 Tristi del vizio pascoli,  
 E di dolor sorgente,  
 E calchi franco il tramite  
 Che mena a verità,

Al divin Padre domino  
 Del mondo diasi onore;  
 Al suo Figliuolo Unigeno,  
 Al Paracleto Amore  
 Rendano laude i popoli  
 Con santa ilarità.

scite vane le paterne carezze, e minaccie, fu diseredato del Padre, chiuso in un carcere fra ceppi, e da ultimo gli venne troncato il collo.

75.

In festo S. Hermenegildi M. ad matutinum.

(Ignoto.)

Nullis te genitor blanditiis trahit,  
 Non vitæ caperis divitis otio,  
 Gemmarumve nitore,  
 Regnandive cupidine.

Diris non acies te gladiis minis,  
 Nec terret perimens carnificis furor:  
 Nam mansura caducis  
 Praefers gaudia Coelitum.

Nunc nos e Superum protege sedibus  
 Clemens atque preces, dum canimus tua  
 Quaesitam nece palmam,  
 Pronis auribus excipe.

75.

Nella festa di S. Ermenegildo M. al mattutino.

(13 aprile.)

Costanza del Santo Martire.

Del Padre non ti adescano  
 I vezzi, e le blandizie,  
 Neppur le gemme fulgide,  
 O gli ozii fra dovizie,  
 Nè di regnare traggeti  
 L'umana voluttà.

L'acciaro che minacciati  
 Non temi, nè l'audace  
 Ministro che vuol spegnerti;  
 Spregiando il ben fugace,  
 Anelo volgi l'animo  
 Al ben, che non morrà.

Ora dal Cielo vegliane,  
 Accogli le preghiere  
 Sposate ai dolci cantici,  
 Che levano alle sfere  
 Le palme e le vittorie,  
 Che morte ti donò.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



76.

In festo apparitionis S. Michaelis Arcang. ad vesperas,  
et ad matutinum.

(Ignoto.)

Te, splendor et virtus Patris,  
Te, vita Jesu cordium,  
Ab ore qui pendent tuo,  
Laudamus inter angelos.

Tibi mille densa millium  
Ducum corona militat:  
Sed explicat Victor crucem  
Michaël salutis signifer.

Draconis hic dirum caput  
In ima pellit tartara,  
Ducemque cum rebellibus  
Coelesti ab arce fulminat.

Contra ducem superbiae  
Sequamur hunc nos Principem,  
Ut detur ex Agni throno  
Nobis corona gloriae.

76.

Nella festa dell'apparizione di S. Michele Arcangelo  
ai vespri, e al mattutino.

(8 maggio.)

Cantansi le vittorie di S. Michele contro Lucifero, e si chiede la sua protezione.

Vita, o Gesù dell'anime,  
Virtù, e splendor del Padre,  
A Te sciogliamo un cantico,  
Cui cingono le squadre  
Degl'Angeli, che aspettano  
I cenni tuoi lassù.

E sterminati in numero  
Segnon le tue bandiere,  
Michele il santo Labaro  
Spiega fra quelle schiere,  
La Croce salutifera,  
Segnale di virtù.

E fiacca il triste orgoglio  
Dell'infernal Dragone,  
Dal Cielo lo precipita  
Nell'orrida prigionie,  
Ed i ribelli fulmina  
Col duce insidiator.

Su via con questo Principe,  
Glorioso vincitore,  
Muoviamo guerra al Demone,  
Superbo ingannatore,  
E un serto avremo in premio  
Di non caduco allor.

77.

In festo apparitionis S. Michaelis Arcangeli ad laudes.

(Mauro Rabano.)

Christe, sanctorum decus Angelorum,  
 Gentis humanae Sator et Redemptor,  
 Coelitum nobis tribuas beatas  
     Scandere sedes.  
 Angelus pacis Michäel in aedes  
 Coelitus nostras veniat, serenae  
 Auctor ut pacis lacrymosa in oreum  
     Bella releget.  
 Angelus fortis Gabriel, ut hostes  
 Pellat antiquos, et amica coelo  
 Quae triumphator statuit per orbem  
     Templa revisat. (1)  
 Angelus nostrae medicus salutis  
 Adsit e coelo Raphael, ut omnes  
 Sanet aegrotos, dubiosque vitae  
     Dirigat actus. (2)  
 Virgo dux pacis, Genitrixque lucis, (3)  
 Et sacer nobis chorus Angelorum  
 Semper assistat, simul et micantis  
     Regia coeli.

(1) Come visitò il tempio di Gerusalemme quando apparve a Zaccaria.  
 (2) S. Raffaele guidò Tobio a Rages, e sanò la cecità di Tobia

77.

Nella festa dell'apparizione di S. Michele Arc. alle laudi.

(8 maggio.)

S'invocano gli Arcangeli S. Michele, S. Gabriele, e S. Raffaele per essere guidati e difesi nel cammino della vita; si implora ancora la intercessione di Maria, e di tutti i Santi.

Onor Gesù degl' Angeli,  
 Dell'uomo Redentore,  
 Al cielo fanne ascendere  
 U' beasi il nostro core.  
 Da colassù ne vengano  
 Michel angel di pace,  
 Le guerre spinga all'erebo  
 Ne muove l'oste audace.  
 Il forte Gabriel Angelo,  
 E'l tristo ingannatore  
 Sbandeggi, e i templi visiti  
 Ch'ergera il Trionfatore.  
 Rafael celeste medico,  
 E sani gli egri, e aita  
 Ne porga nel difficile  
 Cammin di nostra vita.  
 Maria, paciera amabile,  
 E della Luce Madre,  
 Ci vegli dall'empireo  
 Colle superne squadre.

padre di lui. — (3) Nel lodarsi gli Angeli ricordasi anche Maria loro Regina.

78.

In festo S. Venantii M. ad vespervas. (1)

(Ignoto.)

Martyr Dei Venantius,  
Lux et decor Camertium,  
Tortore victo et iudice,  
Laetus triumphum concinit.

Annis puer, post vincula,  
Post carceres, post verbera,  
Longa fame frementibus  
Cibus datur leonibus.

Sed eius innocentiae  
Parcit leonum immanitas,  
Pedesque lambunt Martyris,  
Irae, famisque immemores.

Verso decorsum vertice  
Haurire fumum cogitur:  
Costas utrimque et viscera,  
Succensa lampas ustulat.

Sit laus Patri, sit Filio,  
Tibique Sancte Spiritus:  
Da per preces Venantii  
Beata nobis gaudia.

(1) Nacque S. Venanzio in Camerino, e sin dalla prima età fu Martire del Signore. Di soli tre lustri fu accusato di essere Cristiano. Si adoperarono tutte le carezze, e di poi tutti gli strazii per rimuoverlo dalla fede. Soffrì con eroica fermezza carceri, ceppi, battiture, fiaccole accese ai fianchi, e sorbì fumo amarissimo. Gli furono anche rotte le mascelle, fu esposto ai leoni, fu precipitato da una rupe, e trasci-

78.

Nella festa di S. Venanzio M. ai vespri.

(18 maggio.)

Strazii sofferti dal Santo Martire, e prodigio operato da Dio a suo pro.

Venanzio gloria — di Camerino,  
Gli sgherri e i giudici — vince, e un divino  
Trionfale cantico — scioglie al Signor.

Affronta impavido — e tenerello  
Catene, carceri — e rio flagello,  
Lion famelici — spinti al furor.

Che la ferocia — in sua presenza  
Smetton, perdonano — all'innocenza,  
La fame scordano — lambon suoi piè.

Fumo amarissimo — in giù rivolto  
Respira, e gli ardono — le faci il volto,  
Le membra tenere — che Dio gli diè.

Rendasi gloria — al Genitore,  
Al Figliuol unico — al divo Amore:  
E per Venanzio — ci aprano il ciel.

nato fra triboli e spine. Il Signore però risanò sempre il Santo Martire. Condotto da ultimo fuori la città per essergli troncato il capo fè col segno della croce zampillare da un sasso freschissima acqua a ristoro dei suoi carnefici, che gliel'aveano chiesta. A questo miracolo molti abbracciarono la fede, e gli furono compagni al martirio.

79.

In festo S. Venantii M. ad matutinum.

(Iguoto.)

Atheta Christi nobilis  
 Idola damnat Gentium,  
 Deique amore saucius  
 Vitae pericla despicit.  
 Loris revinctus asperis  
 E rupe praeceps volvitur:  
 Spineta vultum lancinant,  
 Per saxa corpus scinditur.  
 Dum membra raptant Martyris,  
 Languent siti satellites:  
 Signo crucis Venantius  
 E rupe fontes elicit.  
 Bellator, o fortissime,  
 Qui perfidis tortoribus  
 E caute praebes poculum,  
 Nos rore gratiae irriga.

79.

Nella festa di S. Venanzio M. al mattutino.

(18 maggio.)

Eroismo del S. Martire, e miracoli operati nel martirio.

L'Atleta nobile -- nanti ai beffardi  
 Condanna impavido -- gli Dei bugiardi,  
 Per Cristo mostrasi -- pronto al martir.

Da rupe altissima -- è giù lanciato  
 Stretto fra vincoli -- franto, e squarciato  
 Fra sassi, e tribuli -- presso è a morir.

Quei che lo cruciano -- presi d'affanno,  
 Fresch'acque chiedongli -- e tosto le hanno;  
 Da un sasso sgorgono -- al suo pregar.

Guerrier fortissimo -- che l'onda appresti  
 Anche ai carnefici -- dalle celesti  
 Fonti di grazie -- fanne irrigar.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



80.

In festo S. Venantii M. ad laudes.

(Ignoto.)

Dum nocte pulsa, Lucifer  
 Diem propinquam nuntiat,  
 Nobis refert Venantius  
 Lucis beatae munera.  
 Nam criminum caliginem,  
 Stygisque noctem depulit,  
 Veroque Cives lumine  
 Divinitatis imbuit.  
 Aquis sacri Baptismatis  
 Lustravit ille patriam,  
 Quos tinxit unda milites,  
 In astra misit Martyres.  
 Nunc Angelorum particeps  
 Adesto votis supplicum:  
 Procul repelle crimina,  
 Tuumque lumen ingere.

80.

Nella festa di S. Venanzio M. alle laudi.

(+8 maggio.)

Zelo del Santo Martire colla sua predicazione, Conversione, battesimo, e martirio di molti concittadini, e soldati.

Mentre Lucifero — annunzia il giorno,  
 L'Eroe magnanimo — di luce adorno,  
 La mente irradiane — d'almo fulgor.

Fuga le tenebre — del triste errore,  
 La luce fulgida — del Redentore  
 Versa sul popolo — caro al suo cor.

E col Battesimo — la patria terge,  
 Eletti militi — cui l'onda asperge,  
 L'ostro de' martiri — veston lassù.

Or che degli Angeli — sei presso al trono,  
 Dei falli ottienici — largo perdono,  
 Sempre c'irradiino — le tue virtù.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



81.

In festo S. Julianae a Falconeriis V. ad vespas. (1)

(Francesco Lorenzini.)

Coelestis Agni nuptias,  
 O Juliana, dum petis,  
 Domum paternam deseris,  
 Chorunque ducis Virginum.  
 Sponsumque suffixum Cruci  
 Noctes diesque dum gemis,  
 Doloris icta cuspide  
 Sponsi refers imaginem.  
 Quin septiformi vulnere  
 Fles ad genu Deiparae;  
 Sed crescit infusa fletu,  
 Flammasque tollit charitas.  
 Hinc morte fessam proxima  
 Non usitato te modo  
 Solatur, et nutrit Deus,  
 Dapem supernam porrigens.  
 Aeterne rerum Conditor,  
 Aeterne Fili par Patri,  
 Et par utrique Spiritus,  
 Soli tibi sit gloria.

(1) Nacque S. Giuliana in Firenze nel 1270 dalla nobile famiglia Falconieri. Sin dalla fanciullezza dette segni non equivoci della sua futura santità. A 15 anni abbandonò la sua casa, le avite opulenze, e fece voto di verginità nelle mani di S. Filippo Benizio, dal quale ricevette la prima l'abito delle Religiose che si appellarono *Mantellate*. Molte nobili Matrone, fra le quali anche la di Lei Madre, seguirono il suo esempio, e così si istituì l'ordine delle suddette Religiose.

81.

Nella festa di S. Giuliana Falconieri Verg. ai vespri.

(19 giugno.)

Virtù della Santa, e favori ricevuti al tempo di sua morte.

Del connubio celeste desiosa  
 La sua casa Giuliana abbandona,  
 Cento Vergin le fanno corona,  
 Emulando l'eccelsa virtù.  
 Crocefisso contempla lo Sposo,  
 Ed in lagrime tutta si scioglie,  
 Doloroso uno strale la coglie,  
 E somiglia al dolente Gesù.  
 Il settemplice affanno rammenta  
 Di Maria, e nel pianto s'immerge,  
 Il suo cor, che la lagrima asperge,  
 È una fiamma crescente di amor.  
 Quando a Lei va mancando la vita,  
 Il Signor la consola, oh beata!  
 La nutrica coll'ostia sacrata,  
 Mercè un nuovo celeste favor.\*  
 All'eterno Creatore,  
 Ed al Figlio al Padre uguale,  
 Come al santo primo Amore  
 Diasi gloria senza fin.

La meditazione sulla passione di Gesù Cristo, e su i dolori di Maria fu il suo cibo quotidiano.

\* Prossima a morte al 70.º anno di sua età non potendo ricevere il SS. Viatico per incomodo allo stomaco, pregò il Sacerdote che accostasse l'ostia consecrata al suo cuore. Prodigiosamente l'ostia disparve, lasciando la effigie di Gesù Cristo sul petto della Santa Vergine.



## 82.

## In nativitate S. Joannis Baptistae ad vespas.

(Paolo Diacono.)

**UT** queant laxis **RE**sonare fibris  
**MI**ra gestorum **FA**muli tuorum,  
**SOL**ve polluti **LAB**ii reatum,  
 Sancte Joannes. (1)  
 Nuntius celso veniens Olympo, (2)  
 Te patri magnum fore nasciturum,  
 Nomen, et vitae seriem gerendae  
 Ordine promit.  
 Ille promissi dubius superni, (3)  
 Perdidit promptae modulus loquelae:  
 Sed reformasti genitus peremptae  
 Organa vocis.  
 Ventrìs obstruso recubans cubili,  
 Sensesas Regem thalamo manentem:  
 Hinc Parens, nati meritis, uterque  
 Abdita pandit. (4)

(1) L'Abate Guido d'Arezzo colle prime sillabe dei membri della prima strofa di quest'inno stabilì i sei toni della musica. Dipoi il Doni sostituì il *Do* all' *Ut*, e Vanderputten aggiunse il *Si*.

(2) L'Angelo del Signore disse a Zaccaria: *non temere, o Zaccaria, la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Giovanni. Egli sarà grande nel cospetto del Signore, e convertirà molti dei figli d'Israele al Signore Dio loro.* Luc. 1.

(3) E Zaccaria disse all'angelo: *come comprenderò io tal cosa? Imperciocchè io sono vecchio, e la mia moglie è avanzata di età. E l'an-*

## 82.

## Nella nascita di S. Giovanni Battista ai vespri.

(24 giugno.)

Predizione della nascita gloriosa di Giovanni — prodigii avvenuti al suo nascimento — gioie provate da Lui nel seno della Madre visitata dalla Beata Vergine.

Perchè noi possiamo lodare col canto  
 Tue gesta gloriose, del mondo stupor,  
 Il labbro ne monda, cel renda tu santo,  
 Di Cristo, o Giovanni, fedel Precursor.  
 Un angiol disceso sull'ali d'amore  
 Proclamati grande dal giorno natal,  
 E svela a un Vegliardo, che è il tuo genitore,  
 Tuo nome, tuoi fasti, tua gloria immortal.  
 Ei l'ode, e dubbioso dell'alta novella,  
 In bocca si sente la lingua morir,  
 Ma tu gliel'avvivi nascendo, e favella,  
 E canta le glorie d'un lieto avvenir.  
 Fra l'ombre del chiostro materno tu senti  
 Che in vergine seno v'è il Rege del ciel,  
 Per gli alti tuoi pregi, gli annosi Parenti  
 A santi misteri discoprono il vel.

gelo gli rispose: *ed ecco che sarai mutolo, e non potrai dar parola fino al giorno, che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole.* Luc. 1.

(4) E a Zaccaria fu aperta la bocca, e fu ripieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: *Benedetto il Signore Iddio d'Israele, ecc.* Luc. ivi — *E avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò: Benedetta fra le donne, ecc.* Luca ivi.

Sit decus Patri, genitaeque Proli,  
Et tibi, compar utriusque Virtus  
Spiritus semper, Deus unus omni  
Temporis aevo.

83.

In nativitate S. Joannis Baptistae ad matutinum.

(Paolo Diacono.)

Antra deserti teneris sub annis,  
Civium turmas fugiens, petisti,  
Ne levi posses maculare vitam  
Crimine linguae.

Praebuit durum tegumen camelus  
Artubus sacris, strophium bidentes;  
Cui latex haustum, sociata pastum  
Mella locustis. (1)

Ceteri tantum cecinere Vatum  
Corde praesago iubar affuturum;  
Tu quidem mundi scelus auferentem

Indice prodis. (2)

Non fuit vasti spatium per orbis  
Sanctior quisquam genitus Joanne; (3)

Qui nefas saeculi meruit lavantem  
Tingere lymphis. (4)

(1) Ora lo stesso Giovanni aveva una veste di pelli di camelo, e una cintura di cuoio ai fianchi; e suo cibo erano locuste, e mele selvatico (cibo usato in Oriente dai poveri). Matt. III. — Non berrà nè vino, nè siccera (bevanda spiritosa). Luc. I.

(2) S. Giovanni vide Gesù che veniagli incontro, e disse: ecco l'Agnello

Al Padre sia reso decoro in eterno,  
Al Figlio in eterno sia gloria ed onor,  
Al Flammine santo, che è Amor sempiterno,  
Uguale onoranza tributì ogni cor.

83.

Nella nascita di S. Giovanni Battista al mattutino.

(24 giugno.)

Vita austera del Santo Precursore, che mostrò a dito Gesù Cristo, e lo battezzò.  
Elogio fatto a Lui dal Salvatore.

Negl'ermi deserti dagli anni primieri  
T'ascondi, e rifuggi civil comunanza,  
Ed ivi tu sperì fermata la stanza  
Immune dai falli la lingua serbar.  
Un duro vestito t'appresta il camelo,  
Col vello ti cinge il lanigero armento,  
La fonte ti porge il liquore d'argento,  
Di mele, e locuste ti suoli cibiar.

Cantaro le glorie del Sole venturo  
Di Giuda i Veggenti con spirito presago,

Tu solo ci additi presente quel vago  
Agnel che le colpe del mondo purgò.

Non venne nell'ampie regioni del mondo  
Un nato di donna a Giovanni maggiore;  
Immerse nell'onde quel mite Signore,  
Che i falli col sangue divino lavò.

di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Giov. I.

(3) Gesù disse ai suoi discepoli: in verità vi dico fra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista. Matt. XI.

(4) Ed accadde in quei giorni che Gesù... fu battezzato da Giovanni nel Giordano. Mar. I.

84.

## In nativitate S. Joannis Baptistae ad laudes.

(Paolo Diacono.)

O nimis felix, meritique celsi,  
Nesciens labem nivei pudoris,  
Praepotens Martyr, nemorumque cultor,  
Maxime Vatum. (1)

Serta ter denis alios coronant  
Aucta crementis, duplicata quosdam;  
Trina te fructu cumulata centum  
Nexibus ornant. (2)

Nunc potens nostri meritibus opimis  
Pectoris duros lapides revelle,  
Asperum planans iter, et reflexos  
Dirige calles. (3)

Ut pius mundi Sator et Redemptor,  
Mentibus culpae sine labe puris,  
Rite dignetur veniens beatos  
Ponere gressus.

Laudibus cives celebrent superni,  
Te, Deus simplex, pariterque trine;  
Supplices et nos veniam precamur:  
Parce redemptis.

(1) Gesù Cristo disse: fra i nati da donna Profeta maggiore di Giovanni Battista non v'è. Luc. VIII.

(2) Alludesi alla parabola della semenza di cui parte produsse il 30, parte il 60, e parte il 100 per uno. Matt. XIII. S. Giovanni ebbe una ghirlanda contesta di cento corone perchè Vergine, Confessore, e Martire.

84.

## Nella nascita di S. Giovanni Battista alle laudi.

(24 giugno.)

Speciale corona di glorie, da cui è cinto il Battista in cielo, e preghiera al medesimo per ottenerci il perdono delle colpe.

Oh appieno felice, sublime in virtude,  
Immune da labe, che adombra il candore,  
Fra i Martiri eccelso, di selve cultore,  
O massimo Vate di Cristo Gesù.

Un serto contesto di trenta ghirlande  
Infiora la fronte ai magnanimi Eroi,  
È duplice ad altri, pei meriti tuoi  
Da cento corone sei cinto lassù.

Ed ora possente pei chiari tuoi pregi,  
I sassi ne svelli dai cori indurati,  
Fa retti i tortuosi sentieri, e spianati,  
E molci le asprezze al celeste cammin.

Ed ove pietoso dall'alto ne venga  
Del mondo il Signor fatto Verbo-umanato,  
Nel petto da labe di colpa purgato  
Non sdegni fermare il soggiorno divin.

A Te trino ed uno tributino lodi  
Gli Spirti beati nell'Aula d'amore,  
Noi venia chiediamo. Benigno Signore,  
Al popol redento concedi il pardon.

(3) Isaia, XL, 3, alludendo al Battista, lo chiama voce di chi grida nel deserto, preparate le vie del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Ogni valle sarà colmata, e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno dirette, e piane le malagevoli.

85.

## In festo SS. Apostolorum Petri et Pauli ad vespas.

(Strofe dell'inno di Elpide.)

Decora lux aeternitatis auream  
 Diem beatis irrigavit ignibus,  
 Apostolorum quae coronat Principes,  
 Reisque in astra liberam pandit viam.

Mundi Magister, atque coeli Ianitor,  
 Romae parentes, (1) arbitrique Gentium, (2)  
 Per ensis ille, hic per crucis victor necem  
 Vitae senatum laureati possident.

O Roma felix, quae duorum Principum  
 Es consecrata glorioso sanguine:  
 Horum cruore purpurata, ceteras  
 Excellis orbis una pulchritudines.

N.B. — Per l'inno delle laudi veggansi i num. 62 e 63.

(1) S. Pietro, e S. Paolo son chiamati Padri di Roma, come Romolo e Remo, perchè la generarono alla fede, e da maestra di errori, la resero maestra di verità.

85.

## Nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo ai vespri.

(29 giugno.)

Si canta il giorno sacro al martirio dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e si ricordano le glorie che Roma ha per essi ottenute.

Una luce fulgente, ed eterna  
 Tutto irradia di sacri splendori  
 L'aureo di che corona di allori  
 Di due Prenci l'eccelsa virtù,  
 E dischiude ai mortali traviati  
 L'ardua strada, che mena lassù.

Il Maestro del mondo, e Colui  
 Che custode del cielo si noma,  
 Padri entrambi dell'inclita Roma,  
 Delle genti grand'arbitri ancor,  
 L'un trafitto dal ferro, ed in croce  
 L'altro, cingono il serto di allor.

O felice Città di Quirino,  
 Che due Prenci col sangue sacraro,  
 Si quell'ostro con cui ti fregiaro  
 T'additò più gloriosa Città:  
 Fra tue mura tu sola raduni  
 Quanta è sparsa pel mondo beltà.

(2) E Gesù disse agli Apostoli: *sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele* (MATT. XIX.)

86.

In festo S. Cyrilli, et Methodii ad vespervas,  
et ad matutinum. (1)

(L'Innografo della S. C. dei Riti.)

Sedibus coeli nitidis receptos,  
Dicite athletas geminos fideles;  
Slavicae duplex columen, decusque  
Dicite gentis.  
Hos amor fratres sociavit unus,  
Unaque abduxit pietas eremo,  
Ferre quo multis celerent beatae  
Pignora vitae.  
Luce, quae templis superis renidet,  
Bulgaros complent, Moravos, Boemos;  
Mox feras turmas numerosa Petro  
Agmina ducunt.  
Debitam cincti meritis coronam  
Pergite o flecti lacrymis precantum:  
Prisca vos Slavis opus est datores  
Dona tueri.

(1) I due santi fratelli Cirillo e Metodio nacquero in Tessalonica. Dall'eremo, ove si erano ritirati, furono spediti ad annunziare l'Evangelo in Moravia. Mentre ivi raccoglievano abbondanti frutti del loro apostolato, vennero accusati di adoperare nella sacra liturgia il linguaggio slavo, di cui erano chiamati autori, per averne formato l'alfabeto, e compilato le regole di grammatica. Chiamati a Roma per discolarsi, seppero così bene addimostrare di non essere caduti in errore,

86.

Nella festa dei Santi Cirillo e Metodio ai vespri  
e al mattutino.

(5 luglio.)

Lodansi i due santi Fratelli che lasciarono l'eremo per predicare il Vangelo ai popoli Slavi.

Ad entrambi gli Atleti, sostegno  
Ed onor della Slava nazione,  
Ora ascesi all'empirea Magione,  
Sciogli un cantico, o popol fedel.  
Un amor quei germani congiunge,  
Li ritoglie una stessa pietade  
All'eremo, ed a stranie contrade  
Portan tosto di Cristo il Vangel.  
Ed irradian di luce celeste  
La Boema, e la Bulgara gente,  
La Moravia e via via, di repente  
Torme fiere conducono a Pier.  
Or che un serto glorioso vi cinge,  
I sospiri e le preci accogliete:  
Agli Slavi quel don proteggete,  
Che lor destè per santo voler.

che il Pontefice Adriano II approvò la loro dizione slava nella sacra liturgia, e per darli un segno di munificenza, e di paterno affetto li consacrò Vescovi. S. Cirillo morì a Roma in odore di santità. S. Metodio ritornò in Moravia, creato Arcivescovo da Giovanni VIII dopo che trionfò delle nuove accuse fattegli intorno all'uso della lingua slava, ed ivi finì santamente la sua vita apostolica.

Quaeque vos clamat generosa tellus,  
 Servet aeternae fidei nitorem;  
 Quae dedit princeps, dabit ipsa semper  
 Roma salutem.  
 Gentis humanae Sator et Redemptor,  
 Qui bonus nobis bona cuncta praebes,  
 Sint Tibi grates, Tibi sit per omne  
 Gloria saeculum.

87.

In festo SS. Cirilli et Methodii ad laudes.

(L'Innografo della S. C. dei Riti)

Lux o decora patriae,  
 Slavisque amica gentibus,  
 Salvete, Fratres; annuo  
 Vos efferemus cantico.  
 Quos Roma plaudens excipit,  
 Complexa mater filios,  
 Auget corona Praesulum,  
 Novoque firmat robore.  
 Terras ad usque barbaras  
 Inferre Christum pergitis;  
 Quos vanus error luserat,  
 Almo repletis lumine.  
 Noxis soluta pectora  
 Ardor supernus abripit;  
 Mutatur horror veprium  
 In sanctitatis flosculos.

Quella terra, che grata vi acclama,  
 Serbi in sen della fè la purezza,  
 Roma a lei donerà la salvezza,  
 Che amorosa in principio le diè.  
 O Fattor dell'umana famiglia,  
 Ch'hai redenta con braccio possente,  
 E di beni la colmi clemente,  
 Grazie, e glorie si rendano a Te.

87.

Nella festa dei Santi Cirillo e Metodio alle laudi.

(5 luglio.)

Onori che i due santi Fratelli ottennero in Roma pel loro Apostolato.

O stelle fulgide — del suol natio,  
 Dei Slavi popoli — amiche *ancor*,  
 Germani amabili — salvete, un pio  
 Ed annuo cantico — vi scioglie *amor*.  
 Qual Madre tenera — al sen vi stringe  
 Roma festevole — e con *maggior*  
 Serto di gloria — il erin vi cinge,  
 Onde raffermisi — il vostro *onor*.  
 A terre barbare — Cristo annunziate,  
 E tosto sperdesi — il tristo *error*;  
 Le Genti misere — disingannate  
 Per Voi rifulgono — d'almo *chiaror*.  
 Sciolto dai crimini — colle divine  
 Fiamme il Paraclito — n'accende il *cor*;  
 In rose cangiansi — l'orride spine,  
 E soave effondono — e santo *odor*.

Et nunc serena Coelitum  
 Locati in Aula, supplici  
 Adeste voto; Slavicas  
 Servate gentes Numini.  
 Errore mersos unicum  
 Ovile Christi congreget;  
 Factis avitis aemula  
 Fides virescat pulchrior.  
 Tu nos, beata Trinitas,  
 Coelesti amore concita;  
 Patrumque natos inclyta  
 Da persequi vestigia.

88.

In festo S. Elisabeth viduae ad vesperas, et ad matut. (1)

(Urbano Ep. VIII.)

Domare cordis impetus Elisabeth  
 Fortis, inopsque, Deo  
 Servire, regno praetulit.  
 En fulgidis recepta coeli sedibus,  
 Sideraeque domus  
 Ditata sanctis gaudiis.

(1) S. Elisabetta Regina di Portogallo sprezzò i fasti, e le ricchezze. Passò la sua vita nell'orazione, nei digiuni, e nelle opere di beneficenza. Per occultare la sua carità convertì in fresche rose nel cuore

Or che degli Angeli — siete fra i cori,  
 Le preci trovino — in Voi favor:  
 Gli Slavi popoli — tolti agli errori  
 Serbate incolumi al *Redentor*.  
 Raccolga l'unico — divin Pastore  
 Quei che dimorano — nel fosco *error*,  
 E la Fede emula — del prisco onore  
 Verdeggi florida — con più *vigor*.  
 Augusta Triade — tua caritate  
 Semprepiù fervido — ne renda il cor:  
 Dei Padri calchino — l'orme beate  
 I Figli, e rendano — gloria al Signor.

88.

Nella festa di S. Elisabetta vedova ai vespri, e al mattut.

(8 luglio.)

Si loda questa Santa che preferì le glorie celesti ai fasti terreni.

Elisabetta più che donna forte  
 Le basse dominò voglie del core,  
 Al regno preferì la fausta sorte  
 Di servir poverella al suo Signore.  
 Eccola in ciel nella siderea Reggia,  
 Fra le gioie che dona il Paradiso,  
 Al suo Signor perennemente inneggia  
 Che la fa lieta del divin sorriso.

del verno le monete destinate ai poverelli. Addivenuta vedova distribuì ai medesimi quanto le era rimasto, e vestì l'abito delle Clarisse.

Nunc regnat inter Coelites beatior,  
Et premit astra, docens,  
Quae vera sint regni bona.

Patri potestas, Filioque gloria,  
Perpetuumque decus  
Tibi sit, alme Spiritus.

89.

In festo S. Elisabeth viduae ad laudes.

(Urbano Pp. VIII.)

Opes, decusque regium reliqueras,  
Elisabeth, Dei dicata numini:  
Recepta nunc bearis inter Angelos;  
Libens ab hostium tuere nos dolis.

Praei, viamque dux salutis indica:  
Sequemur. O sit una mens fidelium,  
Odor bonus sit omnis actio! tuis  
Id innuit rosis operta Charitas.

Beata Charitas, in arce siderum  
Potens locare nos per omne saeculum.  
Patrique, Filioque summa gloria,  
Tibique laus perennis, alme Spiritus.

Eccola in ciel Reina più beata,  
Che preme gli astri, ed ai monarchi insegna,  
Da quel trono celeste ov'è locata,  
La vera gloria di chi in terra regna.  
Rendasi al Padre potestate, e onore,  
Al Figliuolo divin eterna gloria,  
Diasi laude, e decoro al divo Amore.

89.

Nella festa di S. Elisabetta vedova alle laudi.

(8 luglio.)

Pregliera alla Santa per difenderci dalle insidie del demonio, e guidarci al cielo.

Le dovizie, e'l regio fasto  
Non curasti, Elisabetta,  
Fosti sempre, o benedetta,  
L'umil serva del Signor.  
Or dal Cielo ne protegga  
Contro l'oste ingannator.

Vanne innanzi, ti seguiamo,  
L'ardua via ne addita, oh un core  
Abbian tutti, e un grato odore  
L'opre dien di santità!  
Come dir volean le rose,  
Che velar tua carità.

O santissima Virtute,  
Tu nel ciel locar ci puoi.  
Fra le schiere degli Eroi.  
Abbia onore senza fin  
Ed il Padre, ed il Figliuolo,  
E lo Spirito divin.



90.

In festo S. Mariae Magdalenae poenit. ad vespas.

(Cardinale Bellarmio.)

Pater superni luminis,  
 Cum Magdalenam respicis,  
 Flammas amoris excitas,  
 Geluque solvis pectoris.  
 Amore currit saucia  
 Pedes beatos ungere, (1)  
 Lavare fletu tergere  
 Comis, et ore lambere.  
 Adstare non timet Cruci, (2)  
 Sepulchro inhaeret anxia, (3)  
 Truces nec horret milites:  
 Pellit timorem Charitas.  
 O vera, Christo, Charitas,  
 Tu nostra purga crimina,  
 Tu corda reple gratia,  
 Tu redde coeli praemia.

(1) Quand' ecco una donna che era peccatrice in quella Città prese un alabastro di unguento (ossia un vaso di pietra detta alabastro) e stando dietro ai suoi piedi (di Cristo) cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugollì con i capelli della sua testa, e li baciava, e li ungeva coll' unguento. Luc. vii, 37, 38.

90.

Nella festa di S. Maria Maddalena penitente ai vespri.

(22 luglio.)

Si elogia il trionfo della grazia nella Maddalena, e si chiede a Dio il medesimo.

Padre e signor della celeste luce,  
 Quando volgi a Maria le tue pupille,  
 Del foco tuo divino le scintille  
 V' ecciti, e sciogli il gelo di quel cor.  
 Ella da Te ferita, a Te sen corre,  
 E t' unge i piè, di lagrime l' inonda,  
 Colle chiome li asciuga, e vereconda  
 Baci v' imprime del più casto amor.  
 Non pave starsi della Croce accanto,  
 Nè sa staccarsi dal tuo avel la pia,  
 Dei militi non teme la follia,  
 Chè fuga caritate ogni timor.  
 O Gesù, vero amore, e dolce amante,  
 Dai nostri falli tu ne monda il core,  
 Ricco lo renda col divin favore,  
 Della gloria gli dia l' eterno onor.

(2) Vicino alla Croce di Gesù stava la sua Madre . . . e Maria Maddalena. Giov. XIX, 25.

(3) Maria stava fuori del monumento piangendo. Giov. XX, 11.

91.

In festo S. Mariae Magdalенаe poenit. ad matutinum.

(S. Gregorio M.)

Maria castis osculis  
Lambit Dei vestigia:  
Fletu rigat, tergit comis,  
Detersa nardo perlinit.

92.

In festo S. Mariae Magdalенаe poenit. ad laudes.

(S. Gregorio M.)

Summi Parentis Unice,  
Vultu pio nos respice,  
Vocans ad arcem gloriae  
Cor Magdalенаe poenitens.  
Amissa drachma regio  
Recondita est aerario;  
Et gemma, deterso luto,  
Nitore vincit sidera. (1)

(1) Insegna l'Angelico che la gloria è in ragion della carità. Ora della Maddalena è scritto *che amò mollo*, Luc. vii, 47.

91.

Nella festa di S. Maria Maddalena al mattutino.

(22 luglio.)

Eccesso di amore, e di dolore della Maddalena.

Maria di Cristo bacia — i piedi, e fra gli omei  
Di lagrime li bagna — li asterge coi capei,  
Di poi col nardo li unge — poichè li terse amor.

92.

Nella festa di S. Maria Maddalena penitente alle laudi.

(22 luglio.)

Si encomia la conversione della Maddalena — pregasi il Signore a lavare colle lagrime di Lei i nostri falli — s'invoca pure la intercessione della Beata Vergine

Del sommo Genitor unico Figlio,  
A noi rivolgi il volto tuo clemente  
Or che chiami Maria già penitente  
Delle glorie celesti all'alto onor.  
Nell'erario regal è già riposta  
La dramma che credeasi smarrita;  
E la gemma dal loto riformita,  
Vince le stelle per il suo chiaror.

Iesu, medela vulnerum,  
 Spes una poenitentium,  
 Per Magdalenae lacrymas  
 Peccata nostra diluas.  
 Dei Parens piissima,  
 Hevae nepotes flebiles  
 De mille vitae fluctibus  
 Salutis in portum vehas.  
 Uni Deo sit gloria,  
 Pro multiformi gratia,  
 Peccantium qui crimina  
 Remittit, et dat praemia.

93.

In festo S. Petri ad vincula ad vesperas.

(Strofe degl'inni di Elpide.)

Miris modis repente liber, ferrea, (1)  
 Christo iubente, vincla Petrus exuit:  
 Ovilis ille Pastor, et Rector gregis,  
 Vitae recludit pascua, et fontes sacros,  
 Ovesque servat creditas, arcet lupos.

N.B. Gl'inni del mattutino, e delle laudi si trovano ai num. 61 e 62.

(1) Il Re Erode mise in prigione (S. Pietro) dandolo in guardia a quattro quartine di soldati. Ed ecco che un angelo del Signore, percosso

O farmaco, Gesù, di nostre piaghe,  
 Sola speranza del contrito core,  
 Pel pianto di Maria, pel suo dolore  
 Mondane l'alma, e donale beltà.  
 O piissima Madre del Signore,  
 Guida mesti e dolenti d'Eva i figli,  
 Del mare della vita fra i perigli,  
 Al porto dell'eterna sicurtà.  
 Rendasi al sommo Dio gloria ed onore,  
 Che grazie multiformi ne concede,  
 I falli ci perdona, ed a mercede  
 Di premii eterni ne ricolma il sen.

93.

Nella festa di S. Pietro in vincoli ai vespri.

(1 agosto.)

Prodigiosa liberazione di S. Pietro dalle catene, e dal carcere.

O prodigio! al comando di Cristo  
 Cade a Pietro la ferrea catena;  
 Oh portento! da un carcere tristo  
 Egli è tratto a goder libertà.  
 Qual Pastore dischiude al suo gregge  
 Ed i paschi, ed i fonti beati;  
 E dai lupi le agnelle protegge  
 Affidate alla sua carità.

Pietro nel fianco, lo risvegliò dicendo: levati su prestamente, e caddero dalle mani di lui le catene. Atti Ap. XII, 4, 7.

94.

In festo transfiguratur. D. N. I. C. ad vespuras,  
et ad matutinum.

(A. Prudenzio.)

Quicumque Christum quaeritis,  
Oculos in altum tollite:  
Illic licebit visere  
Signum perennis gloriae.  
Illustre quiddam cernimus, (1)  
Quod nesciat finem pati,  
Sublime, celsum, interminum,  
Antiquius coelo, et chao.  
Hic ille Rex est Gentium, (2)  
Populique Rex Iudaici,  
Promissus Abrahae Patri, (3)  
Eiusque in aevum semini.  
Hunc et Prophetis testibus, (4)  
Iisdemque signatoribus, (5)  
Testator et Pater iubet  
Audire nos, et credere. (6)

(1) E il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vestimenta bianche come la neve. Matt. xvii, 2.

(2) È egli forse Dio dei soli Giudei? Non è Egli ancora delle genti? Ai Rom. iii, 29.

(3) In te (vale a dire nel seme tuo, e questo seme egli è Cristo) saranno benedette tutte le nazioni della terra. Gen. xii, 3.

(4) I due personaggi che apparvero nella trasfigurazione di G. C. furono Mosè ed Elia. Mosè rappresentava la legge, Elia i Profeti, onde colla loro apparizione si voleva addimostare come e la legge, ed i Profeti conducono a Cristo, ed in Lui hanno il loro perfetto compimento.

(5) Da alcuni il *signatores* si è inteso per *figure*. Ed in verità Mosè ed Elia furono figure di Cristo. Mosè figlio di una donna ebrea, fu adot-

94.

Nella festa della trasfigurazione di N. S. G. C. ai vespri,  
e al mattutino.

(6 agosto.)

Narrasi la prodigiosa trasfigurazione di G. C.

Voi che Gesù cercate  
In alto rivolgete  
Il ciglio, e scorgerete  
Di gloria uno splendor.  
Mirasi un che fulgente,  
Che non conosce fine,  
Un che senza confine,  
Del ciel più antico ancor.  
È il Rege delle Genti,  
È il Re della Giudea,  
Che Abramo ritenea  
Promesso ai figli, e a sè.  
Del Padre il testamento  
Soscrivon due Veggenti:  
Il Figlio mio le genti  
Odan, gli prestin fè.

tato dalla figlia di Faraone. G. C. figlio della Sinagoga, fu accolto dalla gentilità. Mosè fu salvato dalla morte ordinata da Faraone per tutti i bambini ebrei. G. C. fu campato dalla strage dei bambini ordinata da Erode. Mosè fu legislatore, mediatore, ed intercessore pel popolo. G. C. è nostro legislatore, mediatore, ed intercede presso del Padre per la salute del mondo.— Elia perseguitato dalla Regina Iezabella fu figura di Cristo perseguitato dalla Sinagoga. Il medesimo Elia, rapito in cielo sul carro di fuoco, adombrò la gloriosa ascensione del Signore.

(6) Ed ecco dalla nube una voce che disse: Questi è il mio figliuolo diletto nel quale io mi sono compiaciuto. Lui ascoltate. Matt. xvii, 5. L'Eterno Padre dichiarò pubblicamente G. C. suo vero erede, a cui fu data potestà in cielo, ed in terra. A ciò allude la frase: *Dio testatore*.

Iesu, tibi sit gloria,  
 Qui te revelas parvulis,  
 Cum Patre et almo Spiritu,  
 In sempiterna saecula.

95.

In festo transfigurati. D. N. I. C. ad laudes.

(S. Bernardo Ab.)

Lux alma, Iesu, mentium,  
 Dum corda nostra recreas,  
 Culpae fugas caliginem,  
 Et nos reple dulcedine.  
 Quam laetus est, quem visitas!  
 Consors Paternae dexteræ,  
 Tu dulce lumen patriæ,  
 Carnis negatum sensibus. (1)  
 Splendor Paternae gloriæ,  
 Incomprehensa Caritas,  
 Nobis amoris copiam  
 Largire per praesentiam.

(1) L'Angelico insegna che Dio non può vedersi da occhio mortale, perchè la virtù visiva del corpo non è proporzionata all'oggetto. Per vedere Dio abbiamo bisogno di Dio: nel vostro lume, o Signore,

Sia gloria al Padre, e al Figlio  
 Che ai parvoli si rese  
 Per sua bontà palese,  
 Sia gloria al divo Amor.

95.

Nella festa della trasfigurazione di G. C. alle laudi.

(6 agosto.)

Effetti prodigiosi della luce divina sopra le anime.

O dell'alma, Gesù, luce fulgente,  
 Mentre di gioie ci ricolmi il core,  
 Ne fughi delle colpe il tristo orrore,  
 E tua dolcezza ci riversi al sen.  
 Lieto è colui che visitar ti degni  
 Tu che uguagli col Padre la possanza,  
 E irradii di splendor l'eccelsa stanza,  
 Splendor che mai godè l'occhio terren.  
 Della divina gloria alma chiarezza,  
 Carità che non seppe mai confine,  
 Rimaniti con noi, colle divine  
 Fiamme ne accendi l'agghiacciato cor.

vedremo il lume. Sal. v. Ove si volesse dare un senso morale, dobbiamo dire coll'Apostolo: l'uomo animale non capisce le cose dello spirito. I. ai Cor. II, 14.

96.

In festo septem Dolorum B. V. ad vesperas. (1)

(Ignoto.)

O quot undis lacrymarum, (2)  
 Quo dolore volvitur,  
 Luctuosa, de cruento  
 Dum revulsum stipite,  
 Cernit ulnis incubantem  
 Virgo Mater Filium!  
 Os suave, mite pectus,  
 Et latus dulcissimum,  
 Dexteramque vulneratam,  
 Et sinistram sauciam,  
 Et rubras cruore plantas  
 Aegra tingit lacrymis.  
 Centiesque, milliesque  
 Stringit arctis nexibus  
 Pectus illud et lacertos,  
 Illa figit vulnera,  
 Sicque tota colliquescit  
 In doloris osculis.

(1) Questa festività ricorda i sette precipui dolori sofferti dalla Beata Vergine, durante la vita del Figlio (*dolores Eius venerando recolimus*, nella sacra liturgia) i quali sono indicati nei sette Responsorii del Mattutino di questo giorno. Tale commemorazione si fa con santa letizia e per le glorie che Ella ne ottenne, e pei vantaggi che ne sono a noi sopravvenuti.

(2) S. Ambrogio, riportandosi alla parola *Stabat* di S. Giovanni

96.

Nella festa dei sette dolori della B. V. ai vespri.

(Nella Dom. III di settembre.)

Dolori di Maria nel contemplare il Figlio depresso dalla Croce.

O qual piena di lagrime amare,  
 Qual torrente di acerbo dolore  
 Tutta inonda dell'almo Signore  
 La pia Madre, che accoglie nel sen  
 Già depresso dal Legno cruento,  
 Reso esangue l'amato suo Ben.  
 Di caldissimo pianto Ella bagna  
 Ed il volto soave, ed il petto,  
 E'l costato del Figlio diletto,  
 E le mani che il ferro forò,  
 Anche i piedi Ella bagna vermigli  
 Di quel sangue divin che versò.  
 Cento volte si preme sul core  
 Del suo Nato la salma beata,  
 E le piaghe contempla affannata  
 Che gli aperse il giudaico furor;  
 Poi le bacia, si strugge di duolo,  
 E vien meno fra i baci, e'l dolor.

opina che Maria non pianse appiè della Croce: *io leggo che Ella stava, non leggo che Ella piangeva*. Ciò non di meno Benedetto XIV, riferendo le autorità di S. Antonino, del Gerson, e di altri Teologi, non dubita di ammettere che la Santa Donna abbia pianto, senza pregiudizio della sua fede, e della sua costanza. Anche G. C. pianse sopra Gerusalemme, e lagrimò per la morte del suo amico Lazzaro.

Eia Mater, obsecramus  
 Per tuas has lacrymas,  
 Filiique triste funus,  
 Vulnerumque purpuram,  
 Hunc tui cordis dolorem  
 Conde nostris cordibus.  
 Esto Patri, Filioque,  
 Et coaevo Flamini,  
 Esto summae Trinitati  
 Sempiterna gloria,  
 Et perennis laus honorque,  
 Hoc et omni saeculo.

97.

In festo septem Dolorum B. V. ad matutinum.

(Ignoto.)

Iam toto subitus vesper eat polo, (1)  
 Et sol attonitum praecipitet diem,  
 Dum saevae reco'lo ludibrium necis,  
 Divinamque catastrophem.  
 Spectatrix aderas supplicio Parens,  
 Malis uda, gerens cor adamantinum,  
 Natus funerea pendulus in Cruce  
 Altos cum gemitus dabat.

(1) Quest' inno, tuttochè moderno, potrebbe onorare la classica antichità.

Dolce Madre, deh accogli la prece  
 Per il pianto versato dal ciglio,  
 Per la morte crudele del Figlio,  
 Per le piaghe del caro Gesù;  
 Ci riversa pietosa nel petto  
 La tua doglia, e l'eroica virtù.  
 Diasi gloria al divin Genitore,  
 Ed al Figlio, ed al Flamine santo;  
 Alla Triade sciolgasi un canto,  
 Sempiterno di laudi ed onor:  
 Sia lodato nel secol che muore,  
 E nel secolo eterno il Signor.

97.

Nella festa dei sette Dolori della B. V. al mattutino.

(Nella Domenica III di settembre.)

Costanza di Maria appiè della Croce.

Espero volga tosto al suo tramonto,  
 Ed attonito il sol corra all'ocaso,  
 Mentre rimembro lacrimevol caso:  
 I ludibrii, e la morte del Signor.  
 Mira la Madre l'efferato scempio,  
 Il gemit'ode del morente Figlio,  
 Mostra Ella per il duol molle il suo ciglio,  
 Ma in petto serra adamantino cor.

Pendens ante oculos Natus, atrocibus  
Sectus verberibus; Natus hiantibus  
Fossus vulneribus, quot penetrantibus  
Te confixit aculeis!

Heu, sputa, alapae, verbera, vulnera,  
Clavi, fel, aloë, spongia, lancea,  
Sitis, spina, cruor, quam varia pium  
Cor pressere tyrannide!

Cunctis interea stat generosior  
Virgo Martyribus: prodigio novo,  
In tantis moriens non moreris Parens  
Diris fixa doloribus. (1)  
Sit summae Triadi gloria, laus, honor:  
A qua suppliciter, sollicita prece,  
Posco virginei roboris aemulas  
Vires rebus in asperis.

98.

In festo septem Dolorum B. V. ad laudes.

(Igaoto.)

Summae, Deus, clementiae,  
Septem Dolores Virginis,  
Plagasque Iesu Filii,  
Fac rite nos revolvere.

(1) *Moriebatur, quia mori non poterat.* S. Ber. Moriva, perchè non potea morire.

Vede in croce solcato di ferite,  
E di piaghe coperto il suo Diletto,  
Cento strali trafiggono il suo petto,  
E straziante le rendono il patir.  
Ahi! che sputi, e schiaffi, sangue, e flagelli,  
E fele, ed aloë, e spugna, e duri chiodi,  
E lancia, e sete, e spine in quanti modi  
Fieri tiranni son del suo martir.  
Ma che! Maria, prodigio nuovo al mondo,  
Dei Martiri più forte e generosa,  
Tutta prova nell'alma l'angosciosa  
Doglia di morte, e vive al suo dolor.  
La nostra prece accogli, o Triade santa,  
Cui diamo onore e laude imperitura;  
Emulo di Maria nella sventura  
Rendine sempre l'affannato cor.

98.

Nella festa dei sette Dolori della B. V. alle laudi.

(Nella Dom. III. di settembre.)

Si chiede al Signore di renderci fruttuosa la memoria dei dolori di Maria, e delle piaghe di Gesù.

Fanne, o Dio sommo, e clemente,  
Ripensar con mente pia  
Ai dolori di Maria,  
Alle piaghe di Gesù.



Nobis salutem conferant  
 Deiparae tot lacrymae,  
 Quibus lavare sufficis  
 Totius orbis crimina.  
 Sit quinque Iesu vulnerum  
 Amara contemplatio,  
 Sint Dolores Virginis  
 Aeterna cunctis gaudia.  
 Iesu, tibi sit gloria,  
 Qui passus es pro servulis,  
 Cum Patre, et almo Spiritu,  
 In sempiterna saecula.

*N.B.* Per la festa della dedicazione di S. Michele Arcangelo, gl'inni si trovano nel giorno della sua Apparizione, num. 77.

99.

In festo Sanctorum Angelorum Custodum ad vesperas,  
 et ad matutinum.

(Ignoto.)

Custodes hominum psallimus Angelos,  
 Naturae fragili quos Pater addidit  
 Coelestis comites, insidiantibus  
 Ne succumberet hostibus.  
 Nam quod corruerit proditor angelus,  
 Concessis merito pulsus honoribus,  
 Ardens invidia, pellere nititur  
 Quos coelo Deus advocat.

A noi porga la salute  
 Di Colei l'amaro pianto,  
 Di lavare tutto quanto  
 Il reo mondo ha la virtù.  
 Di Gesù le cinque piaghe  
 Ci ricolmin di dolore;  
 Di Maria l'afflitto cuore  
 Gioia sia per tutti in Ciel.  
 A Gesù, che per i servi  
 Ha patito, diasi onore,  
 Gloria al Padre, al divo Amore  
 Canti il popolo fedel.

99.

Nella festa dei Santi Angeli Custodi ai vespri,  
 e al mattutino.

(2 ottobre.)

Si loda Dio per averci dati gli Angeli a difesa della nostra fragile natura contro le insidie del Demonio.

Lodiamo gli Angeli — che ne assegnava  
 A guardia vigile — l'almo Signor,  
 Così noi fragili — Egli campava  
 Dalle arti perfide — del traditor.  
 Colpiro il demone — sante vendette,  
 E più non ebbesi — seggio lassù;  
 Or tenta toglierlo — all'alme elette,  
 Che a sè amorevole — chiama Gesù.

Huc Custos igitur pervigil advola,  
 Avertens patria de tibi credita  
 Tam morbos animi, quam requiescere  
 Quidquid non sinit incolas.  
 Sanctae sit Triadi laus pia iugiter,  
 Cuius perpetuo numine machina  
 Triplex haec regitur, cuius in omnia  
 Regnat gloria saecula.

100.

In festo SS. Angelorum Custodum ad laudes.

(Ignoto.)

Aeterne Rector siderum,  
 Qui, quidquid est, potentia  
 Magna creasti, nec regis  
 Minore providentia.  
 Adesto supplicantium  
 Tibi reorum coetui:  
 Lucisque sub crepusculum  
 Lucem novam da mentibus.  
 Tuusque nobis Angelus  
 Electus ad custodiam,  
 Hic adsit; a contagio  
 Ut criminum nos protegat.  
 Nobis draconis aemuli  
 Versutias exterminet;  
 Ne rete fraudulentiae  
 Incauta nectat pectora.

Vieni sollecito — Angel guardiano,  
 Proteggi il popolo — commesso a Te;  
 L'error pestifero — tieni lontano,  
 La pace godasi — per tua mercè.  
 Laude alla Triade — e onor si dia,  
 Che con continuo — poter divin  
 La trina macchina — regola, e sia  
 L'alta sua gloria — senza confin.

100.

Nella festa dei Santi Angeli Custodi alle laudi.

(2 ottobre.)

Pregasi il Signore a rischiararci la mente, ed a tenerci lontani da tutti i mali mercè  
 gli Angeli Custodi.

O degli astri Rettore possente,  
 Che dal nulla le cose creasti,  
 E conservi tuttor providente  
 L'opra tua, che fu l'opra d'amor.  
 Dei colpevoli figli deh accogli  
 I sospiri, ed al nascer del giorno,  
 I tuoi rai ci splendano intorno,  
 E ne vestan di nuovo fulgor.  
 Sempre allato ci vegli benigno  
 L'Angiol tuo, che ne desti a difesa,  
 Onde l'alma, rimasta indifesa,  
 Contagiata non sia dall'error.  
 Egli sventi dell'angue d'inferno  
 E le insidie e le trame secrete,  
 Non ne tragga quel serpe alla rete  
 Coglitrice d'improvvidi cor.

Metum repellat hostium  
 Nostris procul de finibus:  
 Pacem procuret civium,  
 Fugetque pestilentiam.  
 Deo Patri sit gloria,  
 Qui, quos redemit Filius,  
 Et Sanctus unxit Spiritus, (1)  
 Per Angelos custodiat.

101.

In festo S. Theresiae V. ad vesp. et laudes. (2)

(Incerto.)

Regis superni nuntia,  
 Domum paternam deseris,  
 Terris Teresa barbaris  
 Christum datura, aut sanguinem.

Sed te manet suavior  
 Mors, poena poscit dulcior:

Divini amoris cuspide  
 In vulnus ieta concides.

O charitatis victima,  
 Tu corda nostra concrema,  
 Tibique gentes creditas  
 Averni ab igne libera.

(1) Vale a dire santificò colla unzione del sacro, crisma. Veggasi la nota 3 dell' Inno 49.

(2) S. Teresa nata nella Spagna, emula dei Martiri di G. C. andò in Africa per annunziare il Vangelo a quei popoli, e spargere il suo

Allontani dai nostri confini  
 Ogni affanno, ogni ostile timore,  
 Quallsisia contagioso malore,  
 E ne stringa coi nodi d'amor.  
 Gloria al Padre, che gli Angeli Santi  
 Qui mandava a difesa, e consiglio  
 Dei redenti col sangue del Figlio,  
 I quali unse lo Spirto divin.

101.

Nella festa di S. Teresa ai vespri, ed alle laudi.

(15 ottobre.)

Si accenna al desiderio del martiro che ebbe questa Santa, martire della carità.

Nunzia di Dio Teresa  
 Lascia la casa avita,  
 Ai barbari vuol dare  
 O Cristo, o la sua vita.

Ma sorte più soave  
 Serbavale il Signore,  
 A morte la feriva  
 Col dardo dell'Amore.

O vittima di amore,  
 Il nostro petto infiamma,  
 E scampa i tuoi devoti  
 Dall'infernale fiamma.

sangue per la fede. Il Signore, che ad altre grandi opere la destinava, non secondò il di Lei divisamento. Però la fe' martire di amor divino. Un angelo Le trafisse il cuore con un dardo amoroso, e morì per l'estuante carità verso Dio.

Sit laus Patri cum Filio,  
Et Spiritu Paraclito,  
Tibique Sancta Trinitas,  
Nunc, et per omne saeculum.

102.

In festo S. Theresiae ad matutinum.

(Incerto.)

Haec est dies, qua candidae  
Instar columbae, Coelitum  
Ad sacra templa spiritus  
Se transtulit Theresiae.  
Sponsique voces audiit:  
Veni, soror, de vertice  
Carmeli (1) ad Agni nuptias:  
Veni ad coronam gloriae.  
Te, Sponse Iesu, Virginum,  
Beati adorent Ordines,  
Et nuptiali cantico  
Laudent per omne saeculum.

(1) Questa Santa richiamò in vigore gli statuti dell'ordine Carmelitano, e fondò fino a 32 monasteri del medesimo Ordine.

Diasi laude al Padre, al Figlio,  
Al Paraclito Signore,  
Alla Triade santa onore,  
Ora, e sempre in avvenir.

102.

Nella festa di S. Teresa al mattutino.

(15 ottobre.)

Modo prodigioso con cui fu vista questa Santa ascendere al cielo.

Quale colomba candida  
Al Ciel spiegando le ali,  
Oggi Teresa immergesi  
Nei gaudii celestiali.  
Lascia, Gesù diceale,  
La vetta del Carmelo,  
Vieni, o mia Sposa, al talamo,  
Alla corona in Cielo.  
O Sposo delle Vergini,  
Ti dieno eterni onori  
Con canti epitalamici  
Tutti i beati Cori.

®

103.

In festo S. Joannis Kantii in primis vesp. et laudibus. (1)

(Ignoto.)

Gentis Polonae gloria,  
Christique splendor nobilis,  
Decus Lycaei, et patriae  
Pater, Ioannes inclyte.

Legem superni Numinis  
Doces magister, et facis:  
Nil scire prodest: sedulo  
Legem nitamur exequi.

Apostolorum limina  
Pedes viator visitas:  
Ad patriam, quam tendimus,  
Gressus viamque dirige.

Urbem petis Ierusalem;  
Signata sacro sanguine  
Christi colis vestigia,  
Rigasque fusis fletibus.

Acerba Christi vulnera  
Haerere nostris cordibus,  
Ut cogitemus consequi  
Redemptionis pretium.

(1) Questo Santo Polacco fu professore di Filosofia e di Teologia nell'Università di Gracovia. Fu ancora per poco tempo Curato in una Chiesa della Polonia. Per amore della passione di G. C. visitò la Palestina. Per rendere un omaggio ai Santi Apostoli Pietro e Paolo

103.

Nella festa di S. Giovanni Kanzio al 1.° vesp. ed alle laudi.

(23 ottobre.)

Si ricordano le peregrinazioni del Santo in Roma, ed in Gerusalemme, e si prega ad ottenerci il frutto della redenzione.

Tu dei Polacchi gloria,  
Del Clero, dei Licei,  
E della cara patria  
Padre, o Giovanni, sei.  
Le leggi dell'Altissimo  
Precetti, e in uno osservi;  
Saperle a nulla giovano,  
Se Dio non ami, e servi.

Le tombe degli Apostoli  
Peregrinando adori,  
I passi al Cielo guidane,  
Meta dei nostri cuori.  
Ten vai in Gerosolima,  
E l'orme dell'Uom-Dio  
Tinte di sangue veneri,  
Versi di pianto un rio.

Deh stampaci nell'anima  
Di Cristo le cruenti  
Piaghe, ed avrem con copia  
Il frutto dei redenti.

andò a piedi quattro volte a Roma. Fu un Eroè di penitenza. Aman-  
tissimo dei poveri, si spogliò molte fiato delle proprie vesti, e si privò  
anche del cibo per accorrere ai loro bisogni. La sua preziosa morte  
fu seguita da moltissimi prodigii.

Te prona mundi machina  
 Clemens adoret, Trinitas,  
 Et nos novi per gratiam  
 Novum conamus canticum.

104.

In eadem festivitàte ad matutinum.

(Ignoto.)

Corpus domas ieiuniis,  
 Caedis cruento verberere,  
 Ut castra poenitentium  
 Miles sequaris innocens.  
 Sequamur et nos sedulo  
 Gressus parentis optimi:  
 Sequamur, ut licentiam  
 Carnis refraenet spiritus.  
 Rigente bruma, providum  
 Praebes amictum pauperi,  
 Sitim, famemque egentium  
 Esca, potuque sublevas.  
 O qui negasti nemini  
 Opem roganti, patrium  
 Regnum tuere: postulant  
 Cives Poloni, et exteri.  
 Sit laus Patri, sit Filio,  
 Tibique, Sancte Spiritus:  
 Preces Joannis impetrent  
 Beata nobis gaudia.

La terra, e 'l cielo adori  
 La Triade santa, e noi  
 Tornati ai piedi suoi,  
 Nuov'inno Le sciogliamo.

104.

Per la medesima festivitàte.

(20 ottobre.)

Vita austera del Santo, sua carità verso i poverelli, e preghiera a proteggere la sua  
 Nazione.

Spesso digiuni, e strazii  
 Il corpo tuo innocente;  
 Qual milite dimori  
 Nel campo penitente.  
 Di un tanto eccelso Padre  
 Calchiam l'orme beate,  
 Onde le prave voglie  
 Restino soggiogate.  
 Tu vesti i poverelli  
 Del verno fra i rigori,  
 Alla lor fame, e sete  
 Disserrì i tuoi tesori.  
 Divo, che mai negasti  
 L'aiuto a chi tel chiese,  
 Il comun voto accogli:  
 Proteggi il tuo Paese.  
 Sia laude al Padre, al Figlio,  
 Ed al divino Spiro:  
 Ottengane Giovanni  
 Le glorie dell'Empiro.

105.

In eadem festivitate in 2. vesperis.

(Ignoto.)

Te deprecante, corporum  
 Lues recedit, improbi  
 Morbi fugantur, pristina  
 Redeunt salutis munera.  
 Phtisi, febrigue, et ulcere  
 Diram redactos ad necem,  
 Sacratas morti victimas,  
 Eius rapis e faucibus.  
 Te deprecante, tumido  
 Merces abactae flumine,  
 Tractae Dei potentia,  
 Sursum fluunt retrogradae. (1)  
 Cum tanta possis, sedibus  
 Coeli locatus, poscimus,  
 Responde votis supplicum,  
 Et invocatus subveni.  
 O una semper Trinitas,  
 O Trina semper Unitas,  
 Da, supplicante Cantio,  
 Aeterna nobis praemia.

(1) Si allude ad un prodigio operato dal Santo.

105.

Per la medesima festività al 2.º vespro.

(20 ottobre.)

Prodigi varii operati dal Santo.

La peste, ed ogni morbo  
 Fuga la tua possente  
 Prece, e più fiorente  
 Torna la sanità.  
 Ove per tisi, o febbre  
 Qualcuno è in trista sorte,  
 Tal vittima alla morte  
 Toglie la tua bontà.  
 Pel tuo favor le merci  
 Ite del fiume in fondo,  
 Quasi perduto il pondo,  
 Veggonsi galleggiar.  
 Ora che tanto puoi  
 Nelle celesti sfere,  
 Accogli le preghiere,  
 E'l nostro sospirar.  
 O sola ed unica — gran Trinitate,  
 O trina ed unica — gran Deitate,  
 Per Canzio donaci — il premio in Ciel.

106.

In festo S. Arcang. Raphaelis ad vesper. et ad matut. (1)

(Incerto.)

Tibi, Christe, splendor Patris,  
 Vita, virtus cordium,  
 In conspectu Angelorum  
 Votis, voce psallimus:  
 Alternantes concrepando  
 Melos damus vocibus.  
 Collaudamus venerantes  
 Omnes Coeli Principes,  
 Sed praecipue fidelem  
 Medicum, et comitem  
 Raphaelem, in virtute  
 Alligantem daemonem.  
 Quo custode procul pelle,  
 Rex Christe piissime,  
 Omne nefas inimici,  
 Mundo corde, et corpore:  
 Paradiso redde tuo  
 Nos sola clementia.  
 Gloriam Patri melodis  
 Personemus vocibus:  
 Gloriam Christo canamus,  
 Gloriam Paraclito:  
 Qui trinus, et unus Deus  
 Extat ante saecula.

(1) L'Arcangelo S. Raffaele fu compagno e guida di Tobio nel viaggio a Rages de' Medi — cacciò lungi da Sara il Demonio, e lo

106.

Nella festa di S. Raffaele Arcang. ai vesp. e al mattut.

(24 ottobre.)

Si lodano Cristo, e gli Angeli, e segnatamente S. Raffaele Arcangelo medico celeste, nostra guida nel cammin della vita, e possente vincitore del Demonio.

A Te, o Cristo, splendore del Padre,  
 Vera vita e virtude dell'alme,  
 Nanti a tutte le angeliche squadre  
 Leviam cantici, e voti col cor;  
 A Te lieti mandiamo a vicenda  
 Le melodiche note d'amor.  
 Riverenti ancor salutiamo  
 Tutti i Prenci dell'alma Sionne,  
 E primiero fra tutti onoriamo  
 Il gran medico, e duce fedel  
 Raffaello, che satana avvince  
 Per possanza che detteglì il ciel.  
 Mercè un tanto custode, o Signore,  
 Allontana le insidie d'inferno  
 Da chi serba innocente il suo core,  
 Innocente la spoglia mortal;  
 E ci dona per sola clemenza  
 Del tuo regno la gloria immortal.  
 Ed al Padre, ed al Figlio umanato  
 Rendiam lodi con canti armoniosi,  
 Al Paraclito Spirto beato  
 Sieno grazie, ed onori, e virtù.  
 Diamo gloria al Signor trino ed uno,  
 Che ab-eterno ha il suo trono lassù.

confinò nel deserto dell'Egitto — fe' recuperare la vista al vecchio Tobia.



107.

In festo S. Raphaelis Arcang. ad laudes.

(Rabano Vescovo.)

Christe, sanctorum decus Angelorum,  
 Rector humani generis, et Auctor,  
 Nobis sacratum tribue benignus  
 Scandere Coelum.

Angelum nobis Medicum salutis  
 Mitte de coelis Raphael, ut omnes  
 Sanet aegrotos, pariterque nostros  
 Dirigat actus.

Hinc Dei nostri Genitrix Maria,  
 Totus et nobis chorus Angelorum  
 Semper assistat, simul et beata  
 Concio tota.

Praestet hoc nobis Deitas beata  
 Patris, ac Nati, pariterque sancti  
 Spiritus, cuius resonat per omnem  
 Gloria mundum.

107.

Nella festa di S. Raffaele Arcang. alle laudi.

(24 ottobre.)

Pregasi il Signore a mandarci dal cielo S. Raffaele Arcangelo medico celeste, e duce  
 nel cammin della vita.

Almo Signor, che gli Angeli dacori,  
 E l'umana famiglia ognor governi,  
 Fanne ascendere al Ciel, danne gli onori  
 Dei gaudii eterni.

Dal Ciel ne manda chi a sanità conduce,  
 L'Arcangelo Rafael, chè tosto aita  
 Appresti agli egri, e nel cammin sia duce  
 Di nostra vita.

Anche Maria, la Madre tua diletta,  
 Sempre ci vegli; sien propizii a noi  
 Degli Angeli i cori, e la schiera eletta  
 Degli altri Eroi.

Secondi i voti d'ogni cor sincero  
 Il Padre, ed il Figliol, lo Spirto Santo,  
 Delle cui glorie per il mondo intero  
 Risuona il vanto.

108.

In festo omnium Sanctorum ad vesp. et ad matutin.

(Incerto.)

Placare, Christe, servulis,  
 Quibus Patris clementiam  
 Tuæ ad tribunal gratiæ  
 Patrona Virgo postulat.

Et vos beata, per novem  
 Distincta gyros, Agmina,  
 Antiqua cum praesentibus,  
 Futura damna pellite.

Apostoli cum Vatibus,  
 Apud severum Judicem,  
 Veris reorum fletibus  
 Exposcite indulgentiam.

Vos purpurati Martyres, (1)  
 Vos candidati praemio  
 Confessionis, exules  
 Vocate nos in patriam.

(1) I Martiri sono detti *rubicondi* pel sangue della loro passione.  
 I Confessori sono chiamati *candidi* per la giustizia della loro vita.

108.

Nella festa di ognissanti ai vesperi e al mattutino

(1. novembre.)

Si chiede a Gesù Cristo il perdono dei peccati per l'intercessione della Beata Vergine. S'invocano anche tutti i Santi ad ottenerci tal perdono, e le glorie del Paradiso.

Signor, coi servi placati,  
 Ammorza il tuo furore,  
 Al tribunal di grazie  
 Prega il tuo Genitore  
 L'alma patrona Vergine,  
 La Madre dell'amor.

E Voi beati Spiriti,  
 Divisi in nove Cori,  
 Dai falli nuovi, e veteri  
 Purgate i nostri cori,  
 Allontanate vigili  
 Ogni futuro *error*.

Profeti, e santi Apostoli  
 Di Cristo, ricordate  
 A Lui severo giudice  
 L'immensa sua bontate,  
 Ed ottenete venia  
 Al pianto ed al *dolor*.

O gloriosi Martiri,  
 Di porpora fregiati,  
 O Confessori amabili,  
 Di bianca stola ornati,  
 Chiamateci alla patria,  
 Al regno dell'amor.

Il mio diletto è candido, ed insieme rubicondo — (Cant. v, 10). Così dice la Sposa dei Cantici a Gesù Cristo suo Sposo.

Chorea casta Virginum,  
Et quos Eremus incolas  
Transmisit astris, Coelitum  
Locate nos in sedibus.

Auferte gentem perfidam  
Credientium de finibus;  
Ut unus omnes unicum  
Ovile nos Pastor regat.

109.

In festo omnium Sanctorum ad laudes.

(Incerto.)

Salutis aeternae Dator,  
Jesu redemptis subveni:  
Virgo Parens clementiae  
Dona salutem servulis.

Vos Angelorum millia,  
Patrumque coetus, agmina  
Canora Vatum; vos reis  
Precamini indulgentiam.

Coro di caste Vergini,  
Eroi che v'inselvaste,  
E in pace dai vostr' eremi  
Al cielo ne volaste,  
Un seggio preparateci  
Nell'aula del *Signor*.  
Bandite omai la perfida  
Gente, che turba il core  
Ai prodi che confessano  
Le glorie del Signore;  
Un solo ovile adunici,  
Ci regga un sol *Pastor*.

109.

Nella festa di ognissanti alle laudi.

(1. novembre)

Invocasi Gesù Cristo, la B. Vergine, e tutta la Corte celeste per ottenere il perdono dei falli, e la gloria eterna.

O Salvator degli uomini,  
Scampaci dai perigli,  
O Madre clementissima,  
Siate propizia ai figli,  
Tutti per Voi conseguano  
Amplissimo perdon.  
O di Angeli miriadi,  
O Padri avventurati,  
O schiera di fatidici  
Ed armoniosi Vati;  
Tutti per Voi conseguano  
Amplissimo perdon.

Baptista, Christi praeuius,  
Summique coeli Claviger,  
Cum ceteris Apostolis  
Nexus resolvant criminum.

Cohors triumphans Martyrum,  
Almus sacerdotum chorus,  
Et virginalis castitas  
Nostros reatus abluant.

Quicumque in alta siderum  
Regnatis aula Principes,  
Favete votis supplicum,  
Qui dona coeli flagitant.

110.

In festo Conceptionis B. V. ad matutinum.

(Incerto.)

Praeclara Custos Virginum,  
Intacta Mater Numinis,  
Coelestis aulae ianua,  
Spes nostra, Coeli gaudium,

O tu Battista, nunzio  
Di Cristo e precursore,  
O Pietro, o divi Apostoli,  
Compagni del Signore:  
Tutti per Voi conseguano  
Amplissimo perdon.

O invito stuol di Martiri,  
O eccelsi Confessori,  
O Verginelle, candide  
Quai mattutini albori:  
Tutti per Voi conseguano  
Amplissimo perdon.

O Eroi che al par di Principi  
Regnate in Ciel gloriosi,  
Degnatevi di accogliere  
I voti fervorosi:  
Tutti per Voi conseguano  
Le glorie di lassù.

110.

Nella festa della Concezione della B. V. al mattutino.

(8 dicembre.)

S' invoca la Beata Vergine coi varii nomi, con cui fu simboleggiata nelle divine Scritture; e si prega a guidarci nel cammino di nostra vita.

Saldissimo scudo dei petti innocenti,  
O Vergine Madre dell'almo Signor,  
O porta, che schiudi i celesti contenti,  
Del cielo letizia, speranza del cor.

Inter rubeta liliū,  
 Columba formosissima,  
 Virga e radice germinans  
 Nostro medelam vulneri.  
 Turris draconi impervia,  
 Amica stella naufragis,  
 Tuere nos a fraudibus,  
 Tuæque luce dirige.  
 Erroris umbras discute,  
 Syrtes dolosas amove,  
 Fluctus tot inter deviis  
 Tutam reclude semitam.  
 Jesu, tibi sit gloria,  
 Qui natus es de Virgine,  
 Cum Patre, et almo Spiritu  
 In sempiterna saecula.

111.

In festo Maternitatis B. V. ad matutinum.

(Ignoto.)

Coelo Redemptor praetulit  
 Felicis alvum Virginis,  
 Ubi, futura Victima,  
 Mortale corpus induit.

O candido giglio, fra l'ispide spine,  
 Colomba formosa, che t'ergi lassù,  
 O verga feconda, di quelle divine  
 Medele, che sanan le piaghe quaggiù.  
 O torre, dal serpe d'inferno mai lesa,  
 O stella, che splendi a chi rompe nel mar;  
 Se il demone insorge, sii nostra difesa,  
 Coll'alma tua luce ne voglia guidar.  
 Tu l'ombre disperdi del misero errore,  
 Tu veglia chè canzi le sirti il nocchier,  
 E trovi sicuro, mercè il tuo favore,  
 Smarrito fra l'onde, del porto il sentier.  
 A Te, che adombrato da velo mortale  
 Ci porge una Madre, che è candido fior,  
 Al tuo Genitore divino, immortale,  
 Al Flamme santo sia gloria ed onor.

111.

Nella festa della Maternità della B. V. al mattutino.

(Nella Dom. II. di ottobre.)

La Beata Vergine, come Madre del Redentore, ci apre il cuore alle divine speranze.

Il seno della Vergine  
 Prescelse il Redentore,  
 Quivi, futura Vittima,  
 Assunse per amore  
 L'umano frate, e resesi  
 Del mondo il Salvator.

Haec Virgo nobis edidit  
 Nostrae salutis auspicem,  
 Qui nos redemit sanguine,  
 Poenas crucemque pertulit.

Spes laeta nostro e pectore  
 Pellat timores anxios:  
 Haec quippe nostras lacrymas,  
 Precesque defert Filio.

Voces Parentis excipit,  
 Votisque Natus annuit:  
 Hanc quisque semper diligit,  
 Rebusque in arctis invocet.

Sit Trinitati gloria  
 Quae Matris intactum sinum  
 Ditavit almo Germine,  
 Laus sit per omne saeculum.

Costei amorosissima  
 Ci partori chi spense  
 L'ira divina, e gli uomini  
 Col sangue suo redense,  
 Ed abbracciò con giubilo  
 La Croce ed il dolor.  
 Cessin gli ansiosi palpiti  
 Ora che dolce spene  
 Ne arride, e affettuosissima  
 Madre le nostre pene,  
 Le preci, colle lagrime  
 Presenta al suo Figliuol.  
 Che i voti accoglie facile,  
 Ed i materni accenti:  
 Sacrino a questa Vergine  
 Il cor tutte le genti;  
 A Lei conforto chieggano  
 Strette d'angustie, o duol.  
 Abbia la santa Triade  
 E gloria, e sommo onore,  
 Chè il gremio della Vergine  
 Colmò d'almo favore:  
 Spuntò da Lei purissima  
 Il sospirato Fior.

112.

In eadem festività ad laudes.

(Ignoto.)

Te, Mater alma Numinis,  
 Oramus omnes supplices  
 A fraude nos ut daemonis  
 Tua sub umbra protegas.

Ob perditum nostrum genus  
 Primi parentis crimine,  
 Ad inclytum Matris decus  
 Te Rex supremus extulit.

Clementer ergo prospice  
 Lapsis Adami posteris :  
 A Te rogatus Filius  
 Deponat iram vindicem.

112.

Per la medesima festività alle laudi.

(Dom. II di ottobre.)

Pregasi la B. V. a liberarci dalle insidie del Demonio, ed a placare l'ira divina.

Odi le nostre suppliche,  
 O Madre del Signore,  
 All'ombra tua difendici  
 Dal demon traditore,  
 Che per invidia tendeci  
 Il laccio insidiator.

Levata dall'Altissimo  
 Al sommo onor di Madre,  
 Per il vetusto crimine  
 Del nostro primo Padre,  
 Che aperse a tutti il baratro  
 Del sempiterno orror.

Volgi di Adamo ai posteri  
 Il tuo clemente ciglio,  
 Porgi per essi miseri  
 Prece affettuosa al Figlio,  
 Chè plachi l'ira vindice,  
 Chè il vinca la pietà.



113.

In festo Puritatis B. V. ad matutinum.

(Ignoto.)

O stella Jacob fulgida,  
O solis instar splendida,  
Aurora, qua nil purius  
Refulget inter sidera.

Stolis amicta candidis  
Tibi catervae Coelitum  
Plaudiunt, sacraeque Virgines  
Laudes perennes concinunt.

Quin obsequentes offerunt  
Ligustra et alba lilia  
Candor sed horum vincitur  
Candore casti pectoris.

Nostra angelorum laudibus  
Abiecta tellus assonans  
Ad astra voces efferat,  
Et Virginis praeconia.

N.B. — L'inno del Vespro: *Praeclara custos Virginum* si trova nella festa della Concezione di Maria.

FINE DELLA PARTE TERZA.

113.

Nella festa della Purità della B. V. al mattutino.

(Dom. III di ottobre.)

Invito ad unirci cogli Spiriti celesti per lodare la purità della B. Vergine.

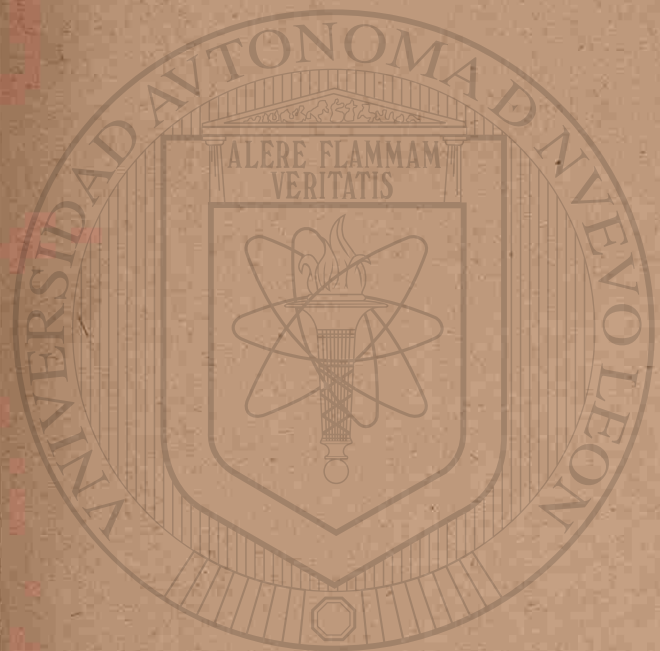
O di Giacobbe fulgida  
Stella, o divina Aurora  
Al par del Sole splendida  
Che l'universo indora  
Ogn'astro lucentissimo  
S'ecclissa al tuo *chiaror*.

A Te di stole candide  
Ornate le celesti  
Schiere sempre inneggiano,  
E liete in bianche vesti  
A Te le sacre vergini  
Rendono eterno *onor*.

Ed ossequiose t'offrono  
Albi ligustri, e gigli,  
Ma di quei fiori amabili  
D'umili piante figli,  
Il bel candore annebbiasi  
Dinanzi al tuo *candor*.  
Dall'ima terra levisi  
Un cantico di gioia,  
Si sposi a quel degl'Angeli,  
E renda onore e gloria  
Alla più pura Vergine,  
Delizia di ogni *cor*.

FINE DELLA PARTE TERZA.





PARTE QUARTA.

ANNI COMUNI AI SANTI.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

PARS QUARTA.

HYMNI DE COMMUNE SANCTORUM.

114.

In festis Sanct. Apost. et Evangelist. ad vesp. et ad laudes.

(Ignoto.)

Exultet orbis gaudiis:  
Coelum resultet laudibus:  
Apostolorum gloriam  
Tellus et astra concinunt.  
Vos saeculorum Judices, (1)  
Et vera mundi lumina; (2)  
Votis precamur cordium,  
Audite voces supplicum.  
Qui templa coeli clauditis, (3)  
Serasque verbo solvitis,  
Nos a reatu noxios  
Solve iubete, quaesumus.  
Praecepta quorum protinus  
Languor, salusque sentiunt, (4)  
Sanate mentes languidas,  
Augete nos virtutibus.

(1) E Gesù disse agli Apostoli: *sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele.* Matt. XIX, 28. — (2) Voi siete la luce del mondo. Matt. v, 14.

PARTE QUARTA.

INNI COMUNI AI SANTI.

114.

Nelle feste dei Santi Apost. ed Evang. ai vesp. ed alle laudi.

Si cantano le glorie degli Apostoli, che si pregano ad ottenerci il perdono delle colpe per essere degni al di finale della eterna beatitudine.

L'orbe di gioia esulti,  
L'etra di laudi suoni,  
I dodici Campioni  
Canti la terra, e il ciel.  
Giudici delle genti,  
Luce del mondo vera,  
Udite la preghiera  
Del popolo fedel:  
Voi che il celeste Tempio  
Aprite, e ancor chiudete  
Col verbo, a noi sciogliete  
I lacci dell'error.  
O Prodi, il cui comando  
L'egro, ed il sano sente,  
Sanateci la mente,  
Rinvigorite il cor.

(3) Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete. Giov. XX, 23. — (4) E chiamati a sé i dodici suoi discepoli diede loro potestà di curare tutti i languori, e tutte le malattie. Matt. x, 1.

Ut, cum redibit Arbiter  
In fine Christus saeculi,  
Nos sempiterni gaudii  
Concedat esse compotes.

115.

In iisdem festis ad matutinum.

(Strofe prese dall'inno di S. Ambrogio su i Santi Martiri.)

Aeterna Christi munera,  
Apostolorum gloriam,  
Palmas et hymnos debitos  
Laetis canamus mentibus.

Ecclesiarum Principes,  
Belli triumphales Duces,  
Coelestis aulae milites,  
Et vera mundi lumina.

Devota Sanctorum Fides,  
Invicta Spes credentium,  
Perfecta Christi Charitas  
Mundi tyrannum conterit.

E quando verrà Cristo  
Giudice al di finale  
Il gaudio suo immortale  
Ne doni di lassù.

115.

Nelle medesime feste al mattutino.

Si continuano a cantare le glorie degli Apostoli.

Sciogliamo un lieto cantico  
Di Cristo al dono eterno,  
Le glorie degli Apostoli,  
I lauri sull'inferno,  
Echeggino con giubilo,  
E con sincero *amor*.

Chè della Chiesa i Principi,  
I duci trionfatori,  
Dell'Aula santa i militi,  
Del mondo gli splendori  
D'inferno la tirannide  
Soggiogano, e 'l *furor*.

La loro fè vivissima,  
E ferma la speranza,  
L'amor per Cristo fervido,  
L'impavida costanza  
D'inferno la tirannide  
Soggiogano, e 'l *furor*.

In his paterna gloria, (1)  
 In his triumphat Filius,  
 In his voluntas Spiritus,  
 Coelum repletur gaudio.

116.

In festis Sanct. Apostolor. ad vesp. et ad matutinum  
 temp. pasch.

(Ambrosiano.)

Tristes erant Apostoli  
 De Christi acerbo funere,  
 Quem morte crudelissima  
 Servi negarant impii.

Sermone verax Angelus (2)

Mulieribus praedixerat:  
 Mox ore Christus gaudium  
 Gregi feret fidelium.

(1) Per tutta la terra vi è sparso il suono di essi, e le loro parole  
 fino all'estremità della terra. Ai Rom. x, 18.

(2) L'Angelo del Signore disse alle donne: non temete Egli è risu-

Del Padre, e dell'Unigeno  
 Trionfano le glorie,  
 Le brame del Paraclito  
 Riportano vittorie  
 Per quest'Eroi, di giubilo  
 Colmasi il ciel ancor.

116.

Nelle feste degli Apostoli ed Evangelisti ai vesp. e al mat.  
 nel tempo pasq.

Cordoglio degli Apostoli per la morte di Cristo, e giubilo nel vederlo risorto.

Mesti giacean gli Apostoli  
 Per il crudele scempio  
 Di Cristo, e si accoravano  
 Che un popol folle ed empio  
 Con morte crudelissima  
 Ucciso avea il Signor.

Alle pie donne un Angelo

Giulivo avea predetto:  
 Fra guari un santo giubilo  
 Apporterà il Diletto;  
 Comparirà con gioia  
 Al gregge il buon Pastor.

scitato da morte, ed ecco vi va innanzi nella Galilea, ivi lo vedrete.  
 Matt. c. ult.

Ad anxios Apostolos  
Currunt statim dum nuntiae,  
Illae micantis obvia,  
Christi tenent vestigia. (1)

Galilaeae ad alta montium (2)  
Se conferunt Apostoli,  
Jesuque, voti compotes,  
Almo beantur lumine.

Ut sis perenne mentibus  
Paschale Jesu gaudium;  
A morte dira criminum  
Vitae renatos libera.

117.

In festis Sanctorum Apostolorum ad laudes temp. paschali.

(Ambrosiano.)

Paschale mundo gaudium  
Sol nuntiat formosior,  
Cum luce fulgentem nova  
Jesum vident Apostoli.

(1) Cristo si fé loro (alle donne) incontro, e disse: Dio vi salvi. Matt. c. ult.

Elleno tosto corrono  
Nunzie di tal letizia  
Ad allietar gli Apostoli  
Tuttor nella mestizia,  
E Cristo intanto incontrano,  
Che irradia il lor cammin.

Quei fidi l'erta prendono  
Dei monti in Galilea,  
Quivi Gesù ritrovano,  
Come promesso avea,  
Che li rapisce in estasi  
Col suo splendor divin.  
Perchè di Pasqua il gaudio  
Sempre ne sia, o Signore,  
Fa che non sien più vittime  
Del fallo, e dell'errore  
Quell'alme che alla grazia  
Rinacquero per Te.

117.

Nelle feste dei Santi Apostoli alle laudi.

Gaudio degli Apostoli nel mirare il Signore risorto colle piaghe che mandano splendore.

Il sole più ridente  
Di Pasqua il gaudio annunzia,  
Di nuovi rai fulgente  
Mostrasi ai suoi Gesù.

(2) Il Signore avea detto agli Apostoli: dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea. Mar. xiv, 28.

In carne Christi vulnera  
 Micare tanquam sidera  
 Mirantur, et quidquid vident  
 Testes fideles praedicant.  
 Rex Christe clementissime,  
 Tu corda nostra posside;  
 Ut lingua grates debitas  
 Tuo rependat nomini.

118.

In festo unius Martyris ad vesperas et ad matutinum.

(S. Gregorio M.)

Deus, tuorum militum,  
 Sors, et corona, praemium,  
 Laudes canentes Martyris  
 Absolve nexu criminis.  
 Hic nempe mundi gaudia,  
 Et blanda fraudum pabula  
 Imbuta felle deputans,  
 Pervenit ad coelestia.  
 Poenas cucurrit fortiter,  
 Et sustulit viriliter,  
 Fundensque pro te sanguinem,  
 Aeterna dona possidet.  
 Ob hoc precatu supplici  
 Te poseimus piissime;  
 In hoc triumpho Martyris  
 Dimitte noxam servulis.

Che mirano splendenti  
 Quai stelle le sue piaghe,  
 E narrano alle genti  
 L'eccelse sue virtù.  
 Reggi e governa il core,  
 O Re della clemenza,  
 Perchè la lingua onore  
 E grazie renda a Te.

118.

Nella festa di un Martire ai vesperi e al mattutino.

Si lodano le virtù del Martire, e si domanda a Dio a suo riguardo il perdono delle colpe.

Signor, dei tuoi guerrieri  
 Premio, corona, e sorte,  
 Sciogli dalle ritorte  
 Del Martire il cantor.  
 Perchè Ei stimò la frode,  
 Ed il piacer terreno  
 Aspersi di veleno,  
 Giunse al celeste onor.  
 Pronto affrontò i supplizi,  
 Da prode li sostenne  
 Sino alla morte, e ottenne  
 Eterno premio in Ciel.  
 Per Lui, Signor, ti sieno  
 I nostri prieghi accetti,  
 I debiti rimetti  
 Al popolo fedel.

Laus et perennis gloria  
 Patri sit, atque Filio,  
 Sancto simul Paraclito  
 In sempiterna saecula.

119.

In festo unius Martyris ad laudes.

(S. Gregorio Magno.)

Invicte Martyr, unicum  
 Patris secutus Filium,  
 Victis triumphas hostibus,  
 Victor fruens coelestibus.

Tui precatus munere  
 Nostrum reatum dilue,  
 Arcens mali contagium,  
 Vitae repellens taedium.

Soluta sunt iam vincula  
 Tui sacrati corporis:  
 Nos solve vinclis saeculi,  
 Dono superni Numinis.

Laude, e perenne gloria  
 Abbiassi il Genitore,  
 Il Figlio, e 'l divo Amore  
 Per tutto l'avvenir.

119.

Nella festa di un Martire alle laudi.

Invocasi il S. Martire per ottenerci il perdono delle colpe ed il distacco dalle cose terrene.

Martire invitto, che calcasti le orme  
 Dell'unico Figliuolo dell'Eterno,  
 E vincendo la pugna dell'inferno,  
 Ora ti bei nei gaudii del Signor.

Col favor di tua prece assai possente  
 Mondane il cor dai falli, e danne aita,  
 Onde tediosa non ne sia la vita,  
 Nè contagioso rendasi l'error.

Libero ormai dal tuo sacrato frale,  
 Ch'era per Te molesto, e grave pondo,  
 A noi ti volga, e i lacci del rio mondo  
 Spezzane per pietà, la Dio mercè.

®

120.

In festo plurimorum Martyrum ad vesperas.

(Incerto.)

Sanctorum meritis inelyta gaudia  
 Pangamus socii, gestaue fortia:  
 Gliscens fert animus promere cantibus  
 Victorum genus optimum.  
 Hi sunt, quos fatue mundus abhorruit: (1)  
 Hunc fructu vacuum, floribus aridum  
 Contempsero tui nominis asseclae,  
 Jesu rex bone coelitum.  
 Hi pro Te furias, atque minas truces  
 Calcarunt hominum, saevaue verbera:  
 His cessit lacerans fortiter ungula, (2)  
 Nec carpsit penetrabilia. (3)  
 Caeduntur gladiis, more bidentium:  
 Non murmur resonat, non querimonia;  
 Sed corde impavido, mens bene conscia  
 Conservat patientiam.  
 Quae vox, quae poterit lingua retexere,  
 Quae tu Martyribus munera praeparas?  
 Rubri nam fluido sanguine fulgidis  
 Cingunt tempora laureis.  
 Te, summa o Deitas, unaue poscimus;  
 Ut culpas abigas, noxia subtrahas,  
 Des pacem famulis, ut tibi gloriam  
 Annorum in seriem canant.

(1) Sarete odiati da tutte le nazioni per causa del mio nome. Matt. XXIV, 9.

(2) S. Cipriano dice ai Martiri: non cedeste Voi ai supplicii, piut-

120.

Nella festa di più Martiri ai vespri.

Si esalta la costanza dei Martiri, e la gloria che godono in cielo.

Cantiam dei Martiri — l'inclite glorie,  
 Le gesta nobili — e le vittorie,  
 Rendiam con giubilo — ai prodi *onor*.

Dal mondo stolido — furono odiati,  
 E 'l mondo tenero — gli Eroi beati  
 Qual campo sterile — di frutta, e *fior*.

Furor, tirannide — non trepidaro,  
 Gli uncini orribili — vinti restaro,  
 Non li potettero — strappare il *cor*.

Sgozzati cadono — a mo' di agnelli,  
 Lamento, o gemito — non s'ode in elli,  
 Certi del premio — calmi al *dolor*.

L'eccelsa gloria — chi mai può dire  
 Che in Cielo ottengono — per il martire?  
 Veston la porpora — e ingon l'*allor*.

Signore altissimo — Unico, e trino,  
 La pace donaci — e 'l cor tapino  
 Monda, per renderti — eterno *onor*.

tosto i supplicii cedettero a Voi. Lib. 2. Lett. 6. — (3) Non li potettero far cambiare volontà.



121.

**In festo plurimorum Martyrum ad matutinum.***(Strofe dell' inno di S. Ambrogio su i Santi Martiri.)*

Christo profusum sanguinem,  
Et Martyrum victorias,  
Dignamque coelo lauream  
Laetis sequamur vocibus.

Terrore victo saeculi,  
Poenisque spretis corporis,  
Mortis sacrae compendio  
Vitam beatam possident.

Traduntur igni Martyres,  
Et bestiarum dentibus:  
Armata saevit unguis  
Tortoris insani manus

Nudata pendent viscera,  
Sanguis sacratus funditur,  
Sed permanent immobiles  
Vitae perennis gratia.

Te nunc, Redemptor, quaesumus,  
Ut Martyrum consortio  
Jungas precantes servulos  
In sempiterna saecula.

121.

**Nella festa di più Martiri al mattutino.***Lodasi la forza dei Martiri, e pregasi il Signore a farci partecipare delle loro glorie.*

Per Cristo il sangue sparso,  
Dei Prodi le vittorie,  
Gli allori, e l' alte glorie  
Lieti vogliam cantar.

Vinto il terror del mondo,  
Gli strazii, e le ritorte,  
Con breve, e santa morte,  
Gli Atleti al ciel volar.

Sono dannati ai roghi,  
E delle fiere al dente,  
Li strazia amaramente  
Carnefice crudel.

Pendon scoiati, e franti,  
Ne scorre il sangue a rivi,  
Ma forti, e in un giulivi  
Sperano il premio in Ciel.

Accogli, o Redentore,  
Dei servi la preghiera:  
Dei Martiri alla schiera,  
Congiungine lassù.

## 122.

In festo plurimorum Martyrum ad laudes.

(S. Gregorio M.)

Rex gloriose Martyrum,  
 Corona confitentium,  
 Qui respuentes terrea  
 Perducis ad coelestia.  
 Aurem benignam protinus  
 Intende nostris vocibus:  
 Trophaea sacra pangimus:  
 Ignosce quod deliquimus  
 Tu vincis inter Martyres,  
 Parcisque Confessoribus: (1)  
 Tu vince nostra crimina,  
 Largitor indulgentiae.

## 123.

In festo Confess. Pont. et non Pont. ad vespervas, et ad matut.

(S. Tommaso d'Aquino.)

Iste Confessor Domini, colentes  
 Quem pie laudant populi per orbem,  
 Hac die laetus meruit beatas  
 Scandere sedes.

(1) Risparmi i Santi Confessori dagli strazii a cui soggiacquero i Martiri.

## 122.

Nella festa di più Martiri alle laudi.

Chiedesi a Gesù Cristo pei meriti dei Martiri la venia delle colpe.

Glorioso Re dei Martiri,  
 Serto dei Confessori,  
 Che colmi quei che spregiano  
 Il mondo di alti onori.  
 Ora benigno ascoltaei,  
 Perdona i servi rei,  
 Mentre che sacri cantano,  
 E nobili trofei.  
 Tu vincitor fra i Martiri,  
 I Confessor risparmi,  
 Deh vinci i nostri crimini,  
 Ti dia clemenza le armi.

## 123.

Nella festa dei Conf. Pont. e non Pont. ai vespri, e al matt.

Lodansi le virtù del Santo Confessore, ed i prodigi da Lui operati, e chiedesi il suo patrocinio.

Quest'almo Confessor che in terra ottiene  
 Laude, ed onor da tutto il popol pio,  
 In questo giorno ascese alle serene  
 Aule di Dio.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus, (1)  
 Sobriam duxit sine labe vitam,  
 Donec humanos animavit aurae  
 Spiritus artus.  
 Cuius ob praestans meritum frequenter,  
 Aegra quae passim iacuere membra,  
 Viribus morbi domitis, saluti  
 Restituuntur.  
 Noster hinc illi chorus obsequentem  
 Concinit laudem, celebresque palmas;  
 Ut piis eius precibus iuvenmur  
 Omne per aevum.  
 Sit salus illi, decus, atque virtus,  
 Qui super coeli solio coruscans,  
 Totius mundi seriem gubernat  
 Trinus et unus.

124.

In festo Conf. Pont. et non Pont. ad laudes.

(Ignoto.)

Jesu Redemptor omnium,  
 Perpes corona Praesulum,  
 In hac die clementius  
 Indulgeas precantibus.  
 Tui sacri qua nominis  
 Confessor almus claruit:  
 Huius celebrat annua  
 Devota plebs solemnia.

(1) S. Paolo scrivendo a Timoteo, III, 2, dice: *fa di mestieri che*

Pietoso Ei fu, prudente, umil, pudico,  
 Sobrio serbossi sempre, e intemerato,  
 Finchè il suo frale dallo spirito amico  
 Fu rattivato.  
 Pei chiari mertì suoi l'inferme genti,  
 Ovunque sparse, di qualsiasi etate,  
 Domano i morbi, e tornano fiorenti  
 A sanitate.  
 Orsù cantiamo insiem le sue vittorie,  
 Onde ottenne nel Ciel nobili allori,  
 Perchè ne impetri aita, e delle glorie  
 Ne dia gli onori.  
 Tributisi decoro, e gloria eterna  
 A Chi dall'alto soglio suo divino  
 Il mondo tutto regola e governa,  
 All'Uno, e Trino.

124.

Nella festa dei Conf. Pont. e non Pont. alle laudi.

Pregasi il Signore a farci seguire le orme del Santo Confessore che spregiando i beni terreni ottenne i celesti.

O Redentor del mondo,  
 Dei Presuli corona,  
 Più pronto oggi perdona  
 Chi invoca il tuo favor.  
 È il giorno, in cui rifulse  
 Chi il Nome tuo fè noto,  
 E 'l popolo devoto  
 Gli rende un annuo onor.

il Vescovo sia irreprensibile, sobrio, prudente, modesto, pudico, ecc.

Qui rite mundi gaudia  
 Huius caduca respuens,  
 Aeternitatis praemio  
 Potitur inter Angelos.  
 Huius benignus annue  
 Nobis sequi vestigia:  
 Huius precatu servulis  
 Dimitte noxam criminis.  
 Sit, Christe Rex piissime,  
 Tibi, Patrique gloria,  
 Cum Spiritu Paraclito,  
 In sempiterna saecula.

125.

In festo Sanctorum Conf. non Pont. ad laudes.

(Ambrosiano.)

Jesu corona celsior,  
 Et veritas sublimior,  
 Qui confitenti servulo  
 Reddis perenne praemium  
 Da supplicanti coetui,  
 Huius rogatu, noxii  
 Remissionem criminis,  
 Rumpendo nexum vinculi.  
 Anni reverso tempore,  
 Dies refulsit lumine,  
 Quo Sanctus hic de corpore  
 Migravit inter sidera.

Egli spregiò le gioie  
 Caduche e passeggiere,  
 E conseguì le vere  
 Fra gli angeli lassù.  
 Signor, le sue vestigie,  
 Seguano i servi tuoi,  
 I falli ai prieghi suoi  
 Ne mondi tua virtù.  
 Rendasi onore e gloria  
 A Cristo Re pietoso,  
 Al Padre suo glorioso,  
 Al Paracleto Amor.

125.

Nella festa dei Santi Confessori non Pontefici alle laudi.

Si cantano le virtù del Santo Confessore, e si chiede per Lui il perdono delle colpe.

O Gesù, corona eccelsa  
 E sublime veritade,  
 Che concedi per bontade  
 Premio eterno al Confessor.  
 Deh rimetti i nostri falli  
 Per un tanto intercessore,  
 Rompi i lacci dell'errore,  
 Da cui è stretto il nostro cor.  
 Già compiuto l'anno, riede  
 Lieto il giorno, che al suo frale  
 Egli diè l'estremo vale  
 Per goder felicità.

Hic vana terrae gaudia,  
 Et luculenta praedia,  
 Polluta sorde deputans,  
 Ovans tenet coelestia.  
 Te, Christe Rex piissime,  
 Hic confitendo iugiter,  
 Calcavit artes daemonum,  
 Saevumque averni principem.  
 Virtute clarus, et fide,  
 Confessione sedulus,  
 Jeiuna membra deferens,  
 Dapes supernas obtinet.  
 Proinde te piissime  
 Precamur omnes supplices,  
 Nobis ut huius gratia  
 Poenas remittas debitas.  
 Patri perennis gloria,  
 Natoque Patris unico,  
 Sanctoque sit Paraclito,  
 Per omne semper saeculum.

126.

In festo Sanctarum Virginum ad vespas.

(S. Ambrogio.)

Jesu, corona Virginum,  
 Quem Mater illa concepit,  
 Quae sola Virgo parturit:  
 Haec vota clemens accipe.

Stimò sempre cose vane  
 Della terra le allegrezze,  
 Vile fango le ricchezze,  
 Or fra gioie in cielo sta.  
 Confessando questo Eroe  
 Il tuo nome con costanza,  
 Dell'inferno la baldanza,  
 L'arti triste soggiogò.  
 Di virtude e fede esempio,  
 A lodarti sempre intento,  
 Fra i digiuni visse a stento,  
 Ed in ciel si satollò.  
 Per i meriti del Divo,  
 O Signore nostra spene,  
 Deh rimettici le pene  
 Meritate col fallir.  
 Ed al Padre, ed al Figliuolo,  
 Ed al primo Amore santo  
 Sciogliam tutti un lieto canto  
 Ora, e sempre in avvenir.

126.

Nella festa delle Sante Vergini ai vespri.

Pregasi Gesù Cristo, corona delle Vergini, a mantenerci casti.

Signore, delle Vergini  
 Bella immortal corona,  
 Che a noi una pura Vergine  
 Fuor dell'usato dona,  
 Accogli i voti supplici  
 Che levansi dal cor.

Qui pergis inter lilia (1)  
 Septus choreis Virginum,  
 Sponsus decorus gloria,  
 Sponsisque reddens praemia.

Quocumque tendis, Virgines (2)  
 Sequuntur, atque laudibus  
 Post te canentes cursitant,  
 Hymnosque dulces personant.

Te deprecamur supplices,  
 Nostris ut addas sensibus,  
 Nescire prorsus omnia  
 Corruptionis vulnera.

127.

In festo Sanctarum Virginum, et Martyrum ad matutinum.

(Ignoto.)

Virginis Proles, Opifexque Matris,  
 Virgo quem gessit, peperitque Virgo,  
 Virginis partos canimus decora  
 Morte triumphos.

(1) Il Diletto.... il quale fra gigli pascola. Cant. de' Cant. II, 16.

Tu che fra i gigli candidi  
 Sospingi il piè beato,  
 Cinto da ingenue Vergini,  
 Sposo di gloria ornato,  
 Ed alle spose prodigo  
 Concedi e premio, e onor.

Ovunque vai le Vergini  
 Ti seguono festose,  
 Ti cercano, ti rendono  
 Le laudi più gloriose,  
 E cantici ti sciolgono  
 Dettati dalla fè.

Noi ti preghiamo supplici  
 D'infondere virtute  
 Ai nostri sensi deboli,  
 Usati alle cadute,  
 E 'l morso del rio crimine  
 Ignorino per Te.

127.

Nella festa delle Sante Vergini, e Martiri al mattutino.

Si cantano le glorie delle Vergini e Martiri, e si prega il Signore ad usarci per esse misericordia.

Di Vergin Madre Figlio, e insiem Fattore,  
 Vergine prima, e dopo il parto ancora,  
 Le glorie che diè morte a un vergin core  
 Il carne onora.

(2) Questi (Vergini) seguono l'Agnello, dovunque vada. Apoc. XIV, 4.

Haec enim palmae duplicis beata  
Sorte, dum gestit fragilem domare  
Corporis sexum, domuit cruentum  
Caede tyrannum.

Unde nec mortem, nec amica mortis  
Mille poenarum genera expavescens,  
Sanguine effuso meruit serenum  
Scandere coelum.

Huius oratu, Deus alme, nobis  
Debitas poenas scelerum remitte;  
Ut tibi puro resonemus alnum  
Pectore carmen.

128.

In festo Sanotarum Virginum non Martyrum ad matutinum.

(Ignoto.)

Virginis Proles, Opifexque Matris,  
Virgo quem gessit, peperitque Virgo;  
Virginis festum canimus beatae,  
Accipe votum.

Huius oratu, Deus alme, nobis  
Debitas poenas scelerum remitte;  
Ut tibi puro resonemus alnum  
Pectore carmen.

O Lei beata! duplicò gli allori,  
Del corpo i sensi refrenò da forte,  
Del rio tiranno debellò i furori  
Colla sua morte.  
Nulla temette, impavida sostenne  
Mille sorti di strazii, e mille pene,  
Versò il suo sangue, e gloria in Cielo ottenne  
Dal sommo Bene.

Almo Signore, i falli ne perdona  
In grazia sua, perchè da puri petti  
A Te si levi dolce una canzona  
Calda di affetti.

128.

Nella festa delle Sante Vergini non Martiri al mattutino.

Pregasi il Signore a darci, a riguardo della Vergine, il perdono delle colpe per rendergli un canto di gloria.

Signor, che d'alma Vergine  
Sei Creatore, e Figlio,  
Che al parto e poscia candida  
Rimase al par di giglio,  
Gradisci ch'altra Vergine  
Abbia festivo onor.

Per Lei che umile pregati  
Concedine il perdono,  
Onde coll'alma nitida  
Possiamo offrirti in dono  
Un affettuoso cantico  
Detto dall'amor.

Sit decus Patri, genitæque Proli,  
Et tibi, compar utriusque Virtus,  
Spiritus semper, Deus unus, omni  
Temporis aevo.

129.

In festo Sanctarum nec Virginum nec Martyrum  
ad vesperas, et ad laudes.

(Cardinale Antoniano Silvio.)

Fortem virili pectore  
Laudemus omnes feminam,  
Quae sanctitatis gloria  
Ubique fulget inclyta.  
Haec sancto amore saucia,  
Dum mundi amorem noxium  
Horrescit, ad coelestia  
Iter peregit arduum.  
Carnem domans ieiuniis,  
Dulcique mentem pabulo  
Orationis nutriens,  
Coeli potitur gaudiis.  
Rex Christe, virtus fortium,  
Qui magna solus efficis,  
Huius precatu, quaesumus,  
Audi benignus supplices.

Al Padre, ed all' Unigeno  
Rendasi eterno onore,  
Al Santo Amor paraclito,  
Virtute del Signore,  
Si dia decoro, e gloria  
Per tutto l'avvenir.

129.

Nella festa delle Sante nè Vergini nè Martiri  
ai vespri ed alle laudi.

Lodansi i pregi di una Santa Matróna.

Lodiam la donna forte  
Ch'ebbe virile un core,  
Ovunque pel chiarore  
Splende di sua virtù.  
Dal santo Amor ferita  
Spregiò il terreno affetto,  
Ed il sentiere stretto  
Percorse di lassù.  
Domò con i digiuni  
La carne, e in santa calma  
Nutrì coi prieghi l'alma,  
Or fra le gioie è in ciel.  
Signor, virtù dei forti,  
Autore di portenti,  
Odi per Lei gli accenti  
Del popolo fedel.



130.

In festo dedicationis Ecclesiae ad vespervas,  
et ad matutinum.

(Ignoto.)

Goelestis Urbs Jerusalem, (1)  
Beata pacis visio, (2)  
Quae celsa de viventibus  
Saxis ad astra tolleris, (3)  
Sponsaeque ritu cingeris (4)  
Mille angelorum millibus.  
O sorte nupta prospera,  
Dotata Patris gloria,  
Respersa sponsi gratia,  
Regina formosissima,  
Christo ingata Principi,  
Coeli corusca Civitas. (5)  
Hic margaritis emicant (6)  
Patentque cunctis ostia: (7)  
Virtute namque praevia  
Mortalis illuc ducitur,  
Amore Christi percitus  
Tormenta quisquis sustinet.

(1) Gerusalemme, che si edifica come una Città. Sal. cxxi.

(2) Gerusalemme s'interpreta: visione di pace.

(3) S. Pietro dopo di aver chiamato Cristo pietra viva, Lett. prima, II, 4, 5, dice ai Cristiani: voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui: vale a dire pietre che hanno ricevuta la vita della grazia, per cui ottengono la gloria.

(4) Ed io Giovanni vidi la Città santa, la nuova Gerusalemme, messa

130.

Nella festa della dedicazione di una Chiesa ai vespri,  
e al mattutino.

Con concetti presi dall'Apocalisse si cantano i pregi della celeste Gerusalemme, della quale son figura i nostri templi, ed i fedeli principalmente.

Gerosolima celeste,  
O vision di pace vera,  
T'ergon sopra ad ogni sfera  
Pietre vive di virtù,  
E ti cingon come sposa  
Mille Arcangeli lassù.  
Formosissima Regina,  
Oh il connubio tuo celeste!  
Di sua gloria Dio ti veste,  
E lo Spose di beltà;  
Disposata a Cristo Prence  
Chiara sei del ciel Città.  
Ingemmate hai tu le porte,  
Ed aperte ognora a tutti,  
Di virtù chi colse i frutti  
Le tue soglie può varcar,  
Chi per Cristo affanni e pene  
Seppe umile tollerar.

in ordine come sposa che si è abbigliata per il suo sposo. Apoc. xxi, 2.

(5) E venne uno dei sette angeli, e mi disse vieni e ti farò vedere la sposa consorte dell'Agno.... mi fece vedere la Città santa Gerusalemme, la quale aveva la chiarezza di Dio. Apoc. xxi.

(6) E le dodici porte son dodici perle. Apoc. ivi.

(7) E le sue porte non si chiuderanno nel giorno, perchè nolle ivi non sarà. Apoc. ivi.

Scalpri salubris ictibus, (1)  
 Et tunsione plurima,  
 Fabri polita malleo  
 Hanc saxa molem construunt,  
 Aptisque iuncta nexibus  
 Locantur in fastigio.  
 Decus Parenti debitum  
 Sit usquequaque Altissimo,  
 Natoque Patris unico,  
 Et inclyto Paraclito,  
 Cui laus, potestas, gloria  
 Aeterna sit per saecula.

N.B. Danno molta luce a questo, ed al seguente inno varii squarci di S. Agostino, riportati dal Breviario Romano fra l'ottava della dedicazione di una Chiesa.

131.

In festo dedicationis Ecclesiae ad laudes.

(Ignoto.)

Alto ex Olympi vertice  
 Summi Parentis Filius,  
 Ceu monte desectus lapis (2)  
 Terras in imas decidens,  
 Domus supernae, et infimae,  
 Utrumque iunxit angulum. (3)

(1) Al regno di Dio arrivar dobbiamo per molte tribulazioni, a cui alludono i martelli, ed i scarpelli di cui parlasi nell'inno.

(2) Si staccò una pietra dal monte. Dan. II, 34. Quella pietra era figura di Gesù Cristo. Di questa immagine si valse il Manzoni nell'inno del Natale: *Qual masso che dal vertice ecc.*

Questa fabbrica celeste  
 È di pietre scarpellate,  
 Ripulite, e martellate;  
 Il Signor le lavorò,  
 Ed in alto ben conteste  
 Con mir' ordine locò.  
 Rendan tutti gloria al Padre,  
 All'Unigeno umanato,  
 Al Paraclito beato,  
 Alla santa Trinità:  
 E perduri questa gloria  
 Quanto dura eternità.

131.

Nella festa della dedicazione di una Chiesa alle laudi.

Si cantano i gaudii della Gerusalemme celeste, e si prega il Signore ad accogliere i sospiri di coloro, che nei nostri Tempi lo pregano.

Il Figlio dell'Eterno  
 Dalla magion sovrana,  
 Qual masso che si stacca  
 Da lunga erta montana,  
 Quì balza, ed assorella  
 Entrambe le Città.

(3) Gesù Cristo colla sua morte congiunse il cielo alla terra, l'uomo a Dio. Egli delle due cose ne ha fatto una sola, annullando la parte intermedia di separazione. Efes. II, 14.

Sed illa sedes Coelitum  
Semper resultat laudibus.  
Deumque Trinum et Unicum  
Jugi canore praedicat:  
Illi canentes iungimur  
Almae Sionis aemuli.  
Haec templa, Rex coelestium,  
Imple benigno lumine:  
Huc o rogatus adveni,  
Plebisque vota suscipe,  
Et nostra corda ingiter  
Perfunde coeli gratia.  
Hic impetrent fidelium  
Voces, precesque supplicum  
Domus beatæ munera,  
Partisque donis gaudeant:  
Donec soluti corpore  
Sedes beatas impleant.

132.

In festis Beatae Virginis ad vesperas.

(Incerto.)

Ave maris stella, (1)  
Dei Mater alma,  
Atque semper virgo,  
Felix coeli porta.

(1) Maria è guida e conforto di quelli che navigano nel mare procelloso di questo secolo.

Sempre di laudi echeggia  
L'alta magion dei Santi,  
All'Uno e Trino scioglie  
Melodiosi canti:  
Lodiamo coi Celesti  
L'augusta Maestà.  
Signore, i nostri Templi  
Irradia di splendore,  
Quivi invocato accogli  
I voti di ogni core,  
La piova delle grazie  
Tu mandane quaggiù.  
I tuoi devoti servi.  
Ch'ivi ti pregan proni,  
Esultino di gioia  
Pei conseguiti doni,  
Finchè dal frale sciolti  
Non seggano lassù.

132.

Nelle feste della Beata Vergine ai vespri.

Si saluta Maria con varii titoli, e si chiede il suo patrocinio.

O del mar propizia stella,  
Alma Madre del Signore,  
Salve, o giglio di candore,  
Fausta porta di lassù.

Sumens illud Ave  
 Gabrielis ore,  
 Funda nos in pace,  
 Mutans Hevae nomen.  
 Solve vincla reis,  
 Profer lumen caecis,  
 Mala nostra pelle,  
 Bona cuncta posce.  
 Monstra te esse Matrem,  
 Sumat per Te preces,  
 Qui pro nobis natus  
 Tulit esse tuus.  
 Virgo singularis,  
 Inter omnes mitis,  
 Nos, culpis solutos,  
 Mites fac, et castos.  
 Vitam praesta puram,  
 Iter para tutum,  
 Ut videntes Jesum,  
 Semper collaetemur.  
 Sit laus Deo Patri,  
 Summo Christo decus,  
 Spiritui Sancto,  
 Tribus honor unus.

Poichè l'Ave di Gabriello  
 Accogliesti, volgi in riso  
 D'Eva il pianto; dà il sorriso  
 Della pace a noi quaggiù.  
 Sciogli i rei dalle ritorte,  
 Ed ai ciechi luce implora,  
 Fuga il mal che ne addolora,  
 Ed impetraci ogni ben.  
 Fa veder d'esserci Madre,  
 Per Te accolga la pia prece  
 Chi per noi mortal si fece,  
 Nè sdegnò il tuo casto sen.  
 Vergin sola senza esempio,  
 E fra tutte la più mite,  
 Deh ci sana le ferite,  
 Fanne dolce, e casto il cor.  
 Pura serbaci la vita,  
 E ne veglia in sino a morte,  
 Per aver la lieta sorte.  
 Di mirare il Redentor.  
 All'eterno divin Padre,  
 A Gesù diasi onore,  
 Ed al Paraclito Amore,  
 Alla Triade gloria ugual.

133.

In festis B. V. ad matutinum.

(Fortunato Venanzio)

Quem terra, pontus, sidera  
 Colunt, adorant, praedicant,  
 Trinam regentem machinam  
 Clastrum Mariae baiulat.  
 Cui luna, sol, et omnia  
 Deserviunt per tempora:  
 Perfusa coeli gratia,  
 Gestant puellae viscera.  
 Beata Mater munere,  
 Cuius, supernus Artifex,  
 Mundum pugillo continens,  
 Ventris sub arca clausus est.  
 Beata coeli nuntio,  
 Fecunda Sancto Spiritu,  
 Desideratus gentibus  
 Cuius per alvum fusus est.  
 Jesu, tibi sit gloria  
 Qui natus es de Virgine,  
 Cum Patre, et almo Spiritu  
 In sempiterna saecula.

133.

Nelle feste della B. V. al mattutino.

Glorie di Maria per aver concepito, e partorito il Salvatore.

Colui che adoran cielo, e terra, e mare,  
 E l'onor ne proclamano divino,  
 Il sommo Reggitor del mondo trino,  
 « Nel tuo seno, o Maria, volle giacer ».  
 Quel Dio, dal cui voler e sole, e luna  
 Pendono umili in tutte le stagioni,  
 In claustro ricco di celesti doni,  
 « Nel tuo seno, o Maria, volle giacer ».  
 Madre beata! per un tanto dono  
 Che il Ciel ti dette, Chi dal nulla toglie  
 Il mondo, e nel suo pugno lo raccoglie,  
 « Nel tuo seno, o Maria, volle giacer ».  
 Oh pel celeste annunzio gloriosa,  
 E resa dal Paraclito feconda,  
 Delle genti il desio in Te, Eva seconda,  
 « Nel tuo seno, o Maria, volle giacer ».  
 Al divo Genitore eterna gloria,  
 E gloria eterna al Paraclito sia,  
 Come a Gesù figliuolo di Maria,  
 Che in seno verginal volle giacer.

®

134.

In festis B. V. ad laudes.

(Fortunato Venanzio.)

O gloriosa Virginum,  
 Sublimis inter sidera:  
 Qui te creavit, parvulum  
 Lactente nutris ubere.  
 Quod Heva tristis abstulit,  
 Tu reddis almo Germine:  
 Intrent ut astra febiles,  
 Coeli recludis cardines.  
 Tu Regis alti ianua,  
 Et aula lucis fulgida:  
 Vitam datam per Virginem,  
 Gentes redemptae plaudite.

135.

In officio parvo B. V.

(Ambrosiano.)

Memento, rerum Conditor,  
 Nostri quod olim corporis,  
 Sacrata ab alvo Virginis  
 Nascendo, formam sumpseris.  
 Maria, Mater gratiae,  
 Dulcis Parens clementiae,  
 Tu nos ab hoste proteges  
 Et mortis hora suscipe.

134.

Nelle feste della B. V. alle laudi.

Glorie di Maria che dette latte al suo Creatore, si donò quel che Eva ci avea tolto,  
 e ci apri le porte del Cielo.

Fra le Vergini gloriosa,  
 Astro eccelso dell'Empiro,  
 Le tue poppe un dì nutrirò  
 Pargoletto il tuo Fattor.  
 Quel che a noi Eva rapio  
 Col tuo Figlio ne concedi,  
 Apri il Cielo, all'alte sedi  
 Chiami i Figli del dolor.  
 Del gran Rege sei la porta,  
 La Magion dello splendore,  
 A Te renda gloria e onore  
 Chi la vita ebbe per Te.

135.

Nell'ufficio minore della B. V.

Ricordasi a Gesù la sua incarnazione, pregasi Maria ad assisterci segnatamente nel  
 l'ora della nostra morte.

Ti rammenta, o Creatore,  
 Che fra noi un dì nascesti,  
 E da vergin sen prendesti  
 Il sacrate umano fral.  
 O Maria, fonte di grazie,  
 Dolce Madre di clemenza,  
 Nostra misera semenza  
 Veglia, e accogli al dì final.

136.

*Antiphonae post Completorium.**Ab Adventu ad Purificationem.**(H. B. Erman. Contr.)*

Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli  
 Porta manes, et stella maris, succurre cadenti,  
 Surgere qui curat, populo; tu quae genuisti,  
 Natura mirante, tuum sanctum Genitorem,  
 Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore  
 Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

137.

*A Purific. ad Sab. Sanctum.*

Ave Regina coelorum,  
 Ave Domina Angelorum:  
 Salve radix, salve porta,  
 Ex qua mundo lux est orta.

136.

*Antifone dopo la Compieta.**Dall'Avvento alla Purificazione.*

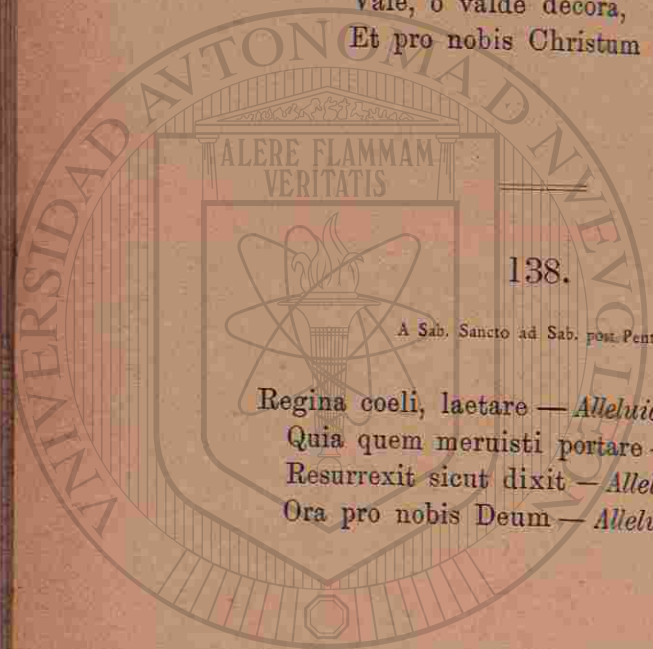
Alma Madre del Signore  
 E del Ciel porta patente,  
 O del mar stella nitente  
 Che ne dissipi l'orror.  
 Porgi aita a chi levarsi  
 Tenta, e vuol lasciar l'errore,  
 Tu che sei con istupore  
 Genitrice al tuo Fattor.  
 Vergin pria del parto e poi,  
 Per quell'Ave di Gabriello  
 Sii pietosa al poverello,  
 E pentito peccator.

137.

*Dalla Purificazione al Sabato Santo.*

O del cielo alma Regina,  
 E degli Angeli Signora,  
 O radice, e porta ognora  
 Donde a noi la luce uscì.  
 Lieta accogli il pio saluto  
 Che ti diamo in questo dì.

Gaude, Virgo gloriosa,  
 Super omnes speciosa,  
 Vale, o valde decora,  
 Et pro nobis Christum exora.



138.

A Sab. Sancto ad Sab. post Pentec.

Regina coeli, laetare — *Alleluia*,  
 Quia quem meruisti portare — *Alleluia*,  
 Resurrexit sicut dixit — *Alleluia*,  
 Ora pro nobis Deum — *Alleluia*.

FINE DELLA PARTE QUARTA.

Godi, o Vergine gloriosa,  
 E fra tutte la più bella,  
 Salve del Signore Ancella,  
 Decorata di virtù:  
 Per noi prega il Redentore,  
 L'amatissimo Gesù.

138.

Dal Sabato Santo a quello dopo la Pentecoste.

Del Ciel Regina, allegri;  
 Quel Dio, che avesti in sorte  
 Nel seno tuo di cingere,  
 Risorse dalla morte,  
 Siccome disse, or pregalo  
 Ch'abbia di noi pietà.

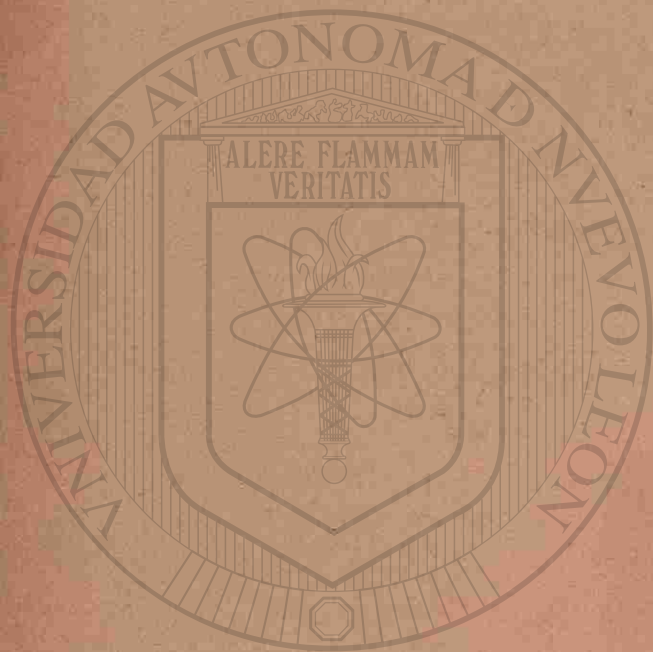
FINE DELLA PARTE QUARTA.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





APPENDICE.

UANL

---

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



139.

In festo Sanct. Oronzii, Fortunati, et Iusti Mm. Patron.  
aeque princip. Civit. et Dioec. Lycien. ad vespas. (1)

(O. Morelli Canonico della Chiesa di Lecce.)

Sanctorum celebri plaudite nomini,  
Gaudentes populi, plaudite gloriae;  
Insignes meritis, laudibus inclytos  
Christi dicite Martyres.  
Hi dum per patriam, per loca dissita  
Divinae fidei dogmata nuntiant,  
Spernunt vincla, minas, verbera, carceres,  
Morti cedere nescii.  
Effuso capiunt sanguine praemium,  
Exceptique poli sede, perenniter  
Defendunt patriam, nec gravius sinunt  
Iram plectere Numinis.  
O felix Lycium! Maxima pignora,  
Rector coelicolum, quae tibi contulit,  
Serva more pio, semper ut impleant  
Te coelestia munera.  
Te, summa o Deitas, unaque poscimus  
Ut culpas abigas, noxia subtrahas,  
Des pacem famulis, ut tibi gloriam  
Annorum in seriem canant.

(1) S. Oronzo primo credente, primo Vescovo, e primo Martire della Città di Lecce sua patria nella Terra d'Otranto, fu istruito nei misteri della fede, e battezzato da S. Giusto, il quale mentre recavasi per incarico di S. Paolo Apostolo da Corinto a Roma, fu providenzialmente menato ai lidi Salentini. Volle dipoi Oronzo accompagnare S. Giusto nel ritorno che faceva a Corinto. Ivi dall'Apostolo fu ordi-

139.

Nella festa dei Santi Oronzo, Giusto e Fortunato MM.  
Patroni ugualm. princip. della Città, e Dioec. di Lecce ai vespri

(26 agosto.)

Le glorie dell'apostolato di questi Santi coronate col martirio.

Ai nomi celebri — dei nostri Eroi  
Rendete, o popoli — festivo onor;  
Ai Santi Martiri — che son fra noi  
Di laudi un cantico — sciogliete ancor;  
Il Cristo annunziano — al suol natio,  
E lungi spingono — l'opra e 'l desir;  
Non temon carceri — ceppi, e per Dio  
La morte affrontano — con santo ardir.  
Il sangue spargono — e l'agognato  
Premio conseguono — serbato in Ciel,  
U' l'ira placano — di Dio sdegnato,  
Su Lupia vegliano — patria fedel.  
O felicissima — Lecce, quei Pegni  
Pietosa serbati — che Dio ti diè;  
T'avrai di tenero — amore i segni,  
E grazie amplissime — verranno a Te.  
Signore altissimo — Dio uno, e trino,  
Da labe mondane — pentito il cor,  
La pace donaci — ed un divino  
Eterno cantico — ti sciolga amor.

nato Vescovo di Lecce, ove con S. Giusto si restituì. Annunziarono entrambi il Vangelo in Lecce, nelle terre salentine, e più oltre ancora, e coronarono l'apostolato col martirio ai tempi di Nerone. S. Fortunato nipote di S. Oronzo gli succedè all'Episcopato, e calcando le orme dello Zio, lo seguì anche al martirio.

140.

In festo Sanct. Orontii, Fortunati, et Iusti ad matut.

(G. Morelli Canonico della Chiesa Cattedrale di Lecce.)

ALERE FLAMMAM  
 VERITATIS  
 ANNI reducit orbita  
 Festiva nobis gaudia,  
 A morte quae nos criminum  
 Vitae vocant ad lumina.  
 Ut verba Justi Orontius  
 Excepit aure, protinus  
 Sancto repletus Spiritu,  
 Christi tenet vestigia.  
 Dei minister impiger,  
 Pastoris implet munia,  
 Cui charitatis fervidae  
 Flammas licebit dicere?  
 Conversa tunc gens Apula,  
 Idola vana deserit,  
 Verumque Numen invocans,  
 Novo refulget lumine.  
 In Fortunato Orontii  
 Imago splendet vivida,  
 Qui Patruī vestigia  
 Secutus est fideliter.  
 Laetis proinde vocibus  
 Canamus hosce Martyres,  
 Qui christiani nominis  
 Fidem cruore comprobant.

140.

Nella festa dei Santi Oronzo, Fortunato e Giusto al mat.

(26 agosto.)

Continua il medesimo argomento.

I di ritornano — per noi beati  
 In cui dal baratro — fummo campati  
 Dei falli, e cinseci — divo splendor.  
  
 A Oronzo additasi — da un Giusto il vero,  
 Il Cielo arridegli — ed il sentiero  
 Calca Ei sollecito — del Redentor.  
  
 Novello Presule — con santo amore  
 Adempie l'opera — di buon Pastore,  
 Eroe sì fervido — chi può lodar?  
  
 Il popol Appulo — per Lui abbandona  
 I falsi numini — a Dio si dona,  
 Di luce vedesi — folgoreggiar.  
  
 La vera immagine — il cor beato  
 Di Oronzo miransi — in Fortunato,  
 Ch'esempi nobili — ricopia in sè.  
  
 Orsù lietissimi — sciogliam canzoni  
 Ai nostri Martiri — prodi Campioni,  
 Che il sangue sparsero — per l'alma fè.

141.

In festo Sanct. Orontii, Fortunati, et Iusti ad laudes.

*(O. Morelli Cantico della Chiesa Cattedrale di Lecce.)*

Coelestis aula iubilet,  
 Horrens avernus infremat,  
 Dum Martyrum victorias  
 Ad astra laeti tollimus.  
 Horum repulsa vocibus  
 Caligo noctis scinditur,  
 Lux alma terras irrigat,  
 Vincit levantur compedes.  
 Quid vane cultus numinum  
 Ausu moraris impio?  
 Procul recede, tartari  
 Ad antra nigra confuge.  
 Sol verus en illabitur,  
 Christi triumphat passio,  
 Fulget Crucis mysterium,  
 Divina regnat veritas.  
 Haec parta, Sancti Martyres,  
 Vestris fuit victoria  
 Miraculis, laboribus,  
 Sudore, vita, et sanguine.  
 Sperare quis non audeat  
 Vitare poenas vindices  
 Irae tremendi Judicis,  
 Securus, his precantibus?

141.

Nella festa dei Santi Oronzo, Fortunato, e Giusto alle laudi.

*(26 agosto.)**Continua lo stesso argomento.*

L'aula celeste allietisi,  
 Fremi l'orrendo averno,  
 Or che cantiam dei Martiri  
 Il trionfo sempiterno.  
 I loro accenti fugano  
 La notte dell'errore,  
 Piove la luce, romponsi  
 I ceppi del dolore.  
 Non più fra noi dimorino  
 Dei numi le onoranze,  
 Sen vadano fra i tartari,  
 Nelle infernali stanze.  
 Vince Gesù nei Martiri,  
 Del vero Sol la luce  
 Splende, la Croce è fulgida,  
 La verità riluce.  
 Ond'è che Eroi magnanimi  
 Ottennero vittoria?  
 Sangue, sudor, prodigii  
 Li cinsero di gloria.  
 Chi fia che gran fiducia  
 Non nutra nel suo core  
 Che i nostri Santi plachino  
 Lo sdegno del Signore?

142.

In festo patrocinii S. Orontii ad mat. et ad vespas. (1)

(O. Morelli Canonico della Chiesa di Lecce.)

Salenti resonent oppida laudibus,  
En primus patriae Pastor, et inelytus  
Patronus, Superum munera dividens,  
Cunctos servat Japygas.

Morbos, bella, famem, fulgura, turbines,  
Pestemque a populis arcet Orontius,  
Et terrae patriam motibus asserit  
Stantem prorsus, et integram.

Salenti o columen, praesidium, ac decus  
Ad coelum hinc facili ut tramite provehas,  
Commissumque Tibi respicias gregem,  
Multa Te prece poscimus.

Trinum promeritis Numen honoribus  
Tellus, et superi concelebrent chori:  
Sit Patri, et Genito, sit tibi gloria  
Sancte in saecula Spiritus.

(1) La festa del Patrocinio di questo Santo si celebra ai 20 di febbraio per essere stata liberata la Città di Lecce, e la Provincia dai funesti effetti del tremuoto nel 1743. Si fa pure commemorazione del

142.

Nella festa del Patrocinio di S. Oronzo al mat. ed ai vesp.

(19 gennaio e 20 febbraio.)

Patrocinio del Santo.

Rendan laudi i Salentini  
Al primier Padre e Patrono,  
Coi Celesti Ei parte il dono  
Delle glorie di lassù,  
E protegge la Japigia  
Coll'eccelsa sua virtù.

Non più peste, morbi, guerre,  
Fame, turbini e tempeste,  
Non più folgori funeste  
La Messapia proverà  
Per Oronzo; tremi il suolo,  
La sua patria salva sta.

Almo Divo, e gran Patrono,  
O decoro ed ornamento  
Della terra del Salento,  
Odi i voti di ogni cor;  
Sul tuo gregge veglia, e al Cielo  
Lo conduca, o buon Pastor.

Al Signore trino, ed uno,  
Sciolgan cielo, e terra un canto,  
Ed al Padre, al Figlio, al Santo  
Paracleto Amor divin  
Diano gloria, eterno onore,  
Benedican senza fin.

medesimo Patrocinio ai 19 di gennaio per la provata protezione del Santo nel tremuoto del 1833. Sono ancora riconoscenti i Leccesi al loro Patrono per aver sempre difesa la loro Città dal contagio pestilenziale.

143.

In festo S. Caietani Congr. Cleric. Regul. fundat.  
ad vespervas et ad matutinum. (1)

(Ignoto.)

Quem tenet damni timor imminentis,  
Duraque in rebus miseris egestas,  
Hic Thienaei generis beatum  
Sidus honoret.

(1) Dal Conte Gaspare Tiene, e dalla Contessa Maria della Porta nacque il glorioso S. Gaetano, in Vicenza illustre Città del Veneto. La Madre sua allora lo partorì, quando abbandonati, per divina ispirazione, gli appartamenti nobili, discese nelle stalle del suo palagio. Cresciuto il Santo negli anni, e soprattutto nelle cristiane virtù fu nominato in Roma Protonotario Apostolico partecipante, dal quale onorevole ufficio essendosi umilmente dimesso, rivolse il suo animo a zelare le glorie di Dio, ed a riformarne il Clericato. Per meglio riuscire alle sue sante intenzioni, istituì in Roma nel 1524 un Ordine Religioso, cui pose il nome di *Chierici Regolari*, detti anche *Teatini*, o *Chietini* dalla Città di Chieti (*Theates*) ove era Vescovo Giampietro Carafa, Confondatore dell'Ordine, primo Preposito Generale della Congregazione, e di poi Pontefice Massimo col nome di Paolo IV. Fu S. Gaetano l'Apostolo della divina Provvidenza contro le bestemmie, che spargeva ai suoi tempi Lutero. Oppose agli errori dell'Eresiarca il suo Ordine Clericale, che nulla possedendo, e nulla cercando era ogni giorno prodigiosamente provveduto dalla spontanea carità dei fedeli. Pieno di zelo per la Casa del Signore, pose ogni studio per richiamare l'esatta osservanza della chiesastica disciplina, e dei sacri riti. Infiammato da un'ardentissima carità verso Dio, sicchè vide il suo cuore volarsene al Cielo con due ali di fuoco, cercò di accenderla nell'animo di tutti, ed istituì in Roma, ed in moltissime cospicue

143.

Nella festa di S. Gaetano fondatore dei Chierici Regolari  
al vespro, e al mattutino.

(7 agosto.)

S. Gaetano Padre della Provvidenza.

Ove di sciagure temi il periglio,  
Ovver t'angoscia povertate estrema,  
Alla stella Tienea rivolgi il ciglio,  
A Lei la spema.

Città d'Italia l'Oratorio del *Divino Amore*, e promosse la frequenza dei Sacramenti, e massime della Eucaristia. A Lui devesi la invenzione del raggiante Ostensorio (chiamato comunemente Sfera) nella esposizione solenne del Venerabile. Arricchito dello spirito di orazione la protrasse sino ad otto ore continue, e meritò di ricevere nella notte natalizia, mentre orava all'Altare del Presepe in S. Maria Maggiore, il Bambino Gesù dalle mani della Beata Vergine. S. Giuseppe, e S. Girolamo a lui apparsi, lo incoraggiarono ad accettare il dono, di cui reputavasi indegno. Martire di carità si offerì vittima a Dio per sedare la Città di Napoli, che era in rivolta, e che istantaneamente si quietò ai 7 agosto del 1547, giorno della sua gloriosa morte. Il suo corpo si venera confuso con altri Santi in Napoli nella Chiesa dei PP. Teatini detta di S. Paolo Maggiore. Il Santo avea pregato il Signore, che il suo nome fosse cancellato dalla memoria degli uomini. Fu esaudito in parte. Dopo la sua morte per un secolo intero non si parlò più di Lui — il suo corpo non si è potuto finora designare. Varii prodigii ne hanno impedita la tentata ricognizione. Devotissimi i Napoletani al Padre della Provvidenza, e grati per le grazie ottenute da Lui all'occasione della peste, lo ascriveano nel numero dei loro Protettori, ed apponevano la sua effigie su tutte le porte della Città.

Nam velut quondam, Moysè adprecante,  
 Profruit saxis inopinus humor,  
 Et sitim longam, saliente aquarum  
   Fonte, levavit;  
 Sic ubi praesens tibi tantus adsit  
 Splendor ex alto rutilans Olympo,  
 Tende iam dextram; refluens superni  
   Munera Regis.  
 Sit salus illi, decus atque virtus,  
 Qui super coeli solio coruscans,  
 Totius mundi seriem gubernat  
   Trinus, et unus.

144.

In festo S. Caietani ad laudes.

(Ignoto.)

Aeterne lucis Conditor,  
 Qui magna coeli sidera  
 Splendore ditas aureo,  
 Miroque volvis ordine.  
 Quaecumque terras incolunt,  
 Quaecumque tranant aethera,  
 Quaecumque pontum permeant,  
 Te sospitante gestiunt.  
 Tu cuncta, largus artifex,  
 Quae procreasti semina  
 Et providenter exeris,  
 Et providenter elevas.

E come un di Mosè con istupore  
 Fe' l'acqua zampillar dal duro sasso,  
 E dissetò col prodigioso umore  
   Il popol lasso:  
 Così, se manda sopra te i suoi rai  
 L'astro fulgente dell'Olimpo, il Tiene,  
 Le mani gli protenda, e le vedrai  
   Di doni piene.  
 Onor si dia, decoro, e gloria eterna  
 A chi splende nel ciel dal suo divino  
 Soglio, ed il mondo provido governa,  
   All'uno e trino.

144.

Nella festa di S. Gaetano alle laudi.

(7 agosto.)

Prodigi della provvidenza divina, di cui S. Gaetano è detto Padre.

Sempiterno Creator della luce,  
 Che arricchisei d'un aureo splendore  
 Gli astri tutti, e qual provido duce  
 Loro additi il cammino a tener.  
 Quanto in terra tien ferma la stanza,  
 Quanto spicca per l'aere il volo,  
 Quanto guizza nel mar con fidanza  
 È fecondo mercè tuo voler.  
 La semenza, o Fattore del tutto,  
 Che creasti, se sparsa nei campi  
 E germoglia, e si eleva, e dà frutto,  
 Deve a Te quest'arcana virtù.

Vitae dator, vitae sator,  
 Cunctis ades, cunctos regis,  
 Pascens, et omne vestiens  
 Late genus mortalium.  
 Patri perennis gloria,  
 Natoque Patris Unico,  
 Sanctoque sit Paraclito  
 Per omne semper saeculum.

145.

## Hymnus in honorem Divi Orontii (1).

Ave, Oronti, serve Dei,  
 Ave semper Custos mei,  
 Precor Te, Protector meus,  
 Ne me perdat iustus Deus.  
 Tu qui sanguinem fudisti  
 Ob amorem Iesu Christi,  
 Deprecare pro me pie  
 Iesum filium Mariae.  
 Tu qui ut avis lue mala  
 Protexisti nos sub ala,  
 Nunc defende nos a malis,  
 Dum Tu regnas immortalis.

(1) Questo antichissimo Inno, lasciato nella sua forma semplice, perchè sempre così ripetuto dal popolo, si canta ogni giorno dal Clero del Duomo di Lecce innanzi all'altare del Santo, compiuti gli ufficii

Tu ne doni, e mantieni la vita,  
 Tutti reggi, a ciascun sei presente,  
 Tu ne cibi, ne vesti, ed aita  
 Amorosa ne porgi quaggiù.  
 Gloria eterna al divin Genitore,  
 Gloria eterna all'unigeno Figlio,  
 Gloria eterna al Paraclito Amore  
 Rendan tutti ed in terra, ed in ciel.

145.

## Inno popolare a S. Oronzo.

Salve, Oronzo, gran servo di Dio,  
 Salve sempre, mio dolce Custode,  
 Pronto accogli l'umil preco mio:  
 Non mi danni sdegnato il Signor.  
 Tu che il sangue versasti glorioso  
 Per amor di Gesù Redentore,  
 Per me prega il Figliuolo affettuoso  
 Di Maria con paterno calor.  
 Quale augello spiegando Tu le ali,  
 Dalla peste campasti i tuoi figli;  
 Or li salva dal resto dei mali,  
 Mentre regni immortale nel Ciel.

vespertini. Si canta ancora dal popolo dopo la visita serotina al SS. Sacramento; e con quest'inno si pone termine alle devote funzioni in tutte le Chiese della Città.



146.

Responsorium in honorem S. Irenes V. et M. compatr. Lyc. (1)

Irene, Christi Domini  
 Fidelis sponsa, patriae  
 Decus, et honor civium  
 Thessalonicentium.  
 Succurre nobis protinus  
 Cum tonitrus, et fulgura,  
 Procellae, cum fulminibus  
 Deterrent nos in nubibus.  
 Ne sacrosanta proderes  
 Ecclesiae Volumina  
 Igni, sagittis impii  
 Fuisti iussu tradita.  
 Succurre etc.  
 Gloria Patri etc.  
 Succurre etc.

(1) Alla Vergine e Martire di Tessalonica S. Irene, Patrona minore della Città di Lecce (Terra d'Otranto), è stato sempre devotissimo il popolo leccese; ed il suo valevolissimo patrocinio ha sempre sperimentato contro i fulmini, ed i turbini. A questa Santa è dedicato uno dei principali Templi della Città, che officiavano i Padri Teatini, per cura dei quali si cominciò ad ergere nel 1587 (DEL TURO, *stor. dei Teatini*) ed ai 14 marzo del 1639 fu consecrato da Mons. D. Francesco Surgente Teatino, ed Arcivescovo di Brindisi.

146.

Responsorio a S. Irene Compatrona di Lecce.

O sposa fedelissima  
 Di Cristo, invitta Irene,  
 Da Te la cara patria  
 Decoro e gloria ottiene,  
 La bella Tessalonica  
 Che a noi ti partori.  
 Deh pronta aita porgine,  
 Dispiega il tuo favore,  
 Quando baleni, e fulmini  
 Ci recano terrore,  
 O ruinoso turbine  
 Minaccia i nostri di.  
 Poichè celasti ai perfidi  
 I sacrosanti Libri,  
 E fuoco, e dardi barbari  
 Soffristi, e rii ludibri;  
 Contro di Te tirannide  
 Sdegnosa incrudeli.

Nell'antico Breviario Leccese, stampato in Venezia nel 1527, la Santa sta effigiata con una lampada fiammeggiante in una mano, alludendo al suo martirio, e coll'altra protensa sulla torre campanile della Città, in segno di protezione. Lampadi fiammeggianti veggonsi anche su i quattro candelieri messi nel prospetto del Tempio, e lampadi fiammeggianti si scorgono nel suo altare, ove sta pure scolpito l'arco baleno, iride di pace. La festa di S. Irene si celebra in Lecce ai 5 maggio di ogni anno.

147.

## Responsorium in honorem S. Caietani.

Si quaeris beneficia

Quae Caietanus depluit:

Morbos, dolores, ulcera

Miranda curat manus.

Araeque flore, et oleo (1)

Procellae, mors, et daemones

Fugantur, atque pristinae

Menti redit insanus.

Si quidpiam amiseris,

Vel premeris inopia,

Confide, et opem postula,

Nec labor erit vanus.

Araeque etc.

Dicat, et ista celebret

Quaecumque gens mortalium,

Gallus, Hispanus, Italus,

Dicat Neapolitanus.

Araeque etc.

Gloria Patri, et Filio etc.

Araeque etc.

(1) Alludesi ai prodigii che opera il Santo coi gelsomini tenuti sul suo altare, e coll'olio della sua lampada.

FINE.

147.

## Responsorio a S. Gaetano.

Se brami di conoscere

Che grazie fa Gaetano:

Morbi, dolori, ed ulcere

Cura quell'alma mano.

Dell'ara i fiori, e l'olio

Fugano immantinenti

Procelle, morbi, e demoni,

E sanano le menti.

Se la iattura affannati,

O povertà ti prema,

In Lui confida, invocalo,

Appaga la tua spema.

Dell'ara i fiori ecc.

Narrino queste glorie

Gl'indigeni, e gli strani,

Gl'Iberi, i Franchi, gl'Itali,

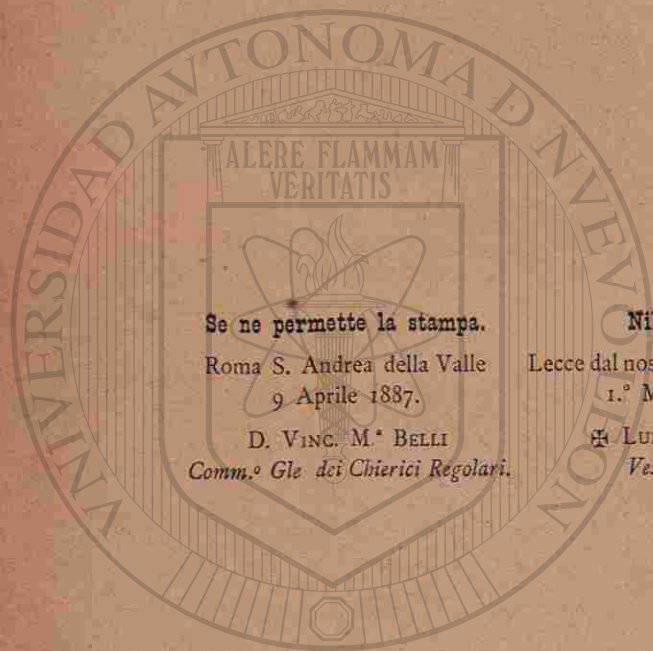
Ed i Napoletani.

Dell'ara i fiori ecc.

Gloria al Padre ecc.

Dell'ara i fiori ecc.

FINE.



Se ne permette la stampa.

Roma S. Andrea della Valle  
9 Aprile 1887.

D. VINC. M.<sup>e</sup> BELLI  
*Comm.<sup>o</sup> Gle. dei Chierici Regolari.*

Nihil obstat.

Lecce dal nostro Palazzo Vescovile  
1.<sup>o</sup> Maggio 1887.

✠ LUIGI SALVATORE  
*Vesc. di Lecce.*

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

*Proprietà letteraria.*

## INDICE ALFABETICO DEGL' INNI.

N.B. — I numeri corrispondono a quelli degl'inni.

Aeterna coeli gloria . . . . .	18
Aeterna Christi munera . . . . .	115
Aeternae lucis Conditor . . . . .	144
Aeternae Rector siderum . . . . .	100
Aeternae rerum Conditor . . . . .	3
Aeternae Rex altissime . . . . .	48
Ad regias Agni dapes . . . . .	44
Ales diei nuntius . . . . .	12
Alma Redemptoris Mater . . . . .	136
Alto ex Olympi vertice . . . . .	131
Antra deserti . . . . .	83
Anni reduxit orbita . . . . .	140
A solis ortus cardine . . . . .	33
Athleta Christi nobilis . . . . .	79
Audi benigne Conditor . . . . .	38
Audit Tyrannus anxius . . . . .	34
Aurora coelum purpurat . . . . .	46
Aurora iam spargit polum . . . . .	20
Ave maris stella . . . . .	132
Ave Oronti . . . . .	145
Ave Regina coelorum . . . . .	137
Beata nobis gaudia . . . . .	51
Beate Pastor Petre . . . . .	62
Coelestis Agni nuptias . . . . .	81
Coelestis Aula iubilet . . . . .	141
Coelestis urbs Jerusalem . . . . .	130

Coeli Deus sanctissime . . . . .	24
Coelitum Joseph decus . . . . .	68
Coelo Redemptor praetulit . . . . .	111
Consors paterni luminis . . . . .	11
Corpus domas ieiunio . . . . .	104
Creator alme siderum . . . . .	29
Crudelis Herodes, Deum . . . . .	36
Christe, sanctorum . . . . . gentis humanae . . . . .	77
Christe, sanctorum . . . . . rector humani . . . . .	107
Christo profusum sanguinem . . . . .	121
Custodes hominum . . . . .	99
Decora lux aeternitatis . . . . .	85
Deus, tuorum militum . . . . .	118
Domare cordis impetus . . . . .	88
Dum nocte pulsa . . . . .	80
Ecce iam noctis . . . . .	4
Egregie doctor Paule . . . . .	63
En clara vox redarguit . . . . .	31
Ex more docti mistico . . . . .	39
Exultet orbis gaudiis . . . . .	114
Fortem virili pectore . . . . .	129
Gentis Polonae . . . . .	103
Hominis supernae Conditor . . . . .	26
Haec est dies, qua candidae . . . . .	102
Immense coeli Conditor . . . . .	22
Invicte Martyr, unicum . . . . .	119
Irene Christi Domini . . . . .	146
Iste Confessor Domini, colentes . . . . .	123
Iste quem laeti . . . . .	69
Jam Christus astra ascenderit . . . . .	50
Jam lucis orto sidere . . . . .	5
Jam sol recedit igneus . . . . .	27, 52
Jam toto subitus . . . . .	97
Jesu, corona celsior . . . . .	125
Jesu, corona Virginum . . . . .	126
Jesu, decus angelicum . . . . .	60
Jesu, dulcis memoria . . . . .	58
Jesu, Redemptor . . . . . perpes corona . . . . .	124

Jesu, Redemptor . . . . . quem lucis . . . . .	32
Jesu, Rex admirabilis . . . . .	59
Lucis Creator optime . . . . .	21
Lustra sex qui iam peregit . . . . .	43
Lux alma, Jesu, mentium . . . . .	95
Lux ecce surgit aurea . . . . .	16
Lux o decora patriae . . . . .	87
Magnae Deus potentiae . . . . .	25
Maria castis osculis . . . . .	91
Martinae celebri . . . . .	64
Martyr Dei Venantius . . . . .	78
Memento, rerum Conditor . . . . .	135
Miris modis repente . . . . .	93
Nocte surgentes . . . . .	2
Non illam cruciant . . . . .	65
Nox atra rerum . . . . .	15
Nox et tenebrae . . . . .	14
Nullis te genitor . . . . .	75
Nunc sancte . . . . .	6
O gloriosa Virginum . . . . .	134
O nimis felix . . . . .	84
Opes decusque . . . . .	89
O quot undis . . . . .	96
O sola magnarum . . . . .	37
O Sol salutis . . . . .	40
O stella Jacob . . . . .	113
Pange lingua gloriosi corporis . . . . .	55
Pange lingua gloriosi lauream . . . . .	42
Pater superni luminis . . . . .	90
Placare, Christe, servulis . . . . .	108
Paschale mundo gaudium . . . . .	117
Praeclara Custos Virginum . . . . .	110
Primo die quo Trinitas . . . . .	1
Quem terra, pontus, sidera . . . . .	133
Quem tenet damni . . . . .	143
Quicumque Christum quaeritis . . . . .	94
Quodcumque in orbe nexibus . . . . .	61
Rector potens, verax Deus . . . . .	7

Regali solio fortis Iberiae . . . . .	74
Regina coeli, laetare . . . . .	138
Regis superni nuntia . . . . .	101
Rerum Creator optime . . . . .	13
Rerum Deus tenax vigor . . . . .	8
Rex gloriose Martyrum . . . . .	122
Rex sempiternae Coelorum . . . . .	45
Sacris solemniis . . . . .	56
Sanctorum celebri . . . . .	139
Salvete, flores martyrum . . . . .	35
Salutis aeternae dator . . . . .	109
Salutis humanae sator . . . . .	47
Salenti resonent . . . . .	142
Sanctorum meritis . . . . .	120
Sedibus coeli nitidis . . . . .	86
Si quaeris beneficia . . . . .	147
Somno refectis artibus . . . . .	9
Splendor paternae gloriae . . . . .	10
Stabat Mater dolorosa . . . . .	70
Summae, Deus clementiae . . . . .	98
Summae Parens clementiae . . . . .	19, 53
Summi parentis Unice . . . . .	92
Te deprecante . . . . .	105
Te, Joseph, celebrent . . . . .	67
Te lucis ante terminum . . . . .	28
Telluris almae Conditor . . . . .	23
Te splendor, et virtus Patris . . . . .	76
Tibi, Christe, splendor Patris . . . . .	106
Te Mater almae Numinis . . . . .	112
Tristes erant Apostoli . . . . .	116
Tu natale solum . . . . .	66
Tu Trinitatis unitas . . . . .	17, 54
Ut queant laxis . . . . .	82
Veni, Creator Spiritus . . . . .	49
Verbum supernum, prodiens e Patris . . . . .	30
Verbum supernum, prodiens, nec Patris . . . . .	57
Vexilla Regis . . . . .	41
Virginis proles . . . . . virginis partos . . . . .	127
Virginis proles . . . . . virginis festum . . . . .	128

## INDICE

delle Domeniche, ferie, e feste a cui gl'inni si riferiscono.

N.B. — I numeri si rapportano alle pagine.

## Inni delle Domeniche, e ferie.

Domeniche fra l'anno . . . . .	12
Ore diurne . . . . .	22
Ferie a mattut. e laudi . . . . .	28
» ai vesperi . . . . .	50
A Compieta . . . . .	64

## Inni proprii del tempo.

Domeniche di Avvento . . . . .	68
Natale del Signore . . . . .	74
Festa dei Santi Innocenti . . . . .	80
Epifania del Signore . . . . .	82
Domeniche di Quaresima . . . . .	86
» di Passione . . . . .	92
» in Albis . . . . .	102
Ascensione del Signore . . . . .	110
Festa di Pentecoste . . . . .	116
» della SS. Trinità . . . . .	122
» del Corpusdomini . . . . .	126

## Inni proprii dei Santi.

Nella festa del SS. Nome di Gesù . . . . .	138
» della Cattedra di S. Pietro . . . . .	144
» della Conversione di S. Paolo . . . . .	146

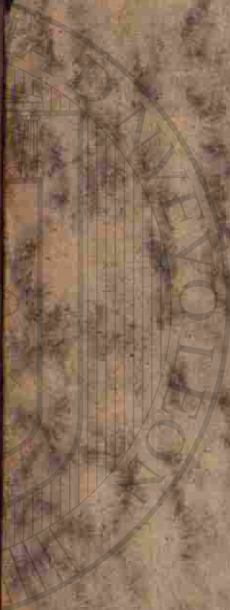
Nella festa di S. <sup>a</sup> Martina . . . . .	148
» di S. Giuseppe Sposo della B. V. . . . .	152
» della B. V. Addolorata . . . . .	158
» di S. Ermenegildo . . . . .	166
» di S. Michele Arcangelo appariz. e dedic. . . . .	170
» di S. Venanzio . . . . .	174
» di S. <sup>a</sup> Giuliana Falconieri . . . . .	180
» di S. Giovanni Battista . . . . .	182
» de' Santi Pietro, e Paolo . . . . .	188
» de' Santi Cirillo, e Metodio . . . . .	190
» di S. <sup>a</sup> Elisabetta . . . . .	194
» di S. <sup>a</sup> Maddalena Penitente . . . . .	198
» di S. Pietro in vincoli . . . . .	202
» della trasfigurazione di Gesù Cristo . . . . .	204
» dei sette Dolori di Maria . . . . .	208
» degli Angeli Custodi . . . . .	214
» di S. <sup>a</sup> Teresa . . . . .	218
» di S. Giovanni Canzio . . . . .	222
» di S. Venanzio . . . . .	174
» dell'Arcangelo S. Raffaele . . . . .	228
» di Ognissanti . . . . .	232
» della Concezione della B. V. . . . .	236
» della Maternità della B. V. . . . .	238
» della Purità della B. V. . . . .	244

## Inni comuni ai Santi.

Nelle feste dei Santi Apostoli ed Evangelisti . . . . .	148
» dei Santi Apostoli, e Martiri al tempo pasquale . . . . .	252
» di un Santo Martire . . . . .	256
» di più Santi Martiri . . . . .	260
» dei Santi Confessori . . . . .	264
» delle Sante Vergini . . . . .	270
» delle Sante Vergini, e Martiri . . . . .	272
» delle Sante Vergini, e Martiri . . . . .	276
» della dedicazione di una Chiesa . . . . .	278
» della Beata Vergine . . . . .	282
Nell'ufficio minore della Medesima . . . . .	288
Antifone dopo la Compieta . . . . .	290

## Appendice.

Nella festa dei Santi Oronzo, Giusto, e Fortunato . . . . .	296
» del Patrocinio di S. Oronzo . . . . .	302
» di S. Gaetano Tiene . . . . .	304
Inno popolare a S. Oronzo . . . . .	308
Responsorio a S. Irene . . . . .	310
Responsorio a S. Gaetano . . . . .	312



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN  
BIBLIOTECA GENERAL DE INVESTIGACIONES Y ESTUDIOS

